



FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
della
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2007

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR
PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR

ANNALI

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004
14. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2005
15. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2006
16. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2007

COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA – 1994-2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994-2004 (Atti del Convegno)
12. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
13. CODICE SVIZZERO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SVIZZERA
14. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “COMUNICAZIONE E MONTAGNA”
15. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA AUSTRIACA
16. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “EDUCARE E RIEDUCARE IN MONTAGNA”

QUADERNI

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD'HUI, DEMAIN – L'ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIERE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L'INAFFERRABILE ELITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 1
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 2
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS* – 1
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE – LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS – LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG* – 2
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA
17. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES*

18. *RICORDANDO* LAURENT FERRETTI
19. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I CAMPI DI GOLF
20. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES – 2*
21. I SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE DI MONTAGNA: IL CASO DELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC – RICERCA SU “SISTEMI REGIONALI E SISTEMI LOCALI DI *WELFARE*: UN’ANALISI DI SCENARIO NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
22. IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA: QUALI PROSPETTIVE? – ATTI DEL CONVEGNO E RICERCA
23. ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA (*in preparazione*)
24. AGRICOLTURA E TURISMO: QUALI POSSIBILI INTEGRAZIONI? (*in preparazione*)



FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
della
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2007

Cura redazionale di Camilla Beria di Argentine

Progetto grafico copertina Franco Balan

ORGANI DELLA FONDAZIONE
LES ORGANES DE LA FONDATION

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Lodovico PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente*; Enrico FILIPPI, *vice presidente*;
Camilla BERIA di ARGENTINE, Pierluigi DELLA VALLE, Giuseppe DE RITA,
Alessia DI ADDARIO, Lukas PLATTNER, Emilio RICCI, Giuseppe ROMA,
Roberto RUFFIER, Lorenzo SOMMO

COMITATO SCIENTIFICO

GRANDE STEVENS, *presidente*; Alberto ALESSANDRI, Stefania BARIATTI,
Guido BRIGNONE, Dario CECCARELLI, Ludovico COLOMBATI, Mario
DEAGLIO, Stefano DISTILLI, Gianandrea FARINET, Gianluca FERRERO,
Waldemaro FLICK, Stefania LAMOTTE, Jean-Claude MOCHET, Paolo
MONTALENTI, Giuseppe NEBBIA, Guido NEPPI MODONA, Livia POMODORO,
Ezio ROPPOLO, Igor RUBBO, Giuseppe SENA, Camillo VENESIO

COMITATO di REVISIONE

René BENZO, Alessandro FRAMARIN, Giuseppe PIAGGIO

Elise CHAMPVILLAIR, *segretario generale*

Barbara SCARPARI, *assistente del Presidente*

INTRODUZIONE *INTRODUCTION*

Gli Annali della Fondazione Courmayeur costituiscono la raccolta dell'attività scientifica svolta nel corso del 2007.

La Fondazione Courmayeur ha stabilito in questi anni relazioni con organizzazioni internazionali quali le Nazioni Unite che hanno consentito di organizzare in Valle d'Aosta numerose attività. Nel 2007 si è tenuta la *XII Assemblea plenaria dell'ISPAC* e la Conferenza internazionale su *La sfida crescente della frode identitaria: come combattere frode, abuso e falsificazione criminale dell'identità* cui hanno partecipato esperti di tutto il mondo impegnati ad affrontare un tema di scottante attualità.

Courmayeur ha ospitato ad ottobre l'atteso appuntamento giuridico in onore di Adolfo Beria di Argentine. Il Convegno quest'anno ha trattato il tema *Proprietà e controllo dell'impresa: il modello italiano. Stabilità o contendibilità?* La giornata è stata occasione di confronto su problemi di diritto, società e economia con interventi di uomini di governo, giuristi ed economisti.

Il programma pluriennale di ricerca, promosso dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" promuove attività multidisciplinari sui problemi della montagna con approccio transfrontaliero.

Nel mese di marzo due sono stati gli appuntamenti promossi:

- nell'Incontro dibattito su *Il turismo diffuso in montagna: quali prospettive?* è stato discusso il tema del turismo diffuso partendo dall'analisi del contesto valdostano attraverso la presentazione della ricerca *Turismo diffuso ed integrato nelle località di montagna: quali prospettive?*;
- il Workshop su Rischio e responsabilità in montagna: *Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna "Educare e rieducare alla montagna"* è il titolo dell'Incontro organizzato dalle Fondazioni Courmayeur e Montagna Sicura. Le Giornate sono state, inoltre, l'occasione per presentare il volume *Le indicazioni della legislazione, della giurisprudenza e della dottrina austriaca* realizzato grazie all'impegno dell'avvocato Waldemaro Flick, membro del Comitato Scientifico della Fondazione.

Nei primi mesi dell'anno l'Osservatorio ha istituito, in collaborazione con l'Institut Agricole Régional, una borsa di studio per una ricerca su *L'integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna nella Comunità Montana Valdigne Mont Blanc*. La ricerca verrà presentata il 18 gennaio 2008 in occasione dell'Incontro dibattito *Agricoltura e turismo: quali le possibili integrazioni?*

L'ultimo appuntamento dell'Osservatorio previsto per l'anno 2007 è stato il Convegno su *Architettura dei servizi in montagna* che ha riunito a Pollein numerosi esperti interessati a conoscere gli sviluppi dell'architettura in montagna come fattore di sviluppo e di salvaguardia dell'ambiente.

Gli Incontri di Courmayeur si confermano appuntamenti di interesse e occasione di conoscenza e dibattito pubblico sulle problematiche sociali, politiche ed economiche. Quest'anno ha partecipato al primo appuntamento Paolo Peluffo per presentare il suo libro *Carlo Azeglio Ciampi l'uomo e il presidente*, frutto della lunga collaborazione con il Presidente emerito della Repubblica. Il sociologo professor Giuseppe De Rita e l'economista professor Mario Deaglio hanno intrattenuto il numeroso pubblico con la consueta e attesa analisi di fine estate. Il presidente della Juventus, Giovanni Cobolli Gigli, ha parlato sui problemi dello sport e del calcio in particolare. Ha concluso il ciclo di Incontri Aldo Cazzullo con la presentazione, durante le vacanze di Natale, del suo ultimo libro *Outlet Italia. Viaggio nel paese in svendita*.

L'attività editoriale è cresciuta negli anni con l'edizione dei *Quaderni* e della collana *Montagna Rischio e Responsabilità*. Insieme agli Annali, questi volumi sono il termometro che consente al mondo della cultura e della ricerca di valutare, di anno in anno, la crescita della Fondazione a livello scientifico. Vorrei citare, tra gli altri, *Le indicazioni della legislazione, della giurisprudenza e della dottrina austriaca* che si aggiunge ai codici italiano, francese, spagnolo e svizzero.

La Fondazione Courmayeur ha rinnovato il proprio sito internet www.fondazione-courmayeur.it nella veste grafica e tecnica. Nuove immagini documentano i diversi incontri organizzati durante l'anno e scandiscono le varie sezioni visitate. Particolare attenzione è stata posta al sistema di ricerca per assicurare agli utenti ricerche veloci e intuitive. Il *database* della Fondazione è accessibile previa iscrizione, nel completo rispetto della legge di tutela della Privacy e consente di consultare e scaricare quanto contenuto nell'area riservata.

La Fondation Courmayeur poursuit les finalités de développement du pôle culturel, en essayant d'attirer de nouvelles ressources intellectuelles et financières. Un siège adéquat est, donc, un facteur de croissance déterminant.

Le soutien de la Région Autonome Vallée d'Aoste, de la Compagnie de San Paolo, de la Fondation CRT et de ses membres fondateurs, du Centre national de prévention et de défense sociale, du Censis et de la Commune de Courmayeur représente l'élément indispensable au développement d'activités culturelles de qualité, au fil des prochaines années.

Il est à souligner l'engagement, au cours de ces années, des membres du Conseil d'Administration et du Comité scientifique de la Fondation pour promouvoir la culture en Vallée d'Aoste, en Italie et à l'étranger. À tous ceux qui, par leur esprit bénévole, ont contribué à la bonne réussite de nos initiatives, j'adresse mes plus sincères remerciements.

Lodovico Passerin d'Entrèves
Presidente
Fondazione Centro Internazionale
su Diritto, Società e Economia

ATTIVITÀ SCIENTIFICA
ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE
2007

Presentazione del libro
“CARLO AZEGLIO CIAMPI L’UOMO E IL PRESIDENTE”
Courmayeur Mont Blanc, 11 agosto 2007
Jardin de l’Ange

Incontro con l’autore dottor Paolo Peluffo

— Resoconto

Il primo degli ormai decennali *Incontri del Panorama di mezzo agosto*, occasione di conoscenza e dibattito sulle problematiche sociali, politiche ed economiche più attuali, si è aperto, sabato 11 agosto, con la presentazione del volume *Carlo Azeglio Ciampi, l'Uomo e il Presidente* di Paolo Peluffo, capo dipartimento per l'Editoria e l'Informazione della Presidenza del Consiglio, già stretto collaboratore del presidente Ciampi. Il volume è insieme un saggio ed una biografia, una conversazione complessa ed approfondita sui grandi temi della storia e della politica e un'indagine particolareggiata ed affettuosa dell'uomo Carlo Azeglio Ciampi.

Il sindaco di Courmayeur Romano Blua, nel porgere all'autore il saluto della cittadinanza, ha ricordato la vacanza che, nel 2000, il presidente Ciampi e la sua consorte hanno trascorso ai piedi del Monte Bianco ed ha pregato il consigliere Peluffo di portare al Presidente emerito l'affettuoso ricordo e la riconoscenza dell'intera popolazione.

Il presidente della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves, ha affermato che il volume è un testo di grande interesse e di gradevole lettura, in cui si percorrono venti anni di storia d'Italia e d'Europa dall'interno dei centri decisionali istituzionali del nostro Paese. L'autore dimostra una guida discreta ma efficace nel portare a comprendere le motivazioni ed il percorso compiuto dal protagonista, segnato talvolta da complesse e sofferte decisioni, essendo stato non solo un intelligente spettatore ma un co-protagonista attivo, in ragione dei suoi delicati e importanti incarichi. Ha, poi, sottolineato lo spirito di ironia che attraversa l'opera e ne rende la lettura piacevole, nonché le diversioni che manifestano, tramite numerosi aneddoti, l'uomo Ciampi in tutta la sua sensibilità e vivacità di spirito.

«*Ciampi* - ha concluso il presidente Passerin d'Entrèves - *rappresenta con grande dignità l'Italia, verso la quale ha una fede incrollabile, così come nella Costituzione dell'Europa. Ha saputo operare senza mai pensare al proprio futuro personale, compiendo un'opera di recupero della memoria, dell'identità, dell'amor di patria, di cui si sentiva veramente la necessità*».

Il consigliere Peluffo ha esordito ricordando i viaggi di Carlo Azeglio Ciampi in tutte le 103 province d'Italia, mosso dal dovere di rappresentare, presso i cittadini, la presenza e la vicinanza della massima istituzione della Repubblica, nel rispetto dell'articolo 47 della Costituzione, che gli assegnava tale compito.

Secondo l'Autore, tre blocchi di eventi hanno caratterizzato l'azione del presidente Ciampi: l'incarico di Governatore della Banca d'Italia; la crisi politica ed istituzionale del 1993; la Presidenza della Repubblica. Egli si è sempre mosso in modo coerente, seguendo ed applicando un nucleo di idee, che hanno dato forma e sostanza a tutto il suo comportamento: i circa mille episodi specifici riportati nel libro ne danno ampia dimostrazione.

Come Governatore della Banca d'Italia, egli si è dato il compito primario di stabilizzare la nazione, mettendo in campo tutti gli strumenti possibili per bloccare e quindi

* a cura di Intra Montes

ridurre l'inflazione che, tra il 1978 e il 1981 aveva realmente messo in ginocchio il Paese. Un recupero della stabilità monetaria, secondo Ciampi, era essenziale per una ripresa della fiducia nel futuro sia da parte dei singoli cittadini sia per gli investimenti in campo produttivo degli operatori economici. Inoltre, egli era convinto che la rinata possibilità di progettare e di costruire scenari, avrebbe arginato il terrorismo, togliendo consenso sociale alle brigate rosse.

«Dal 1998 - ha proseguito il consigliere Peluffo - ho iniziato la mia collaborazione con Ciampi e dal 1993 ne sono diventato portavoce. Anche come Presidente del Consiglio e come Ministro della Economia, gli anni '90 hanno visto Ciampi impegnato nella stabilizzazione politica. Indubbiamente i risultati ottenuti erano positivi, ma ancora insufficienti, a causa della spesa pubblica e del debito dello Stato. Ormai vi era una tangibile sfiducia nei confronti dell'apparato politico. Allora Ciampi decise un cambio di strategia, puntando all'Europa ed impostando un percorso che potesse portare l'Italia nell'Euro. I pronostici, e soprattutto i numeri, non lasciavano molte speranze, perché la crisi valutaria del 1992 aveva estromesso l'Italia dal Sistema Monetario Europeo, pur migliorando la situazione del bilancio; i tassi di interesse erano tuttavia in rialzo e ciò rendeva tecnicamente impossibile l'accesso all'Euro. Ma qui entrò in campo l'astuzia, che, come dice Machiavelli, ha un'importanza pari all'abilità nell'arte di governo. Ciampi, come ministro del Tesoro, operò una disaggregazione del debito pubblico, che portò ad un ribasso sensibile dei tassi di interesse e risolse il problema primario».

Nelle sue funzioni di Presidente della Repubblica Italiana, Ciampi operò per la stabilizzazione a partire dal rilancio dei compiti delle istituzioni e dal significato da attribuire ai simboli della Repubblica. Ciò, secondo il Presidente, doveva poter rafforzare sia il senso di appartenenza che l'impegno nella responsabilità di essere cittadino di questa nazione. La tesi era ad un tempo semplice ed evidente: senza capire le motivazioni e gli obiettivi di una società democratica come la nostra, non si possono comprendere né le azioni compiute dalle istituzioni, né le scelte fatte.

L'Autore si è poi soffermato su aneddoti noti e meno noti, che hanno punteggiato il "Percorso della memoria", intrapreso con molta determinazione da Carlo Azeglio Ciampi: si è trattato, secondo Paolo Peluffo, di un dovere civico a cui il Presidente non si è mai sottratto, né nei confronti della memoria della Repubblica, né di quella più ampia, che affonda le sue radici nel Risorgimento e nella Storia. La visita a San Martino della Battaglia, teatro dello scontro decisivo della Seconda Guerra d'Indipendenza e sede di un museo-simbolo, ha stupito e lasciato perplesso un certo strato sociale di intellettuali, ma ha avuto un riscontro popolare molto favorevole; del pari ha commosso l'invito al Quirinale degli ultimi Cavalieri di Vittorio Veneto, alcuni dei quali ultracentenari. Né sono mancati momenti difficili nel corso dell'impresa: Indro Montanelli aveva sostenuto che il Quirinale non rappresentava più una repubblica imbolsita e banale; più adeguatamente l'avrebbe rappresentata una dignitosa villetta da pensionati. Ciampi rispose aprendo l'antico palazzo, che era stato di papi e re, al popolo, perché esso simbolicamente apparteneva a lui, che ne era del tutto degno. Nel 1999 il maestro Muti si rifiutò di suonare l'Inno di Mameli e Ciampi reagì, andandosene dal Teatro alla Scala non appena si concluse il "Fidelius", che inaugurava la stagione scaligera. Un sondaggio rivelò poi che l'85% degli Italiani era per *Fratelli d'Italia* e che non era una questione di musica, ma di

cuore e di identità storica più che culturale; era un punto di forza e di ottimismo, perché le mille crisi che lo Stato aveva avuto (l'8 settembre 1943, le occupazioni, i bombardamenti della città, per fare pochi esempi), erano state superate da quel popolo, ben più presente di quanto a volte non lo si fosse rappresentato. Una trasmissione televisiva chiese informalmente quali dovessero essere le raffigurazioni delle monete dell'Euro; in un solo pomeriggio raccolse un milione di risposte, che proponevano al primo posto "L'uomo vitruviano" di Leonardo da Vinci (oggi sulla moneta da 1 euro), quindi Roma antica (il Colosseo, 5 centesimi), i monumenti (Mole Antoneliana, 2 centesimi - Castel del Monte, 1 centesimo), gli artisti (Dante Alighieri, 2 euro); tutto ciò era in contraddizione con gli artisti e gli esperti della Commissione Monetaria, i quali ottennero soltanto la riproduzione di un quadro di Boccioni sui 50 centesimi.

«Ma al di là di questi fatti - ha proseguito Paolo Peluffo - Ciampi ebbe anche momenti drammatici nel fare scelte che lo coinvolgevano nel profondo. Perché il Presidente aveva un nutrito gruppo di consiglieri, con i quali lavorava e che ascoltava con molta attenzione, ma la scelta definitiva era sempre e soltanto sua, perché sua era la responsabilità di Presidente della Repubblica: sapeva coniugare al più alto livello il senso istituzionale e la legalità. Quando riunì il Consiglio Supremo di Difesa per decidere sull'intervento in Iraq, Ciampi era consapevole che ogni coinvolgimento non era costituzionalmente praticabile durante la guerra, senza uno specifico mandato ONU, per cui accettò che la missione potesse essere autorizzata soltanto dopo la fine del conflitto, in ambito NATO, come intervento di peacekeeping. La decisione gli procurò una sofferenza personale profonda, soprattutto a causa delle polemiche e velate accuse sulla violazione dell'art. 11 della Costituzione».

L'interesse per la presentazione del volume si è evidenziato nelle numerose domande pervenute da un pubblico particolarmente qualificato.

Giovanni Maria Flick, già ministro guardasigilli e attuale giudice costituzionale (nominato da Ciampi), si è detto affascinato dal libro, che ha definito profondamente umano e molto attento a mettere in luce i grandi meriti del Presidente. Ha ricordato la lotta di Ciampi contro il "rapporto incestuoso" che si era sviluppato tra economia e criminalità, di cui è stata simbolo la vicenda del Banco Ambrosiano. Essendo egli stato ministro della Giustizia nello stesso Governo in cui Ciampi era ministro dell'Economia, ha sperimentato una collaborazione "virtuosa", che valorizzava la dimensione economica della giustizia, ritenuta un servizio di primaria importanza per la società intera. Secondo Flick, Ciampi ha saputo coniugare insieme senso delle istituzioni, economia e legalità.

Il senatore Ghigo ha concentrato la propria attenzione sullo staff del Presidente, di cui ha valutato l'efficienza e l'efficacia, ed ha sottolineato il ruolo che la consorte donna Franca ha avuto in tutto il settennato.

Paolo Peluffo ha ricordato, nella sua risposta, l'insegnamento profondo, scaturito dal metodo di lavoro adottato da Ciampi, dalla pignoleria, anche lessicale, all'analisi del significato dei messaggi e alla stesura dei 1.392 discorsi pronunciati. Per il Presidente le idee «vengono fuori dal dialogo e sempre col dialogo si possono valutare le conseguenze di ciò che verrà detto o enunciato». Lo staff aveva origine dall'esigenza operativa, ma il suo ruolo era precisamente definito in quanto il momento decisionale non gli apparteneva. La figura di donna Franca è stata essenziale sia a livello di immagine, sia nei rap-

porti con i media e con papa Giovanni Paolo II. Ciampi ha sempre avuto grande popolarità personale, ma se nei sondaggi si considerava la coppia presidenziale, la popolarità cresceva del 10%; il Papa aveva un bellissimo rapporto con i coniugi Ciampi, grazie soprattutto a donna Franca; il Santo Padre, in più occasioni, ha sostenuto le iniziative patriottiche del Presidente, concordando, per esempio, i tempi del concerto di Capodanno 2000/2001, affinché non si sovrapponevano due manifestazioni analoghe; oppure riferendosi più volte alle azioni di Ciampi nel suo discorso al Parlamento italiano.

Roberto Napolitano, direttore de *Il Messaggero* di Roma, interviene affrontando da un altro punto di vista l'aspetto umano del Presidente, parlando dell'"ansia" che ha accompagnato il percorso del settennato. Secondo lui, l'ansia, percepibile solo in minima parte, era dovuta al rispetto assoluto del proprio ruolo e alla consapevolezza di "vedere prima degli altri" e quindi di dover essere un apripista. Nel 1993 raggiunse l'accordo sui redditi con i sindacati, salvando nel concreto l'Italia dalla bancarotta. È un merito storico di enorme valenza che, a distanza di 15 anni, ancora è inattuato nella parte riguardante la produttività.

Il senatore Antonio Tomassini testimonia di aver vissuto in prima persona molti episodi descritti nel libro, e confessa di avere votato per l'elezione di Ciampi a presidente, solo per spirito di appartenenza, ma senza una reale convinzione. In seguito si è ricreduto, stupefatto dai gesti, dal comportamento, dall'operazione memoria, dai discorsi al popolo italiano. *«È stato un arbitro equilibrato – ha concluso – che ha dimostrato di amare moltissimo il proprio Paese».*

Paolo Peluffo ha così risposto: *«l'ansia di Ciampi era sempre e comunque molto produttiva. L'accordo del 1993 era stato pensato negli anni '80, quando il Governatore della Banca d'Italia, con Modigliani e Tarantelli, aveva messo a punto l'idea della concertazione. Tarantelli fu ucciso dalle Brigate Rosse, proprio perché esse si erano ben rese conto che l'accordo avrebbe significato per loro la fine di un'epoca. Ancora una volta per Ciampi il dialogo e l'accordo tra datori di lavoro e lavoratori avrebbe contribuito alla stabilizzazione dell'economia, da cui sarebbe conseguita la stabilizzazione dell'intera società italiana».*

Concludendo, l'Autore, nel rispondere ad altre domande, ha affermato che solo la storia darà le risposte all'operato di Ciampi, perché le azioni da lui intraprese sono ancora in via di realizzazione. Ha creduto nell'Europa; ed oggi l'Europa ha oggettivamente un deficit di creatività; ha superato la spaccatura tra élites intellettuali e opinione pubblica, valorizzando la seconda; ha tentato di ricostruire la fiducia tra cittadini e istituzioni, ma ben più grave oggi è tale crisi. Resta però l'esempio di una limpida testimonianza di uomo che ha onorato la Repubblica. *«Era felice di essere presidente della Repubblica, perché la Costituzione gli permetteva di essere soltanto un cittadino».*

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 14 agosto 2007
Jardin de l'Ange

Incontro con il professor Giuseppe De Rita

— Resoconto

L'Incontro con il professor Giuseppe De Rita, segretario generale della Fondazione CENSIS e componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur sin dalla sua costituzione, è ormai un appuntamento tradizionale molto seguito dagli abitanti e dagli ospiti di Courmayeur.

Il professor De Rita apre la propria riflessione ricordando la pubblicazione del libro *I favolosi anni '70*, scritto a quattro mani con il professor Mario Deaglio, che, a sua volta, incontrerà il pubblico il 17 agosto. All'ottimismo di quel periodo della storia d'Italia si sono sostituiti prima una visione preoccupata, poi, di recente, un reale pessimismo nei confronti del futuro; aggiunge scherzosamente che forse Deaglio sarà più pessimista di lui, che, al contrario, intravede ancora una qualche possibilità positiva.

La domanda iniziale è: «Come si rappresenta la società italiana» dal punto di vista del mondo dell'economia, che da alcuni anni si è caratterizzata secondo una linea di azione e di sviluppo che persiste a tutt'oggi. «*Le aziende che si sono internazionalizzate* – ha detto il professor De Rita – *funzionano, si sviluppano costantemente, hanno alti profitti. Purtroppo, però, non riescono a fare da traino alle altre, che non sono propriamente in crisi, ma sono “ferme”, senza prospettive e senza idee*». Secondo lo studioso, la minoranza delle aziende, quelle che hanno successo, ha deciso di produrre per il *mercato ricco*, per quei cinque-seicento milioni di super-ricchi del pianeta, che vanno costantemente alla ricerca di *cose ricche*, tarate appositamente per loro. Essi hanno superato il desiderio del pur sempre prestigioso marchio *made in Italy* o delle griffes degli abiti della moda, dell'eleganza o del buongusto (che ancora hanno un notevole seguito nelle fasce alte del mercato), per soddisfare le loro esigenze esclusive. In questo settore vi sono addirittura problemi di reperimento delle materie prime: in Russia, per esempio, il consumo di *champagne* ha avuto un'impennata di oltre il 40%, in Cina si registra un +60%, in India un +125%. Lo *champagne* non riesce ad andare oltre 350 milioni di bottiglie prodotte all'anno, l'offerta è inferiore alla domanda. La casa produttrice dello spumante Ferrari, garantendo la qualità, è passata da alcune centinaia di migliaia di bottiglie all'anno a 5 milioni.

«*Un altro settore di mercato* – ha proseguito il relatore – *è saldamente in mano alle aziende italiane: si tratta dell'automazione. Si costruiscono macchine all'avanguardia, su misura, sfruttando la lunga tradizione della cultura artigiana per il lavoro su ordinazione: scarpe da seimila euro, gioielli in pezzi unici, ma anche yacht, automobili, libri d'arte... Tra il 2005 e il 2006 è iniziato il boom di queste produzioni, ma si tratta di poche migliaia di aziende, a fronte della stragrande maggioranza che non tira*».

Negli anni '60 del secolo scorso, l'impulso dato da pochi ha attratto per imitazione molti imprenditori vecchi e nuovi. Sulla scia del traino operato, per esempio, da FIAT e Olivetti, in poco più di un decennio le aziende italiane sono passate da 500.000 a un milione; l'Italia si è trasformata da Paese di artigianato a società di imprenditori, mentre oggi ciò non avviene più, perché la minoranza che guadagna cifre iperboliche reinveste

* a cura di Intra Montes

prevalentemente sull'estero, senza trasmettere stimoli alla maggioranza dell'imprenditoria, divaricazione che si rivela molto pericolosa tra chi viaggia e chi è fermo. I gruppi di gestione del potere politico, secondo il professor De Rita, sostengono che la prima ha guadagnato troppo e che è quindi suo compito garantire qualcosa alla seconda; così ne accentuano la lentezza, garantiscono un nuovo contratto al pubblico impiego, distribuiscono il cosiddetto tesoretto ai meno abbienti; si assiste ad un fenomeno di schizofrenia tra il grande sviluppo di una minoranza e l'immobilità della maggioranza.

«Il risultato è che il consumo in Italia non è aumentato e che quindi non ci sono effetti di traino da parte di un aumento di domanda che stimoli l'offerta. Da un lato – ha proseguito il professor De Rita – tutti abbiamo già molto e non ci sono nuovi prodotti che accendano il desiderio e il bisogno di averli; dall'altra il consumo è diventato “festaiolo”, indirizzando le risorse in un settore che non traina nulla». Nella sostanza, questa minoranza di imprenditori ha rinunciato ad avere una funzione socio-politica; al contrario dei propri antenati, non ha saputo agire in modo tale da non limitare il proprio successo, come se fosse un'avventura adatta soltanto per pochi.

«Se questo successo – ha affermato De Rita – non diviene appartenenza collettiva, alcuni ricchi saranno sempre più ricchi e gli altri non diverranno certo più poveri ma non si svilupperanno, seguendo la filosofia, ormai consolidata, di non “mettersi in gioco”, di non “rischiare” più. In Francia il nuovo presidente ha saputo rimettere in gioco tutti i meccanismi interni della nazione; dallo sciovinismo tradizionale al richiamo dei valori culturali, all'indicazione e sostegno di modelli da seguire. In Italia la crisi di rappresentanza è profonda: l'anima dinamica e l'anima statica del Paese non riescono, ma soprattutto non vogliono, mettersi insieme in un'unica “appartenenza”. Il sindacato chiede pensioni e contratti settoriali; Confindustria non sa rappresentarsi perché al proprio interno ha una parte notevole della maggioranza “ferma”; molte delle 36 sigle che hanno sottoscritto gli accordi di luglio col governo non hanno nulla dietro di loro; gli stessi “consumatori”, oggi al centro dell'attenzione politica, hanno ben 19 associazioni che dicono di rappresentarli, ma che sono dei fantasmi; le associazioni sportive non rappresentano che settori specifici dello sport; i partiti non hanno più ideologie né interessi convergenti al loro interno, né ormai risultano essere un'espressione sociale. L'identità è in crisi ed è divenuta un ricatto generalizzato, che rivendica sempre identità diverse, costituitesi per frantumazioni successive, da brandelli di antiche e solide identità. L'esempio della crisi – ha proseguito – è il processo di formazione del Partito Democratico; ogni piccolo territorio, ogni regione si scopre una propria autonoma identità, esagerata ad oltranza, e l'incontro di quei microcosmi annulla quella che dovrebbe essere l'identità del partito. Nel passato l'ideologia culturale era il frutto della complessità della storia; la rottura dell'unità sindacale nel 1949 fu la vittoria di un'identità complessa, così come i vari partiti rappresentavano istanze definite e complessive ad un tempo. Oggi il parlamento non rappresenta il popolo, perché gli eletti sono stati nominati dai partiti, che a loro volta non rappresentano che i propri apparati». La crisi di rappresentanza, secondo il Professore, è figlia della crisi di identità, tanto che la stessa personalizzazione dei *leaders* non funziona più o risulta ridimensionata. L'unica speranza, che non è una certezza, resta un coinvolgimento degli imprenditori, qualora decidano di diventare classe dirigente.

«L'appartenenza, al contrario – secondo lo studioso – sopravvive perché ci si sente indirizzati e soprattutto protetti dal concetto stesso: si sta insieme e ci si orienta vicendevolmente. La Chiesa è appartenenza e l'85% degli italiani si dice cattolico; tuttavia solo il 48% destina l'8‰ alla Chiesa, il 30% fa vita pastorale e il 10% è organizzato in movimenti o in aggregazioni parrocchiali. Nei giochi politici questa appartenenza è utilizzata anche per eventi eclatanti. Anche il vecchio PCI era in primo luogo appartenenza, che oggi, per altro, è del tutto scomparsa. Un'altra forte appartenenza riguarda il territorio, il locale. Molti lavorano e pensano in rapporto alla propria comunità locale e ciò si è rivelato fondamentale, per esempio, per la possibilità di integrazione degli extra comunitari. Nelle Marche il 9% degli immigrati che hanno accettato l'appartenenza al luogo dove si erano inseriti, è divenuto imprenditore. La terza appartenenza potrebbe non essere gradita, ma esiste ed è l'appartenenza occulta, per esempio alla massoneria. Saranno tutte queste appartenenze a salvarci? – si è chiesto il Professore – Potranno essere loro il traino per ricostruire identità e rappresentanza?».

Il professor De Rita definisce il Partito Democratico come un contenitore di appartenenze: nei prossimi mesi sarà interessante comprendere come si collegheranno tra loro tutte queste micro-appartenenze, e come le variabili di identità e di rappresentanza saranno messe insieme. Comunque, quasi si trattasse di un ricorso storico, è in via di maturazione il desiderio di avere come riferimento la figura di un *uomo forte*, tipo Blair, Sarkozy o come la Merkel. In Italia questo difficilmente potrà far breccia, sia perché la popolazione è *mitridatizzata*, per lunga esperienza, nei confronti di un personaggio del destino, sia perché nessun politico italiano ha caratteristiche analoghe. Purtroppo è ridotta la stessa capacità di vivere insieme e ciò impedisce di ripetere i miracoli che tante volte hanno visto l'Italia uscire molto bene dalle gravi difficoltà in cui si è trovata. Ecco perché la sola appartenenza non basta per far fare il salto di qualità. Tra settembre e dicembre, oltre ai soliti giochetti della politica e all'equivoco mediatico che presenterà il Partito Democratico come qualcosa di nuovo ed originale, si assisterà al turbinio di tesorotti, pensioni, risarcimenti sociali e quant'altro, in attesa che vi sia una minoranza vitale, finalmente decisa a mettersi al traino, per un recupero di identità attraverso una forte rappresentanza.

Le parole del professor De Rita hanno suscitato molto consenso nel numerosissimo pubblico e molte domande.

Il presidente della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves, ha chiesto se le nuove leve dei venticinque-trentenni possano essere considerate una *appartenenza* generazionale e culturale, in grado di assicurare un vero ricambio ai vertici della società o se questi giovani, in un certo senso, manchino all'appello.

Il professor De Rita ha così risposto: *«I figli non mancano, ma mancano i padri! Il diffondersi della droga e della violenza gratuita o per futili motivi; gli incidenti automobilistici; la bella vita e le vacanze di lusso per intere stagioni, ci fanno chiedere dove siano i padri. Quando avvengono tragedie, i padri si dimostrano costernati, disperati, confessano di “non sapere” quali dinamiche abbiano portato alla catastrofe. Per quanto riguarda le responsabilità, i porti, le calette, le località prestigiose sono frequentate dai giovani, ma i padri non ci sono. Essi sono a lavorare fino ai primi di agosto. A settembre chi ricomincerà a lavorare? Sicuramente non i figli, incapaci di assumersi re-*

sponsabilità e oneri, incapaci di appartenenza. I padri non hanno saputo trasmettere ai figli la loro storia, non hanno saputo fare da traino. Eppure hanno creato una “grande” storia, che però appartiene soltanto a loro».

Il giudice costituzionale professor Giovanni Maria Flick ha ricordato la storia di Carlo Azeglio Ciampi, appena condivisa con il pubblico proprio al Jardin de l’Ange di Courmayeur: *«Questo vecchio signore ha cercato ed è riuscito a sintonizzarsi con il popolo italiano. I vecchi signori possono fare ancora qualcosa, mobilitando le istituzioni, restituendo loro il prestigio e la forza attrattiva che è nella loro natura? Francamente – ha proseguito il professor Flick – oggi c’è da essere demoralizzati: l’identità non è autentica ma forzata; l’appartenenza è, in molti casi, una riedizione delle corporazioni; la rappresentanza, col sistema maggioritario e col bipolarismo esasperato, con le istituzioni dimenticate o con ruoli subalterni, rappresenta solo se stessa. Esiste una falla, esiste una responsabilità?».*

Per il professor De Rita, *«Noi, vecchi signori, rappresentiamo ancora appieno la nostra identità, che però è solo nostra. Ciampi è riuscito a rappresentare con grande dignità l’identità nazionale: e ciò è stato molto bello da un punto di vista emozionale ma non ha prodotto una mobilitazione collettiva duratura. I “vecchi signori” ci si sono riconosciuti, perché l’identità nazionale è la loro identità ... passata; gli altri, i giovani, no. Il Paese ha perso identità quando ha perso la logica democratica della rappresentanza, che si era concretizzata nell’arte della mediazione e del confronto, attraverso i suoi vari gradi. Oggi la politica è decisionista e spettacolarizzata. Il cittadino, attraverso la personalizzazione e la mediatizzazione non è più protagonista, ma un voyeur della politica, non sceglie più di dare una delega a chi può rappresentare i suoi interessi, ma esprime una preferenza nei confronti di chi recita meglio. Che decide, un leader maggioritario come l’attuale? Quale comunanza di interessi lo sostiene e quali obiettivi si prefigge? Il problema è nato nel 1992/93 con la scelta sbagliata del maggioritario. Ma oggi chi se la sente di andarlo a dire alla gente? Lo spettacolo della politica senza rappresentanza ci ha ormai abituati: al di fuori delle giunte, i consigli comunali, provinciali, regionali, sono popolati da zombies. Senza rappresentanza, le identità sono brandelli di identità e le appartenenze sono sempre più piccole».*

Il professor Gianandrea Farinet si è detto preoccupato dell’immagine che l’Italia ormai ha all’estero, sia nei confronti degli investitori d’oltre oceano sia nei rapporti con i *partners* europei. Le imprese statunitensi prediligono la Germania perché possono proporre contratti di lungo periodo, con la certezza che essi saranno puntigliosamente rispettati; per motivi analoghi guardano con interesse anche alla Gran Bretagna, alla quale sono legati dalla comunanza di lingua e da una strategia globale sostanzialmente in sintonia con la loro; la Spagna è considerata una scommessa soprattutto per il futuro, in quanto ha accessi privilegiati nei confronti di un miliardo di persone che parlano la stessa lingua e che appartengono a nazioni che si stanno sviluppando con grande rapidità. Per quanto riguarda l’Italia, il giudizio risulta molto pesante, perché siamo in “pochi” e soprattutto siamo “vecchi”.

Il professor De Rita, ricordando l’Expo di Venezia del 2000, ha constatato che l’Italia non sa creare dinamiche di valenza internazionale, al contrario di quanto è avvenuto per la Fiera di Hannover, che ha saputo divenire un riferimento forte per tutta l’Europa

orientale. Lo stesso discorso può essere fatto per l'asse ferroviario Lisbona-Barcellona-Kiev: l'Italia resta impigliata nelle polemiche della TAV, mentre la Germania sta già costruendo nell'Est tutti i collegamenti necessari. Resta la prospettiva mediterranea, che è un problema del tutto sconosciuto sia in Europa che in Italia; gli stessi interventi estemporanei del presidente del Consiglio ne sono la dimostrazione, così come lo sono le azioni scoordinate e contraddittorie della politica estera dell'UE. In pratica ogni nazione sta facendo gli affari propri. *«Per quanto concerne la Valle d'Aosta – ha concluso De Rita – ho conosciuto molti presidenti di giunta regionale, apprezzandone le qualità personali e politiche; ho parlato con loro e ho ascoltato le loro idee, ma anche queste non hanno fatto da “traino”.*

Luisa Aureli Bergomi ha chiesto: *«Lei ha parlato di “vecchi signori” e di giovani trentenni; noi quarantenni e cinquantenni dove siamo nel suo scenario? Inoltre, non pensa che nel rapporto tra persone e tra cittadini e istituzioni vi sia ormai una perdita di sostanza a favore della pura forma e che del vero significato della concretezza dell'operatività individuale e collettiva si faccia volentieri a meno?»*

«La perdita dei veri processi sociali – ha replicato De Rita – ha addirittura superato lo stadio puramente formale per trasformarsi in spettacolo continuo. La domanda ormai da tempo non riguarda i “che cosa” ma neppure più il “come”, bensì “che cosa diranno di me? Quale immagine trasmetto?”. Non ci si preoccupa di come rappresentare un partito ma di essere sulla ribalta dello spettacolo giornalistico, perché se non si sta nel circuito si rischia di non esistere più. Il cervello non conta e ancor meno la passione, perché prevale sempre e soltanto l'effetto spettacolo. Sono meccanismi che creano una debolezza generalizzata. I quarantenni e cinquantenni di oggi si sono identificati sin da giovani, e si identificano ancora, nel lavoro, ed attraverso il lavoro si sono costruiti nella complessità del presente. Pochi di loro fanno oggi ciò che desideravano fare o la professione per cui si erano preparati, ma comunque, ciò che fanno, lo fanno bene. Studiano, si preparano, raccolgono e riciclano le risorse che hanno. I trentenni non lo sanno fare, per cui non ci provano neppure. La loro agiatezza indolente vince sulla sfida che la complessità lancia a tutti, e che sempre meno persone raccolgono».

Ha concluso l'Incontro una domanda sulle regole da rivedere e da riscrivere, prima fra tutte la riforma della legge elettorale. Secondo De Rita, al di là delle furbizie messe in campo per garantire rappresentanza anche ad alcuni partiti che sicuramente non arriveranno al 4% dei consensi, il modello elettorale tedesco dovrebbe poter essere preso come obiettivo. Ci si arriverà per il 2009, quando, garantita la pensione agli attuali eletti, si tornerà con ogni probabilità al voto.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO:
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 17 agosto 2007
Jardin de l'Ange

Incontro con il professor Mario Deaglio

— Resoconto

Il presidente della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves, nel ringraziare il professor Mario Deaglio per il suo impegno decennale per il “*Panorama di mezzo agosto*”, da lui promosso e definito come formula, ricorda in particolare, tra le sue numerose ricerche e pubblicazioni, la Relazione annuale sullo stato dell'economia mondiale, curata per il Centro Einaudi e intitolata *Il mondo capovolto*.

Il presidente Passerin d'Entrèves, proprio a partire dalla relazione, si è domandato sino a che punto la finanza sia da considerarsi un mondo separato, visti gli scenari che sviluppano diplomazie complesse per l'approvvigionamento del gas e di altre materie prime ed il comportamento di una Europa certamente più allargata ma non più potente.

Il professor Deaglio ha esordito dicendo che, dopo anni di segnali positivi dell'economia, realizzatisi concretamente, risulta improprio parlare di ottimismo o di pessimismo, perché tali etichette sono troppo generali ed astratte. Occorre piuttosto analizzare i comportamenti e di lì risalire alle responsabilità anche individuali, sulla base delle informazioni raccolte. La crisi finanziaria attuale dimostra che il pianeta sta vivendo una mutazione strutturale, a causa dei mutui immobiliari USA, gestiti in modo spregiudicato da alcune banche e gruppi finanziari. Le obbligazioni emesse per recuperare liquidità si sono distribuite a raggiera all'interno di fondi di investimento, infettando come cellule tumorali un numero indeterminato di fondi, difficili da individuare. La paura si è diffusa in America, quindi in Asia ed infine nel resto del mondo, provocando un crollo non previsto, senza una causa precisamente individuabile. L'iniezione di liquidità da parte delle banche centrali non è bastata e solo nella giornata di oggi, 17 agosto, l'abbassamento del tasso di sconto dello 0,5% da parte della FED ha ridato ossigeno alle borse e fatto recuperare un segno positivo. Ma ancora non si conosce il futuro e gli effetti potrebbero durare a lungo nel tempo, riservando parecchie sorprese.

«Ma, riprendendo la metodologia sperimentata già negli incontri precedenti – ha proseguito il professor Deaglio – considererò per prima la situazione mondiale, quindi quella europea e da ultimo l'Italia, perché si deve essere consapevoli che la situazione economica è gestibile dai governi nazionali solo per il 20%, mentre l'80% è determinato dall'andamento dei mercati e dall'economia planetaria. Il mondo è “capovolto”, perché, per la prima volta, la quota del PIL dei Paesi ricchi è al di sotto del 50%. Nel 1990 essa superava il 65% complessivo, poi dal 2001 è iniziato il declino con una accelerazione costante. All'inizio si pensava che fossero le imprese occidentali, delocalizzate nei Paesi in via di sviluppo, a produrre il loro aumento del PIL, ma ciò non si è rivelato esatto: solo il 2% della produzione nei Paesi emergenti è attribuibile a tale fenomeno. Ma il dato più stupefacente non è attribuibile alla sola “quantità”, perché il mutamento strutturale è avvenuto anche in campo “qualitativo”. Le tecnologie ormai sono quasi equivalenti, per cui i prodotti asiatici o sudamericani risultano funzionali e affidabili quanto i nostri».

Il professor Deaglio ha, quindi, affermato che l'elettronica cinese ha eguagliato, e

* a cura di Intra Montes

in alcuni settori superato, quella statunitense; il Brasile produce aerei del tutto concorrenziali e la sua industria è ben attrezzata e soprattutto organizzata ottimamente. Accanto a questi settori, operano altre centinaia di società con bilanci molto buoni e strategie a lungo sviluppo. Ormai alcune multinazionali di questi Paesi acquistano e incamerano le nostre. Mittal e Tata, indiane, stanno comprando colossi siderurgici inglesi e nord europei; la stessa Tata ha fatto accordi con la Fiat “alla pari”, cioè condividendo progetti e strategie di mercato e non limitandosi ad un ruolo di pura esecuzione. La mappa finanziaria del mondo si sta ridisegnando, portando alla ribalta i mercati borsistici delle cosiddette “tre ai”, vale a dire le città di Shanghai, in Cina, Mumbai, in India, Dubai nel Golfo Persico. La finanza araba, per esempio, ha abbandonato New York, che dopo l’11 settembre 2001 è diventata pericolosa per i capitali provenienti da questa regione; da Dubai i dollari si spostano a Londra, adeguatamente ripuliti, e quindi si spargono nel mondo. In Cina la maggioranza delle industrie è controllata dallo Stato, secondo una formula che ricorda la nostra antica IRI, ma il capitalismo cinese ha fatto di Shanghai la sua capitale finanziaria; entro i prossimi dieci anni quasi 500 milioni di cinesi conosceranno adeguatamente l’inglese, facendo divenire la Cina la nazione con più persone al mondo che praticano quotidianamente questa lingua.

«Il fatto è – ha aggiunto il professor Deaglio – che non è più il cosiddetto mondo occidentale a comandare, senza tuttavia essere sostituito da nessun altro. Il multicentrismo dei luoghi fisici ed economici che condizionano lo sviluppo globale dimostra che l’egemonia secolare di “pochi” è finita: non siamo più gli unici importanti».

L’attuale crisi finanziaria statunitense dimostra a sua volta che un’economia, che da anni si regge sui debiti, è molto fragile e soggetta a dovere affrontare imprevisti di difficile soluzione.

«Il sistema americano di concessione di mutui immobiliari è molto diverso dal nostro – ha proseguito lo studioso – in Italia è l’interessato che si rivolge ad una banca, la quale concede il finanziamento dopo un’istruttoria, che stabilisce un rapporto fra prestito e valore immobiliare. Negli USA sono le banche ad offrirlo, anche senza garanzie reali ed in modo molto spregiudicato, in quanto il mercato della casa può essere reso liquido subito e bastano cinque rate non pagate per consentire alla banca di entrare in possesso dell’alloggio e di lucrare sull’apprezzamento dell’immobile. I tassi bassissimi di sconto hanno inondato il mondo intero di liquidità, quindi ciò ha permesso questo giro vorticoso di denaro che, ad ogni passaggio, non ha prodotto che utili sostanziosi. Poi la catena si è spezzata e il valore immobiliare prima ha smesso di crescere, poi ha invertito la tendenza. Il “valore casa” in possesso delle banche è risultato inferiore ai prestiti erogati e non riscossi; i titoli emessi non hanno più creato liquidità e le obbligazioni, ormai senza più valore, sono state distribuite in pacchetti di fondi di investimento in modo da non essere facilmente individuabili. L’intero sistema bancario è stato attraversato da una crisi di sfiducia al suo stesso interno, per cui la preoccupazione si è rapidamente trasformata in crisi di credibilità e le borse sono crollate».

Da circa dieci anni, ormai, le banche europee prestano di notte il loro denaro a quelle di altri continenti, che, in virtù dei fusi orari, sono in piena attività; al mattino, poi, se lo riprendono, quando i mercati dell’altra parte del mondo chiudono. Il problema della crisi Usa ha interrotto il sistema di trasferimento e ri-trasferimento, contribuendo a sua

volta alla crisi di liquidità. *«In seguito a tutto ciò – ha aggiunto il Professore – la crisi è destinata a durare, anche per la dimostrata inadeguatezza dei sistemi di controllo, e per la reale impossibilità di sapere quante e dove sono le obbligazioni di valore zero. Cambieranno le cose nel controllo del denaro e di come esso girerà intorno al mondo. I grandi istituti in difficoltà verranno salvati, ma al prezzo di un rallentamento globale della crescita; e non si sa di quanto».*

La controprova della gravità della crisi, così come è stata percepita, secondo il professor Deaglio, è data dal fatto che la stessa politica è scesa in campo, prima con l'intervento di Bush che ha voluto rassicurare, provocando un effetto contrario per la sua scarsa credibilità; poi da quello di Sarkozy contro le società di *rating* e la loro non trasparenza. In Italia l'ottima vigilanza costante della Banca d'Italia, in altri momenti giudicata troppo arcigna, probabilmente ha arginato il fenomeno ed ha evitato che nella nostra area i problemi si siano manifestati come troppo gravi.

Per quanto riguarda l'Europa, lo studioso si è posto le seguenti domande: *«Come siamo messi, che cosa vogliamo fare di noi, che collocazione vogliamo darci?»* Vi è una ragione esterna che obbliga alla risposta: non abbiamo energia e dobbiamo impegnare le nostre risorse in cambio di energia. Fino al 1973 gli Usa hanno garantito il petrolio a prezzo politico; oggi l'Unione Europea si rivolge a fonti energetiche provenienti dalla Russia, in cambio delle quali fornisce propri prodotti e partecipazioni. Ma anche questa soluzione è solo temporanea, perché le fonti naturali presto non basteranno più; già nel 2011 il petrolio sarà ai limiti e per la fusione nucleare occorrerà attendere sino oltre il 2050. Vi è anche una ragione interna che rallenta o addirittura blocca tutte le decisioni europee verso la Russia, ed è la Polonia, ossessionata dalla paura che si ricostituisca un asse russo-tedesco ai suoi danni, con conseguente boicottaggio, da parte sua, di tutte le proposte di azione comune.

«L'economia europea – ha proseguito il Professore – va benino da poco più di due anni, ma lo sviluppo è sempre a rischio di rallentamento. Per quanto riguarda il modello sociale di protezione dei cittadini e la garanzia di lavoro per i giovani Paesi come Danimarca, Svezia e Finlandia stanno divenendo i capofila di una possibile, forse la sola possibile, riforma strutturale del welfare nel suo complesso: le pensioni saranno proporzionali a quanto ciascuno ha versato nella vita lavorativa e l'età pensionabile sarà gradualmente spostata in avanti sino ai 65/67 anni; i giovani avranno garanzie precise di occupazione per tutta la vita, ma dovranno accettare la mobilità: avranno cioè la certezza di “un” lavoro senza poter pretendere di scegliere “quale” lavoro fare. In questi Paesi il sistema funziona e le tre economie viaggiano ad una media di sviluppo del 3,5% annuo. La Francia si è incamminata su una strada di “patriottismo economico”, che una volta veniva chiamato protezionismo. Ha individuato alcuni settori protetti dal governo, che i consumatori sono invitati a prediligere. Queste imprese sono e, nelle intenzioni, resteranno francesi. La strategia si sta diffondendo agli altri Paesi europei.

La grande coalizione, che in Germania governa, è assolutamente vista come una doppia garanzia da tutti i cittadini e per tutti i cittadini; i due partiti, che la pensano in modo diverso, rassicurano le due metà degli elettori: i socialisti difendono il welfare, mentre il centro difende il mercato. L'Italia è in una situazione problematica: fatto pari a 100 il tasso di sviluppo medio dei paesi dell'UE, nel 1997 quattro Paesi su 25 erano fra 112 e 117,

cioè Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia. Nel 2005 la situazione era la seguente: Gran Bretagna 117, Francia 111, Germania 109, Italia 99. Nel frattempo la Spagna era risalita da 82 a 95 e pensava di superare l'Italia entro il 2009. Le ragioni del declino italiano vengono da lontano e non sono imputabili al periodo specifico: gli esempi fatti dal professor De Rita sono di piccole imprese, che stanno agendo in modo esemplare; ma tutto ciò non basta, per un paese di 60 milioni di abitanti. Nei grandi settori produttivi, cioè la chimica, l'elettronica, l'industria farmaceutica, non esistiamo più, a causa di molti anni di incuria. Nell'ultimo anno, poi, sono avvenuti ulteriori fatti preoccupanti, che dimostrano un andamento negativo in settori moderni di valenza strategica: l'Alitalia è allo sfascio, in un settore dove tutti guadagnano; e se è ambita, ciò avviene per le sue rotte, non certo per la sua flotta aerea, ormai vecchia, né tanto meno per l'esuberanza di personale. Le autostrade formalmente hanno fatto una fusione alla pari con gli Spagnoli, ma per le strategie di sviluppo e ammodernamento sono questi che comandano. La Borsa italiana è stata venduta agli inglesi, il che significa che può essere messa a rischio la stessa identità economica della nazione, perché fatalmente le grandi imprese avranno più convenienza a operare a Londra, mentre le piccole potranno continuare nella dépendance di Milano. Oggi non esistiamo più nei settori in cui, durante gli anni '70 - '80, eravamo i primi».

Il professor Deaglio ha proseguito citando i fattori positivi intervenuti nel corso del 2006/2007, come la fusione tra l'Istituto Bancario San Paolo-IMI e Banca Intesa, evitando così un'ulteriore acquisizione da parte di acquirenti spagnoli, e la fusione fra Casse di Risparmio e Banche Popolari. Le banche si sono messe all'avanguardia nel sistema italiano e si trovano ai vertici di quello europeo. In questi istituti il cambiamento generazionale è avvenuto, in controtendenza nei confronti della generalità dell'economia e, grazie alle banche, c'è ancora un'economia italiana strutturata. Comunque la situazione complessiva facilmente permette di prevedere che l'Italia non avrà più il ruolo di rappresentare qualcosa nel mondo, contrariamente a quanto è avvenuto nel passato.

«Non si tratta di pessimismo, ma di realismo – ha proseguito lo studioso – perché un medico ha il dovere di dire al paziente che ha una gamba rotta, per poter scegliere con attenzione e precisione la cura». L'Italia nel 2006 è cresciuta dell'1,9%, mentre la media dei Paesi dell'UE è stata del 2,1%. *«Circa un terzo di questo aumento è dovuto alla Fiat, che singolarmente è cresciuta del 2,3%, il che significa il 10% del PIL del Paese; ma se si calcola l'indotto diretto che, grazie a Fiat, è cresciuto a sua volta oltre la crescita nazionale, si arriva tranquillamente al 30% del PIL. Ecco che cosa può significare una grande impresa in espansione, ma purtroppo l'Italia ne ha soltanto una. Circa un terzo è stato prodotto dalle imprese di cui ha parlato il professor De Rita, che sono migliaia, ma che, come ha ben esposto il collega, difficilmente potranno fare da traino alle altre. L'ultimo terzo proviene dall'edilizia, la cui produzione non contribuisce certo ad incrementare i consumi, vista l'incidenza dei mutui sui bilanci familiari. Infatti, eccetto l'auto, i consumi sono a zero, senza una prospettiva di ripresa dall'interno. Come si fa per cambiare? – si è interrogato lo studioso. La vecchia risposta della redistribuzione del reddito non funziona più, perché in primo luogo le famiglie sono indebitate e poi, perché ormai i prodotti di consumo provengono per il 50% dall'estero e quindi non contribuiscono al rilancio produttivo italiano. Un'altra domanda, a cui qualcuno dovrà dare risposta è: come farà il governo ad alleggerire il fisco? Le imprese hanno il carico più alto d'Europa».*

In sostanza, il Professore ha affermato di temere la prospettiva dello stemperamento progressivo dell'identità economica nazionale. Oltre a Fiat vi sono poco più di una decina di grandi aziende, tra cui Eni, Enel, Finmeccanica, Fincantieri, le industrie di elicotteri e del cemento. Sempre più studenti universitari frequentano il progetto Erasmus. Nel complesso imparano poco, ma acquisiscono un cambiamento di orizzonte che indebolisce l'identità italiana, a favore di quella europea. Già nella penisola iberica c'è una provocazione culturale forte, che propone l'abolizione di Spagna e Portogallo, per costituire un'unica identità di nome Iberia.

Il folto pubblico ha apprezzato molto la relazione del professor Deaglio, intervenendo con valutazioni e domande.

Il giudice costituzionale Giovanni Maria Flick ha posto innanzitutto un problema etico, perché l'economia finanziaria fa paura non solo per le ben note spregiudicatezze di molti operatori, ma soprattutto perché la questione dei mutui dimostra che essa «vende miseria, specula sulla miseria». Com'è avvenuto nel 2001 per le società di revisione contabile, forse occorre operare un ridimensionamento anche delle società di *rating*. *«Per quanto riguarda l'Italia – si è chiesto – per ridare speranze e identità, non sarebbe utile puntare sulle istituzioni e nel contempo premere sull'Unione Europea affinché finalmente si impegni a produrre una Carta dei Diritti e ad approvare la Costituzione?»*.

Il professor Deaglio, per ciò che concerne le istituzioni, ha espresso l'opinione che esse dovrebbero costare molto meno, costituendo ormai una spesa che si aggira intorno allo 0,6-0,8% del PIL. I politici non si rendono conto di non avere più contatti con la vita reale, perché escono direttamente dai partiti per entrare nelle istituzioni. Anche l'UE è stata un fallimento: non è riuscita a produrre libri di testo europei, a far rivivere la storia del continente, a lanciare una grande campagna di educazione civica europea. Infine, circa i rapporti fra etica e finanza, ricorda che già nel 1400 i Francescani istituirono i "Monti di Pietà" per contrastare la mancanza di valori morali nel mondo dell'economia finanziaria. Tuttavia le società di *rating* devono poter funzionare perché sono necessarie. Non sono tutte malfattrici, e se alcune lo sono, occorre estirpare il male e non azzerare il sistema.

Altre domande hanno riguardato il fenomeno molto diffuso del precariato, l'indice dei limiti oggettivi del mercato, quando non è regolato dalla politica; ancora, è stato chiesto se gli enormi capitali delle fondazioni bancarie potrebbero essere utilizzati per "ricostruire" quel tessuto di grandi industrie, sparite in seguito all'abbandono, per esempio, di Montedison e Olivetti.

Il professor Deaglio ha riconosciuto che il lavoro precario è un problema di grande entità, ma non vede una possibile soluzione strutturale se non a livello europeo, secondo i modelli già ricordati nel corso dell'Incontro, o altri di pari efficacia. Per quanto riguarda il ritorno di aziende di importanza vitale, non ritiene che sarebbe saggio riprodurre ciò che non c'è più. Piuttosto la politica dovrebbe cercare di individuare settori innovativi e finanziarli con convinzione. In questo ambito le banche potrebbero giocare un ruolo essenziale, soprattutto a livello di programmazione globale o quantomeno europea. Si deve ammodernare ciò che esiste ma è invecchiato; si deve pensare all'energia, alla ri-gassificazione e al nucleare, ma all'interno dell'UE, sia per la gestione dei costi che per la formazione delle professionalità, che per la risoluzione del debito pubblico. Una visione innovativa a questo livello può riportare l'Italia ad essere nuovamente un Paese forte e affidabile.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 21 agosto 2007
Jardin de l'Ange

Incontro con il dottor Giovanni Cobolli Gigli

— Resoconto

Il dottor Giovanni Cobolli Gigli ha concluso gli Incontri *del Panorama di mezzo agosto* proponendo al pubblico una riflessione approfondita sullo sport, a partire dal calcio italiano ed europeo.

Il presidente della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves, nel presentarlo come presidente di Juventus Football Club SpA, ha ricordato che il dottor Giovanni Cobolli Gigli ha ricoperto e ricopre tuttora altri prestigiosi incarichi e ha affermato che tutto lo sport professionistico è trasversale in rapporto all'economia, al diritto e alle problematiche sociali e che anzi, per quanto concerne il calcio, è un'attività che ha una notevole rilevanza sociale, come le cronache e i dibattiti testimoniano. I tifosi stessi rappresentano modelli di comportamento emblematici, perché il mondo dei *supporters* è composto da persone che sono diverse per età, che appartengono a tutti i ceti sociali ed economici e a tutte le fasce culturali. Proprio lo stadio, la squadra, il *club* e organizzazioni collaterali hanno una capacità di comunicazione tale da diffondere un forte spirito di appartenenza e molti elementi di un'identità specifica. I media scritti e televisivi ne sono ben consapevoli, dedicando amplissimi spazi non solo alle cronache, ma ai protagonisti e agli esperti per gli approfondimenti ritenuti necessari.

Giovanni Cobolli Gigli ha esordito così: *«Siamo tornati in serie A! un anno fa il problema era come riuscire a restare in serie B, perché vi era il rischio reale della cancellazione della Juventus come fenomeno sportivo. Al contrario, alcuni giorni or sono ci siamo confrontati con il Milan al trofeo Berlusconi e, pur avendo giustamente perduto per due a zero, abbiamo messo in campo una squadra tonica, del tutto attrezzata per affrontare da protagonista il Campionato 2007/2008. Con una squadra così, il nostro obiettivo per la stagione è quello di ottenere il diritto di partecipare alla Coppa dei campioni del 2008/2009. La Juventus è rientrata sulla scena e con i suoi 110 anni di storia, la tradizione viva e presente di puntare sempre in alto, per ottenere quei traguardi sportivi che sono adeguati per lei. Come sempre cerchiamo di essere vittoriosi, perché per una squadra conta soltanto la vittoria, come diceva Boniperti: "Non importa se il gol del successo arriva all'ultimo minuto, magari già nel recupero e con un certo sospetto di fuorigioco; l'importante è vincere!"*. Questa è la differenza del calcio; ogni settimana la squadra deve mettersi alla prova per dimostrare sul campo quanto vale. È un esame sempre importante e vitale, e non valgono le strategie di lungo periodo e le pianificazioni: si deve vincere. La partita di fine agosto contro il Livorno "deve" essere vinta, perché ha la stessa importanza del futuro match contro l'Inter o la Roma, perché un insuccesso scatenerebbe reazioni a catena del tutto imprevedibili, perché un anno di sacrifici e di sofferenze verrebbe rimesso in discussione. La recente sconfitta con il Milan, infatti, ci ha subito sottoposti alle critiche ed alle recriminazioni».

Cobolli Gigli ha, quindi, ricordato che il calcio italiano ha un giro d'affari pari ad 1,5 miliardi di euro sui 12,5 miliardi di fatturato dell'Unione Europea; l'Italia è tra le prime cinque nazioni, e tutto questo movimento economico è procurato per circa l'80%

* a cura di Intra Montes

dalla sola serie A. Dal che si può facilmente comprendere che la stagione juventina in serie B ha significato una pesante perdita di introiti e la necessità di vendere molti giocatori ai quali, altrimenti, non poteva essere assicurato un ingaggio. La società, tuttavia, è riuscita a far fronte alla grave emergenza con un aumento di capitale di 105 milioni di euro, interamente sottoscritto dai soci, che così hanno dimostrato in solido l'intatta fiducia nei confronti del Club e nel contempo la volontà di farlo tornare, nei tempi più rapidi possibili, al ruolo che compete alla squadra e alla tradizione. La Juventus è stata quotata in Borsa per esigenze interne, ma soprattutto per garantire ai soci e ai sostenitori il rigore economico e la trasparenza delle sue azioni. In Italia vi sono soltanto tre squadre quotate in Borsa (Juventus, Roma, Lazio) ed in Europa sono 25, ma ciò dovrebbe cambiare, perché tutto il "fenomeno calcio" potrebbe, e dovrebbe, secondo il parere del Consiglio di Amministrazione del nuovo corso del Club, imboccare questa strada. Le varie società sarebbero costrette ad operare sia su razionalizzazioni sia su miglioramenti funzionali sia sui bilanci molto rigorosi, per mettersi in linea con le altre società quotate e per rispondere appieno alle regole e agli obblighi di chi opera in Piazza Affari. Vi è l'esigenza impellente che tutto il mondo del calcio divenga trasparente al massimo livello, perché soltanto così esso potrà riportare le competizioni sportive al di sopra di ogni sospetto e quindi ri-affezionare il popolo dei tifosi che, negli ultimi tempi, ha dovuto sopportare ed affrontare problemi non indifferenti.

«È necessario riannodare dei forti legami con i propri sostenitori – ha proseguito il Presidente – e saper comunicare loro il nuovo corso della squadra. Il Consiglio di amministrazione, nominato il 29 giugno 2006, è l'organo di governo della Società e l'amministratore esecutivo ha la delega per la gestione diretta. Si è del tutto consapevoli che nel business del calcio il tifoso non è né un cliente né un consumatore, ma è una persona "innamorata", le cui richieste ed aspettative assumono spesso le caratteristiche irrazionali di ogni storia d'amore; ciò affascina nel vero senso della parola e crea, allo stesso tempo, perturbazioni "creative" a cui è doveroso far fronte con forza e grande tranquillità. Il calcio professionistico, proprio in virtù della sua responsabilità in campo economico e sociale, non può più permettersi colpi di testa.»

Per quanto riguarda in modo specifico la Juventus, Giovanni Cobolli Gigli ha affermato che la squadra deve ancora trovare il suo autentico amalgama, ma si dice certo che sia un gruppo che sin da ora può fare buone cose. Nei mesi passati gli atleti e l'immagine stessa della Juventus hanno subito molti tormenti da parte del sistema mediatico. L'esempio di Buffon è in un certo senso emblematico: dato per scontento, in procinto di partire, insoddisfatto, ha dimostrato che la realtà era ed è diametralmente opposta.

«Proprio oggi – ha ricordato Cobolli Gigli – su un grande quotidiano sportivo, vi è una lunga intervista a tutto campo, in cui l'uomo Buffon, lo sportivo e il professionista dimostra di aver recepito appieno il pensiero del Consiglio di amministrazione, di dividerne principi e finalità ribadendo la propria libertà di critica, come è necessario in una società dinamica e aperta. Tutti i grandi campioni sono rimasti, perché essere anche critici significa essere i migliori sostenitori degli obiettivi che il Club si prefigge di ottenere. La loro volontà di essere i protagonisti del ritorno della grande Juventus è la miglior risposta che una squadra possa dare ai propri tifosi. E ci sono molti tifosi – ha proseguito – soltanto in Italia ce ne sono 12 milioni e mezzo, più di Inter e Milan som-

mati tra loro; 9 milioni di questi sono “tifosi del cuore” cioè fedelissimi, ma anche molto esigenti. In 11 delle 20 Regioni sono la maggioranza dei tifosi di serie A ed è una grande responsabilità per il Club: occorre dialogare ma si deve anche dare; non sono “consumatori” di un prodotto standardizzato, ma individui, persone, gruppi legati da una reciproca amicizia e motivati da una comune passione; il loro legame con la squadra è complesso e delicato. In Europa essi sono 48 milioni e nel mondo superano i 100 milioni. Dare soddisfazione a tutti è una grande e difficilissima impresa».

La realtà della grande Juventus richiede grande attenzione economica: deve vendere e diffondere i suoi marchi in modo globale; i diritti televisivi, che in Italia sono centralizzati e fanno capo alla Lega Calcio, la quale si preoccupa di distribuirli, compensando giustamente gli introiti tra i più deboli, oltrepassano il 50% degli introiti complessivi; ma una razionalizzazione maggiore potrebbe aumentarli, per finanziare tutto il calcio e per operare sugli stadi che, rispetto al resto d'Europa, sono del tutto sottoutilizzati. In Italia lo stadio raramente viene usato oltre i 90 minuti delle partite; nel resto dei Paesi europei la struttura è aperta sette giorni su sette, con un indotto molto importante sul territorio di vicinanza e su tutta la città.

«Il problema dell'indotto – ha proseguito Cobolli Gigli – non è stato definito con precisione, ma si pensa che oggi in Italia superi di tre volte almeno gli introiti diretti, mentre in Europa si pensa che il rapporto sia di uno a cinque. La gestione e l'autonomia delle società nello sfruttare gli stadi renderebbe molto più proficuo il loro lavoro e valorizzerebbe appieno una risorsa che al presente è quasi inutilizzata».

Il presidente della Fondazione Passerin d'Entrèves ha chiesto quali siano le differenze strutturali del nostro calcio rispetto agli altri, e se il vivaio per i campioni futuri è ricco oppure se i giovani sono più dei tifosi che dei praticanti appassionati e determinati.

«In Italia il peso della televisione è preponderante – ha detto Cobolli Gigli – mentre gli incassi e gli sponsor contano molto meno. Oggettivamente la presenza e la vendita del calcio in TV è eccessiva e a volte addirittura controproducente. In Europa le presenze sono organizzate in modo molto più razionale e soprattutto meno intenso. Ma in molte nazioni gli stadi sono stati da tempo ristrutturati, sono sicuri a tal punto da essere divenuti meta delle famiglie. Le società che li gestiscono hanno favorito l'iniziativa territoriale e quindi la “zona stadio” offre occasioni, opportunità e servizi di buon livello, molto diversificati tra loro. L'indotto, in parole povere, non si limita passivamente a coprire i buchi del servizio diretto, ma è, a sua volta, attivo e creativo, contribuendo così a fare del territorio un luogo sempre gradevole, da frequentare anche nel corso della settimana. Oggi il nome di alcuni stadi è diventato di per sé una attrazione anche turistica. L'esempio da seguire è quello della Gran Bretagna, dove lo sport continua ad avere aspetti di forte agonismo, come si addice al gioco, ma sia in campo che fuori vi è una grande correttezza ed una rigida prevenzione di sempre possibili eccessi. Intorno agli stadi vi è il “Parco dello Stadio” e ai margini sono sorti cinema, musei, palestre, centri per convegni, strutture commerciali e di accoglienza. Zone che prima erano poco frequentate o addirittura evitate, oggi sono un formidabile punto di attrazione e di aggregazione per tutti i ceti sociali. Almeno come volontà, noi stiamo lavorando per fare del Delle Alpi di Torino il primo esempio italiano di stadio all'europea e l'Amministra-

zione comunale, la Provincia e la Regione stanno dimostrando un interesse positivo e propositivo».

Per quanto riguarda i giovani, il presidente Cobolli Gigli ha ricordato che ormai il calcio professionistico ha e deve avere prospettive veramente globali e che quindi la presenza di giocatori stranieri e di grandi qualità è necessaria, per ottenere risultati importanti. Naturalmente è altrettanto necessario trovare un equilibrio fra giocatori italiani (che, tra altro, essendo campioni del mondo, non sono secondi a nessuno) e “quel” campione o “quei” campioni con caratteristiche particolari. Ogni esagerazione non appare produttiva.

«Il vivaio della Juventus – ha proseguito – ha sempre dimostrato di essere molto vasto e di qualità, come i risultati nei tornei e nelle coppe giovanili evidenziano. Il calcio resta al centro dell’attenzione dei ragazzi, sia come tifo che come pratica, ma il vero problema non nasce da loro, bensì dai genitori. Vi sono dei padri che insistono troppo; pretendono risultati immediati e a volte non raggiungibili dal giovane; spingono il figlio in direzione di un agonismo esasperato. A causa loro il calcio, da momento sportivo, sociale, fortemente educativo come lavoro di squadra e obiettivo di gruppo, rischia di perdere la propria valenza. Attualmente 350 ragazzi fanno parte del vivaio Juventus, mentre migliaia frequentano gli stage e le scuole di sport. Abbiamo ottenuto in tempi rapidissimi la serie A anche grazie ai giovani, alcuni dei quali quest’anno sono stati dati in prestito presso altre squadre, per perfezionare la loro esperienza. La Juventus è una sorta di tessuto connettivo di stile, di pensiero e anche di identità sociale, che trascende i peccati veniali o mortali che possono essere commessi nel tempo».

Il numeroso pubblico, in parte giunto appositamente per la Conferenza anche da lontano, ha accolto il discorso di Cobolli Gigli con un intenso applauso e si è dimostrato ansioso di porre domande, di esprimere critiche, di dare valutazioni sul mercato passato e fare ipotesi per il futuro.

Il Presidente non solo non si è sottratto, ma ha replicato a ciascuno con fermezza e ampie motivazioni. A coloro che gli chiedevano le ragioni dell’atteggiamento “dimesso” tenuto dalla Juventus nel corso dell’affaire calciopoli, che gli rimproveravano la vendita di Ibrahimovich all’Inter, vista come la capofila degli accusatori, che esprimevano il loro disappunto per la perdita di Dechamp, l’allenatore abile, meritevole di aver riportato subito la squadra in serie A, il Presidente ha così sostanzialmente risposto: *«Senza quel tipo di difesa giuridica, la Juventus sarebbe andata in serie C, con conseguenze non immaginabili per la stessa sopravvivenza del Club; si rischiava la fine di una storia secolare. Abbiamo scelto di vivere e di concentrarci sull’obiettivo del ritorno in serie A. L’allenatore Dechamp ha “voluto” andarsene, nonostante le nostre insistenze e il mio coinvolgimento diretto. Ritengo questo evento una mia personale sconfitta. Il nuovo allenatore deve ancora ottenere la fiducia dei tifosi, ma ha già quella della squadra: valga per tutti ciò che ha detto Buffon, che è un uomo libero con notevoli doti di visioni prospettiche. L’immagine vincente che la squadra sa dare di sé, già nel corso del campionato di B ha provocato un aumento di tifosi e ci auguriamo che la fiducia di tutti coloro che hanno la Juventus nel cuore continui a rafforzarsi.*

Per quanto concerne Ibrahimovich, nessuna squadra ci ha offerto tanto, fra quelle interessate al giocatore: si è trattato di un’offerta impossibile da rifiutare, di fronte al

Consiglio di amministrazione e ai soci. Ma ciò non significa che abbiamo smantellato la squadra né che i nostri obiettivi si siano ridimensionati».

Un tifoso milanese ha lamentato una campagna acquisti insufficiente, anche perché non sono state veramente impegnate le risorse che il *Club* aveva promesso di mettere a disposizione. Dall'obiettivo prioritario dello scudetto, si è scesi ad un piazzamento per la Champions League.

Il Presidente ha poi contestato alcune presunte dichiarazioni economiche, attribuendole a un equivoco, di cui i *media* si sono impossessati; i soldi destinati sono stati spesi e in aggiunta molti giocatori sono rimasti di loro spontanea volontà. A volte l'assedio dei *media* contribuisce alla diffusione di notizie imprecise, per cui la Juventus sta pensando ad una nuova forma di comunicazione, onde evitare questi numerosi *qui pro quo*: una televisione (Juventus Channel), il sito Internet, mensili, nuovi sistemi di contatto diretto, come il raduno di Pinzolo in Trentino, che ha riscosso un grande successo. Occorre anche considerare che a volte il troppo amore dei tifosi soffoca i giocatori, e che il bagno di folla deve essere molto calibrato e ben programmato.

Un tifoso del Milan ha espresso solidarietà, ricordando le vicende passate dalla propria squadra, e chiesto quali possano essere le differenze di gestione tra una società quotata in Borsa ed un'altra, per così dire, tradizionale. «*Le regole di una SpA – ha replicato Cobolli Gigli – sono molto rigide ed impongono una totale trasparenza e vincoli che fanno del buon governo un imperativo categorico. Sia il comportamento che il controllo dei conti sono vagliati, al punto che può essere fatta opposizione alle stesse decisioni del Consiglio di amministrazione. La società deve adeguarsi di più a principi contabili internazionali, deve precisare con esattezza lo stato patrimoniale e contabile, deve accettare rigorosamente un certo tipo di disciplina. Queste nuove regole possono contribuire a cambiare il calcio professionistico, ma ci vorranno anni, perché la voglia di cambiare si è accesa e si è spenta in tempi molto brevi e gli interventi fatti hanno colpito a caso, in modo sommario, alla ricerca del mostro, ma non hanno saputo o voluto entrare con sistematicità nel problema, con il rischio che, passata la tempesta...».*

XXII Convegno di studio su
PROPRIETÀ E CONTROLLO DELL'IMPRESA:
IL MODELLO ITALIANO
STABILITÀ O CONTENDIBILITÀ?
Courmayeur, 5-6 ottobre 2007

- Programma
- Resoconto dei lavori
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Romano Blua
- Intervento di Aurelio Marguerettaz

PROGRAMMA

Venerdì, 5 ottobre 2007

Seduta di apertura

Lodovico PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

Romano BLUA, *sindaco di Courmayeur*

Aurelio MARGUERETTAZ, *assessore al Bilancio Finanze Programmazione e Partecipazioni Regionali della Regione Valle d'Aosta*

Renato RUGGIERO, *ambasciatore; presidente della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

- Proprietà, controllo, mercato: una triade scomposta
Guido ROSSI, *professore emerito nell'Università Bocconi di Milano; componente del Comitato di presidenza dei Convegni di diritto e procedura civile della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

Prima Sessione

L'IMPRESA

Presiede

Renato RORDORF, *consigliere della Corte di Cassazione; componente del Comitato di presidenza dei Convegni di diritto e procedura civile*

- Scatole cinesi: è giusto regolamentarle?
Luigi ZANDA, *Senato della Repubblica*
- La struttura proprietaria dell'impresa: società quotate e imprese medio-grandi
MARCO ONADO, *ordinario di economia degli intermediari finanziari nell'Università Bocconi di Milano*
- Gli strumenti di controllo: i gruppi piramidali
Paolo MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino; componente del Comitato di presidenza dei Convegni di diritto e procedura civile della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

- Gli strumenti di controllo: i patti di sindacato
Giuseppe Alberto RESCIO, *straordinario di diritto commerciale nell'Università Cattolica di Milano*
- Il sistema dualistico: un nuovo strumento di separazione tra proprietà e controllo?
Piergaetano MARCHETTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Bocconi di Milano*

Interventi e dibattito

Sabato, 6 ottobre 2007

Seconda Sessione IL MERCATO

Presiede

Alberto ALESSANDRI, *ordinario di diritto penale commerciale nell'Università Bocconi di Milano; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

- Ombre sul sistema: un dibattito aperto
Franzo GRANDE STEVENS, *presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*
Luigi SPAVENTA, *professore di economia nell'Università di Roma "La Sapienza"; già presidente della Consob*
- Offerte pubbliche di acquisto, mercato del controllo, XIII Direttiva: modelli da ripensare?
Eddy WYMEERSCH, *Chairman of the Committee of European Securities Regulators–CESR and Professor at the University of Ghent*
- Stabilità e concorrenza nell'intermediazione finanziaria
Renzo COSTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Bologna*

TAVOLA ROTONDA

LE ESENZIONI AL DIVIETO DI INTESE
ANTICONCORRENZIALI TRA AUTORITÀ
SOVRANAZIONALE E AUTORITÀ NAZIONALI
(IL REGOLAMENTO CE 1/2003)

Presiede

Vincenzo CARBONE, *presidente della Corte di Cassazione*

- Stefania BARIATTI, *ordinario di diritto internazionale nell'Università di Milano; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*
- Fausto CAPELLI, *professore di diritto comunitario, Collegio europeo/Università di Parma*
- Philip KIENAPFEL, *Direzione generale Concorrenza, Commissione Europea*
- Giovanni CALABRÒ, *direttore, direzione credito, Autorità garante della Concorrenza e del Mercato*
- Mario SIRAGUSA, *avvocato in Roma, Commission on Law and Practices relating to Competition of the International Chamber of Commerce, Parigi*
- Giuseppe TESAURO, *giudice della Corte Costituzionale*

RESOCONTO DEI LAVORI

I meccanismi di amministrazione e di controllo delle società quotate rivestono un ruolo fondamentale nello scenario economico mondiale. La globalizzazione della finanza e l'evoluzione degli strumenti e delle tecniche di finanziamento impongono sostanziali requisiti di trasparenza per le imprese che intendono affacciarsi ai mercati regolamentati. A sua volta, l'esigenza di facilitare l'accesso ai capitali attraverso il mercato finanziario rende necessario garantire agli investitori modelli di tutela adeguati.

I grandi scandali finanziari che hanno colpito legioni di risparmiatori sia in Italia che all'estero hanno acceso il dibattito sulla *corporate governance*, ossia sul sistema di direzione e di controllo delle imprese. L'urgenza di trovare strutture proprietarie e di controllo adeguate a garantire un'efficiente allocazione delle risorse è alla base della ricerca di un sistema di governo societario che tenga conto dei diversi interessi di coloro i quali compongono la compagine azionaria. Il fine ultimo di ogni modello di *governance* dovrebbe pertanto essere quello di riuscire a trovare il giusto equilibrio di potere tra maggioranza e minoranza, nei casi di struttura proprietaria concentrata, e tra azionisti e *management*, nei casi di *public company*.

Il Convegno, che ha visto quali relatori parlamentari, rappresentanti delle autorità di vigilanza, docenti ed esperti di economia e di diritto riuniti per discutere del rapporto tra assetto proprietario e controllo dell'impresa, costituisce l'ulteriore tappa di un percorso di studio e di approfondimento che, iniziato anni fa, rappresenta oggi per economisti, giuristi, professionisti ed operatori di settore un'importante occasione annuale di dibattito su temi attuali di diritto ed economia (problemi giuridici delle privatizzazioni, 1993; disciplina dei gruppi di impresa, 1995; delle nuove funzioni degli organi societari e di *corporate governance*, 2001; riforma del diritto societario, 2002; di *antitrust* e globalizzazione, 2003; mercati finanziari e sistema dei controlli, 2004; crisi dell'impresa e riforme delle procedure concorsuali, 2005; nuova legge di tutela del risparmio, 2006).

Il Convegno 2007 si è focalizzato sugli istituti centrali che riguardano la proprietà azionaria nel nostro Paese – gruppi, sindacati di voto, offerte pubbliche di acquisto, sistemi di amministrazione. Posto che la configurazione del capitale sociale (natura e numero dei soggetti proprietari, esistenza di uno o più soggetti in posizione dominante, vincoli alla libera trasferibilità dei “diritti proprietari”) è correlata al grado di stabilità del controllo di un'impresa, ci si è proposti di indagare, in primo luogo, la contrapposizione tra l'interesse alla *contendibilità* – la possibilità di scalare il capitale, assumere la proprietà maggioritaria ed esercitare il potere di controllo e di direzione – da un lato, e l'interesse alla *stabilità* nella gestione, dall'altro. In secondo luogo, di verificare se sia possibile tracciare una linea di confine tra interventi legislativi a garanzia delle regole del mercato e interventi, invece, distorsivi di un suo corretto funzionamento.

La relazione introduttiva ha dapprima demolito i pilastri del capitalismo (proprietà, controllo e mercato) definendoli una *triade scomposta*: nel mercato finanziario – dipinto come inefficiente, scarsamente attento al pubblico risparmio e ridotto a piazza della liquidità e non dell'investimento – la proprietà si sarebbe separata dalla proprietà stessa, aumentando la speculazione a scapito della produzione di beni e servizi. Due esempi emblematici di questa realtà verrebbero da Blackstone, il più grande fondo di *private*

equity al mondo, recentemente quotatosi a Wall Street dopo aver guadagnato cifre ingenti delistando le società acquisite, e dallo studio legale australiano pronto a quotarsi al fine di reperire risorse per finanziare i costi dei servizi legali, quali la *class action*.

L'attenzione si è in seguito concentrata sugli amministratori indipendenti all'interno dei consigli di amministrazione delle società italiane quotate nel mercato regolamentato. La figura dell'amministratore indipendente, nata e sviluppatasi all'interno del modello di *corporate governance* tipico del capitalismo anglosassone, ovvero la *public company*, è stata importata in Italia dal Codice di Autodisciplina redatto dalla Commissione Preda nel 1999. Tuttavia, l'introduzione di membri indipendenti all'interno del consiglio di amministrazione delle imprese italiane, caratterizzate da una elevata concentrazione della proprietà azionaria, avrebbe da subito manifestato problematiche diverse da quelle presenti nel modello d'origine, al punto da avere per esempio aumentato le "opacità" delle imprese, senza alcun beneficio sulle loro *performance*.

Nella sessione dedicata all'impresa si è parlato anzitutto del fenomeno delle cd. *scatole cinesi*, quindi della struttura proprietaria dell'impresa e dei suoi strumenti di controllo (gruppi piramidali e patti di sindacato) e infine del sistema dualistico.

Sulla base del disegno di legge Zanda e altri di delega al Governo "in materia di controllo delle società quotate e di contrasto al fenomeno delle cosiddette *scatole cinesi*", (ddl. Senato 1624/2007), si è discussa in particolare l'opportunità di regolamentare il ricorso a strutture societarie di tipo piramidale. La presenza in Italia di forme di controllo a piramide consente di esercitare, con un apporto di capitale privato relativamente ridotto, il controllo su società di notevoli dimensioni e di rilevante importanza strategica. Questo fattore, unitamente alla fragilità delle regole a tutela degli azionisti di minoranza da un lato e all'assenza quasi totale di investitori istituzionali dall'altro, condizionerebbe il funzionamento del mercato italiano e lo sviluppo di imprese medio-grandi.

In simile contesto, l'obiettivo del disegno di legge è di limitare la formazione e l'allungamento delle catene societarie attraverso una politica poco invasiva articolata sui seguenti tre livelli: modifica della legge OPA per tutelare le minoranza, penalizzazione fiscale delle "scatole cinesi" e maggior tutela del voto dei soci non di controllo.

Successivamente, ricollegandosi al contenuto della relazione introduttiva, si è puntualizzato che alla base della scomposizione della triade *proprietà, controllo, mercato* vi sarebbero gravi squilibri internazionali e che il vero problema del mercato finanziario mondiale risiederebbe nell'anomalia dei livelli dei tassi di interesse (oggi la piramide finanziaria è pari a undici volte il Pil mondiale).

In relazione ai gruppi piramidali si è messo in luce come la tanto temuta dissociazione tra proprietà e potere sia un fenomeno coesistente e coevo alla grande impresa azionaria che si rivolge al pubblico risparmio. È pur vero che l'eccesso di dissociazione e l'abuso di potere possono essere contrastati mediante strumenti correttivi, i quali tuttavia non potranno mai ricostituire l'equivalenza piena del rapporto tra proprietà e potere di disposizione tipico della società civilistica, non invece della proprietà azionaria. Di qui, la critica al citato disegno di legge, che produrrebbe effetti paradossali e fortemente distortivi, tra i quali la sterilizzazione del diritto di voto nelle catene societarie, lo sconvolgimento del mercato del controllo, il rialzo del cd. scalino tra società quotate e

non quotate. La risposta ai problemi dei gruppi piramidali, peraltro non vietati da alcun ordinamento europeo, dovrebbe piuttosto risiedere in un più intenso coinvolgimento del consiglio di amministrazione nelle operazioni strategiche.

Per quanto concerne i patti tra azionisti, si è detto che essi, in quanto forme di composizione degli interessi di costoro, non costituiscono un male in sé, bensì rappresentano strumenti di controllo suscettibili di un uso virtuoso o vizioso a seconda delle intenzioni di chi li utilizza e di quanto consentito dal quadro giuridico di riferimento. La legge italiana in materia per essere davvero incisiva dovrebbe essere orientata verso le seguenti direzioni: aumento del tasso di contendibilità delle società quotate, obbligo di informazione in favore delle società e dei soci, realizzazione di un flusso informativo in favore della società emittente, elaborazione di sanzioni appropriate.

Le ultime riflessioni della sessione si sono incentrate sulle problematiche poste dall'irrompere del sistema dualistico nel nostro ordinamento, prima, e nella prassi societaria dopo. Si è detto, in particolare, che tale forma di governo non va identificata con la massima divaricazione tra proprietà e controllo; anzi, essa può essere letta come sistema che recupera la proprietà, nel senso che avvicina la proprietà alla gestione/controllo e, di qui, istituzionalizza divisioni reali di ruoli. Paradossalmente più si valorizza il requisito di indipendenza – percepito come valore del sistema di *governance* – dei componenti il consiglio di sorveglianza, più si allontana la proprietà dal controllo, a vantaggio di “circuiti” alternativi impropri e opachi che raccordino proprietà e consiglio di gestione. Quando ben utilizzato, invece, il sistema dualistico può ridurre i costi di agenzia tra azionariato, investitori e dirigenti.

La sessione dedicata al mercato ha visto i primi relatori esporre un quadro delle *ombre* esistenti sul sistema del libero mercato. Si è introdotto l'argomento accennando alla trasformazione dei modelli economici in modelli giuridici, per effetto dell'intervento dei giuristi e dei politici; si è poi parlato dei nuovi modelli economici; si è infine proceduto all'esame delle ombre del sistema – quei fattori in grado di oscurare il sistema insinuando anche dubbi sulla sua generale unità ed efficienza, o durata, oppure esigendo indispensabili correttivi. Essi vengono individuati, precisamente, nella *finanziarizzazione* dell'attività imprenditoriale di produzione e di scambio di merci o servizi, nel distacco dell'attività imprenditoriale da una comunità di appartenenza, nel conflitto di interessi fra Stati e organizzazioni di Stati.

L'esame delle ombre che uno sviluppo troppo impetuoso dell'innovazione finanziaria, accompagnata da quella legale, può gettare sulla stabilità del sistema, con rilevanti ed estesi costi sociali, ha condotto all'individuazione di un nuovo modello di trasferimento del rischio di credito (TRC), definito *originate-to-distribute*, nel quale le banche concedono il credito e poi lo frammentano e lo distribuiscono, con annessi rischi, a una pluralità di prenditori non bancari di prodotti strutturati che hanno come sottostante un *pool* di mutui disparati per qualità e titolarità del debito. Tra i vantaggi della creazione di un siffatto mercato del rischio di credito esterno alle banche vanno annoverati i seguenti: riduzione della concentrazione dei rischi; limitazione dell'esposizione a specifici eventi di insolvenza; partecipazione di nuovi soggetti al mercato del credito; aumento della capacità di credito delle banche. Inoltre, frammentando il rischio e spostandolo da soggetti bancari a non bancari, il TRC dovrebbe migliorare la stabilità del si-

stema. Invece, la crisi iniziata a inizio estate 2007 (*subprime loans*) ha colpito proprio la stabilità del sistema: com'è risaputo, l'aumento dei tassi di interesse e il deterioramento delle qualità dei mutui concessi hanno provocato un aumento delle insolvenze e una brusca revisione delle valutazioni e delle aspettative degli investitori.

L'esame approfondito della disciplina delle offerte pubbliche di acquisto (OPA) nella Direttiva 2004/25/EC ha messo in rilievo come tale tanto criticata direttiva avrebbe, invece, contribuito in maniera significativa all'integrazione delle politiche europee in materia di sicurezza dei mercati finanziari.

La Tavola rotonda conclusiva ha visto, coerentemente con il tema dell'incontro, il succedersi di interventi sulle esenzioni al divieto di intese anticoncorrenziali tra autorità sovranazionale e autorità nazionali *ex* Regolamento CE 1/2003, al fine di esplorarne fondamento e applicazioni.

Com'è noto, il Regolamento, in vigore dal 1° maggio 2004, è nato per soddisfare due esigenze: da un lato, la Commissione necessitava di un quadro normativo che permettesse di concentrare le risorse sui casi di abuso e sulle intese realmente anticoncorrenziali; dall'altro, il decentramento delle competenze verso le autorità nazionali metteva queste ultime in condizione di avere maggiori informazioni sui mercati delle imprese da esse controllate. Mentre un indubbio effetto positivo del Regolamento va individuato nella maggiore responsabilizzazione delle imprese, nel corso del dibattito è emerso un importante profilo di criticità della disciplina, vale a dire il disallineamento tra disciplina comunitaria e disciplina nazionale con conseguente, secondo alcuni, "ritrazione" della normativa interna rispetto a quella sovranazionale. È stata anche formulata la proposta di creare, all'interno dei Tribunali, sezioni specializzate in grado di formare i giudici sulle nuove competenze loro attribuite dalla normativa in esame. Altri hanno sottolineato l'esigenza di rivedere il regime di onere della prova, anche in vista di una corretta applicazione delle sanzioni.

Di quali interessi, allora, e in quale modo deve farsi carico il diritto societario e dei mercati finanziari? Come calibrare gli interessi della comunità internazionale con la disciplina delle scalate societarie? Un illustre relatore ha significativamente sottolineato che libertà di concorrenza e necessità di barriere protettive, contendibilità e stabilità, realtà dei mercati finanziari sono principi generalmente evocati "senza un filo conduttore sicuro né un retroterra analitico omogeneo". Il Convegno ha avuto l'indubbio merito di avere tessuto, per la prima volta, un filo conduttore in materia attraverso la ricerca di un comune retroterra analitico.

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES
presidente della Fondazione Courmayeur

Gentili Signore e Signori, è con vivo piacere che vi porgo, a nome della Fondazione Courmayeur, il più cordiale benvenuto.

Prima di dare la parola all'assessore Aurelio Marguerettaz, che, oltre a rappresentare la Regione Valle d'Aosta, è esperto della materia e quindi ha una competenza non solo politica ma anche professionale, concedetemi una breve introduzione.

La Fondazione Courmayeur, che ho l'onore di presiedere, si occupa, per statuto, di diritto, società ed economia e quindi ha seguito negli anni con particolare attenzione il diritto societario sotto diverse angolazioni, al fine di offrire a chi ha responsabilità decisionali e a chi deve operare occasioni di confronto e di approfondimento.

Rapidamente vorrei illustrarvi il percorso che come Fondazione abbiamo seguito in questi anni fino ad arrivare al Convegno di oggi.

Dopo esserci occupati, nel '93, di "*Problemi giuridici delle privatizzazioni*", abbiamo affrontato gli argomenti più svariati: "*Disciplina dei gruppi di impresa*", "*Nuove funzioni degli organi societari verso la corporate governance*", "*La riforma del diritto societario*", "*Antitrust e globalizzazione*", "*Mercati finanziari e sistema dei controlli*", "*Crisi dell'impresa e riforma delle procedure concorsuali*", "*La nuova legge di tutela del risparmio*", tema del Convegno dello scorso anno.

Quest'anno parliamo di "*Proprietà e controllo dell'impresa: il modello italiano. Stabilità o contendibilità?*".

La Fondazione Courmayeur e il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale intendono favorire un dibattito approfondito sul tema oggetto di questo Convegno, un tema che è quanto mai attuale e che richiama un altro grande tema: il principio della libertà di concorrenza alla base dell'economia di mercato, che è sancito sia dalla nostra Costituzione sia dal Trattato della Comunità Europea e la cui applicazione, a volte, trova qualche difficoltà.

Il Convegno, soffermandosi sugli istituti chiave della proprietà azionaria (gruppi, sindacati di voto, OPA, ecc.) nell'ambito delle due Sessioni di cui si compone ("*L'impresa*" e "*Il mercato*") e della Tavola rotonda, intende verificare se e come sia possibile tracciare una linea di confine tra interventi legislativi che garantiscano il corretto funzionamento del mercato e interventi che, al contrario, generano effetti distorsivi.

La stabilità della gestione, specie nei gruppi di grandi dimensioni, è fattore fondamentale per consentire all'impresa di raggiungere gli obiettivi dichiarati (e per impresa intendo sia i pubblici interni sia tutti i portatori di interessi). Le scelte degli investitori professionali e la fiducia dei risparmiatori sono fattori determinanti e le forme di controllo possono favorirli.

L'obiettivo della Fondazione, quindi, è di offrire un contributo alla riflessione su questi temi.

A questo punto dovrei ringraziare veramente molte, molte persone e enti che si sono adoperati per la realizzazione del nostro Convegno. Consentitemi, quindi ricordare

con affetto Adolfo Beria d'Argentine e, di non citare nessuno, se non, in particolare, il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e tutti i relatori che ci onorano della loro presenza.

ROMANO BLUA
sindaco di Courmayeur

Signor Assessore, signor Presidente della Fondazione Courmayeur, illustri ospiti, gentili Signore e Signori.

È con grande piacere che vi do il benvenuto a Courmayeur anche a nome dell'Amministrazione che rappresento.

Desidero innanzitutto ringraziare la Fondazione Courmayeur e il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale per l'importante ruolo che essi rivestono nella nostra società, per l'impegno profuso nello studio e nell'approfondimento di temi fondamentali.

Anche il Convegno di oggi su "*Proprietà e controllo dell'impresa: il modello italiano. Stabilità o contendibilità?*" rappresenta un'importante occasione di confronto e discussione su una materia di grande attualità.

Nel ricco e interessante programma di queste due giornate congressuali, impresa, mercato e concorrenza figurano come le tre linee guida. Si parlerà, infatti, del fenomeno delle "scatole cinesi", di gruppi piramidali, di patti di sindacato, di offerte pubbliche di acquisto, di intermediazione finanziaria, di esenzione al divieto di intese anticoncorrenziali; tutte tematiche che rivestono un'importanza cruciale per il corretto funzionamento del mercato finanziario e industriale italiano, rispetto alle quali io condivido pienamente l'intenzione degli organizzatori del Convegno di evidenziarne anche l'impatto sulla società.

Il rischio di immobilismo e la scarsa efficienza dell'impresa devono richiamare l'attenzione delle parti sociali e dei diversi soggetti politici sul fatto che la sfida ad essere competitivi è una questione la cui rilevanza è primaria per la collettività. La società italiana ha, infatti, bisogno di un'iniezione di competitività a livello medio-alto nelle professioni e nell'impresa, nella dirigenza privata e pubblica, nelle istituzioni politiche e a livello di autorità di garanzia.

Sono certo che le relazioni e il dibattito che avranno luogo oggi permetteranno di approfondire gli aspetti principali dei temi in discussione, offrendo un contributo positivo e altamente qualificato alla riflessione in materia.

A nome dell'Amministrazione che mi pregio di condurre e di tutta la comunità di Courmayeur che qui rappresento, auguro quindi a tutti voi buon lavoro e buona permanenza a Courmayeur, questo piccolo paese ai piedi del Monte Bianco che ormai è diventato un punto di riferimento per tutta l'Europa.

Grazie per la vostra attenzione.

AURELIO MARGUERETTAZ

assessore al Bilancio Finanze Programmazione e Partecipazioni Regionali della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Porgo a tutti voi il saluto dell'Amministrazione regionale e in particolare del suo presidente, l'onorevole Caveri, oltre che mio personale.

Innanzitutto, rivolgo un plauso alla Fondazione Courmayeur, al suo Presidente, l'amico Lodovico Passerin d'Entrèves, ai suoi collaboratori, al Comitato scientifico.

Io credo che questo Convegno rappresenti un'occasione veramente eccezionale, perché oggi sono qui riuniti, a Courmayeur, in Valle d'Aosta, il mondo accademico, il mondo professionale, i rappresentanti del mondo giudiziario. Ma l'unicità di questa occasione è caratterizzata soprattutto da due aspetti che sono per noi motivo di particolare felicità: da un lato, il fatto che la scientificità dell'incontro di oggi si coniuga con la bellezza del luogo in cui esso si svolge, Courmayeur, che con il Monte Bianco rappresenta un punto di riferimento per l'Europa intera; dall'altro, la presenza di una rappresentanza altamente qualificata, che permette ai nostri professionisti e ai nostri operatori commerciali di confrontarsi con il meglio che oggi l'Italia può offrire. Questo è fondamentale, perché così diamo l'immagine non di un paese che ha un centro e una periferia che è ai margini del regno, diamo l'immagine di un paese il cui obiettivo è creare uno sviluppo omogeneo e diffuso.

Approfitto di questa occasione per fare alcune osservazioni che possono essere o non essere raccolte, ma, se è vero, come ha accennato il presidente Passerin d'Entrèves, che l'ambito professionale che mi vede impegnato è quello dell'attività del dottore commercialista, è altrettanto vero che oggi io qui rappresento le istituzioni, rappresento l'ente pubblico, il quale, all'interno del processo che è in atto, ha evidentemente un ruolo che io credo debba essere tenuto in considerazione.

Noi abbiamo avuto negli anni un legislatore un po' schizofrenico (e parlo di un legislatore nazionale ma anche di un legislatore europeo). A un certo punto, sembrava che la panacea di tutti i mali fossero le società miste: se non si costituivano delle società miste, non si era all'avanguardia e non si davano strumenti competitivi alle amministrazioni. Le società miste hanno destato l'attenzione particolare del legislatore e ultimamente si sono avuti dei provvedimenti che, a mio giudizio, ne hanno messo fortemente in discussione l'esistenza. Ora, all'interno del quadro societario (proprietà e controllo) è possibile che vi sia anche l'ente pubblico, quindi noi dobbiamo tenere conto di strumenti che coinvolgano anche l'ente pubblico. In questo senso, noi oggi abbiamo un legislatore che ci porta, non nelle società miste, nelle società totalmente pubbliche, a studiare modelli e sistemi che sinceramente io non riesco ancora a definire. Quando noi introduciamo strumenti quali il controllo analogo, quindi strumenti che consentono all'ente pubblico di affidare direttamente delle commesse a delle società, facciamo un'operazione stimolante dal punto di vista intellettuale, ma poi dal punto di vista pratico cosa succede? Si crea un organo che si va ad affiancare al consiglio di amministrazione? Si va a studiare il modello dualistico per vedere se all'interno di questo modello si può trovare una risposta alla necessità di effettuare un controllo analogo?

Chiedo scusa per questa introduzione magari non perfettamente articolata, ma io credo che il mondo accademico debba avvicinarsi a temi come quello che io ho cercato di illustrare per trovare delle soluzioni e fornire degli aiuti a coloro i quali hanno la necessità, da un lato, di dare garanzie di trasparenza e di tutela degli interessi pubblici, dall'altro di avere società che possano definirsi tali per elasticità, duttilità, efficienza, tutte caratteristiche che sono alla base della costituzione delle società pubbliche.

Quindi, se nel corso del vostro dotto dibattito qualche suggerimento potrà venire all'Amministrazione regionale, ma in generale al comparto pubblico, ve ne sarò grato.

XII ASSEMBLEA PLENARIA DELL'INTERNATIONAL SCIENTIFIC
AND PROFESSIONAL ADVISORY COUNCIL OF THE UNITED NATIONS
CRIME PREVENTION AND CRIMINAL JUSTICE PROGRAMME-ISPAC
Courmayeur Mont Blanc, 29-30 novembre 2007

— Resoconto dei lavori

La XII Sessione plenaria dell'ISPAC * si è svolta in due tempi: in una prima sessione preparatoria informale, si è proceduto alla discussione di opinioni, suggerimenti e proposte sulle attività svolte e future dell'ISPAC. Le proposte emerse riguardavano principalmente la riattivazione dei Gruppi di lavoro costituiti nei primi anni di attività dell'ISPAC, che avevano dato luogo a ricerche e progetti interessanti, ma che successivamente non erano stati più attivi. Si è stabilito di proporre, per l'attività dei Gruppi, le seguenti tematiche: amministrazione penitenziaria, violenza contro le donne, prevenzione della vittimizzazione e protezione delle vittime, riciclaggio di denaro e *recovery of assets*, riduzione dell'uso della carcerazione, diritti umani nell'ambito della lotta contro il terrorismo, *cybercrime*. Tutti i Gruppi faranno capo ad un esperto, che assicurerà il loro coordinamento, e saranno seguiti da un membro del Comitato esecutivo dell'ISPAC.

Nella sessione formale è stato approvato il Rapporto della XI Sessione plenaria ed è stata presentata una sintesi delle attività ISPAC nel biennio. Sono stati approvati i nuovi Gruppi di lavoro ed il programma di attività futura. Si è anche deliberata la partecipazione dell'ISPAC al *Workshop* sul tema della *Violenza contro le donne*, che si terrà a Vienna il 14 aprile 2008 nell'ambito della XVII sessione della Commissione di prevenzione del crimine e di giustizia penale delle Nazioni Unite. L'Assemblea ha proceduto – secondo lo Statuto – al rinnovo del Direttivo dell'ISPAC (***) con l'elezione di cinque nuovi membri. Nell'ambito dei componenti *ex-officio*, il criterio di rotazione adottato dalla Rete degli Istituti delle Nazioni Unite per il Programma di prevenzione del crimine e di giustizia penale ha portato alla sostituzione di ICCLR&CJP-International Centre for Criminal Law Reform and Criminal Justice con NIJ-National Institute of Justice, Washington.

Riguardo alle pubblicazioni dell'ISPAC, è stato ricordato il ruolo della *Newsletter* che, pubblicata trimestralmente, è ormai divenuta un importante strumento delle organizzazioni non-governative per diffondere le proprie attività ed aggiornarsi sugli sviluppi dell'attività delle Nazioni Unite. Nell'occasione è stato distribuito il volume degli atti della Conferenza su *Measuring human trafficking. Complexities and pitfalls*, di recente pubblicazione a cura dell'ISPAC.

Infine, si è convenuto che la successiva Assemblea plenaria si tenga a Courmayeur nell'autunno 2009, secondo la consueta scadenza biennale.

* *Executive Board*

Componenti di diritto: due rappresentanti del CNPDS (Renato Ruggiero – *presidente*; Livia Pomodoro), il direttore della Divisione per le Convenzioni e i Trattati internazionali, United Nations Office on Drugs and Crime/UNODC (Kuniko Ozaki); un rappresentante degli Istituti della Rete delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e la giustizia penale (National Institute of Justice/NIJ, USA); un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri italiano, attraverso la Rappresentanza permanente italiana presso le organizzazioni internazionali a Vienna; un rappresentante della Regione Lombardia (Massimo Ponzoni)

Componenti eletti dall'Assemblea: Duncan Chappell, Maria de la Luz Lima Malvido, Karen McLaughlin, Dan Préfontaine, Terhi Viljanen

Membro consultivo permanente senza diritto di voto: United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute-UNICRI

Coordinatori scientifici: Gary Hill, Ernesto U. Savona, Sonia Stefanizzi.

Conferenza internazionale su
LA SFIDA CRESCENTE DELLA FRODE IDENTITARIA:
COME COMBATTERE FRODE, ABUSO E FALSIFICAZIONE DELL'IDENTITÀ
Courmayeur Mont Blanc, 30 novembre – 2 dicembre 2007

- Programma
- Resoconto dei lavori

PROGRAMMA

Venerdì, 30 novembre 2007

Seduta di Apertura

Fabrizia DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*

Lodovico PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente della
Fondazione Courmayeur*

Renato RUGGIERO, *ambasciatore; presidente, Centro
Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale/ISPAC*

Keynote Address

Kuniko OZAKI, *Director, Division for Treaty Affairs,
United Nations Office on Drugs and Crime/UNODC*

Allocuzione introduttiva

Christopher RAM, *Department of Justice, Criminal
Policy Section, Canada*

Presentazione della ricerca dell'UNODC

Sessione I:

FRUDE ECONOMICA: SFIDE E AZIONI DI
CONTRASTO

Presiede

Livia POMODORO, *presidente del Tribunale di Milano;
ISPAC Board Member*

- Analisi della nozione di frode nelle varie giurisdizioni e relativi problemi (dimensione e caratteristiche dei reati di frode, tipologie previste e sanzionate a livello nazionale)
Patrick CUNNINGHAM, *Executive Director, South African Fraud Prevention Service*
- Portata e dimensione della frode
Jeffrey SEDGWICK, *Director of Justice Statistics,
U.S. Department of Justice*
- La tutela contro la frode di identità tra efficacia e diritti di libertà
Giovanni BUTTARELLI, *segretario generale, Garante per la protezione dei dati personali*

- Frode a livello transnazionale e coinvolgimento della criminalità organizzata
Michael LEVI, *Professor of Criminology, University of Cardiff, United Kingdom*
- Uso dei proventi di operazioni fraudolente
Xueqin JIAN, *Public Prosecutor, International Cooperation Department, The Supreme People's Procuratorate of P. R. China*
- Aggiornamento sul lavoro di UNCITRAL nell'ambito della frode commerciale
Kate LANNAN, *Legal Officer, International Trade Law Division, UNCITRAL Secretariat, Vienna*

Dibattito

Sabato, 1 dicembre 2007

Sessione II:
SISTEMI DI IDENTIFICAZIONE E LA NUOVA
MINACCIA COSTITUITA DALLA FRODE
IDENTITARIA

Presiede

Demos CHRYSSIKOS, *UNODC*

- Abusi in materia identitaria: natura, nozione e tipi
Christopher RAM, *Department of Justice, Criminal Policy Section, Canada*
- Furto d'identità nelle frodi *on-line*: azione di contrasto delle forze dell'ordine
Domenico VULPIANI, *direttore della Polizia Postale e delle Comunicazioni, Italia*
- Tecnologie d'identificazione biometrica e sistemi di sicurezza elettronici per proteggere l'identità
Robin CHALMERS, *Head of International Policy, United Kingdom Identity and Passport Service; Member, ICAC New Technologies Working Group*
- Metodi usati per perpetrare la frode identitaria: ruolo delle tecnologie informatiche, di comunicazione e commerciali
Dan CONWAY, *Research Fellow, Team Cymru, Usa*

- Furto di identità *on-line* e relativi problemi
Brigitte ACOCA, *Consumer Policy Analyst, OECD Committee on Consumer Policy, Directorate for Science, Technology and Industry*
- Situazione attuale e tendenze della criminalità identitaria
K. JAISHANKAR, *Editor-in-Chief, International Journal of Cyber Criminology; Lecturer, Department of Criminology and Criminal Justice, Manonmaniam Sundaranar University, Tamil Nadu, India*

Dibattito

Sessione III:

FRUDE IDENTITARIA E LEGAMI CON ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ

Presiede

Jonathan RUSCH, *Special Counsel for Fraud Prevention, Criminal Division, Fraud Section, US Department of Justice*

- Il rapporto tra frode identitaria e frode economica
Kevin McNULTY, *Head of Identity Fraud Reduction Team Identity and Passport Service, United Kingdom*
- Il rapporto tra frode identitaria e altre forme di criminalità compresi il riciclaggio, la frode bancaria e la corruzione
Nikos PASSAS, *Professor, Northeastern University, College of Criminal Justice, Boston, Usa; Scientific Co-ordinator of the Conference proceedings*
- La frode identitaria e il coinvolgimento della criminalità organizzata ed il terrorismo
Jean-Louis BRUGUIERE, *premier vice président, Tribunal de Grande Instance, France*

Intervento di

Victor SHTOYUNDA, *expert of the Monitoring Team, UN 1267 Sanction Committee, New York*

Dibattito

Sessione IV:
FRODE IDENTITARIA E GIUSTIZIA PENALE:
COME IDENTIFICARE RISPOSTE EFFICACI A
LIVELLO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Presiede

Nikos PASSAS, *Scientific Coordinator of the
Conference proceedings*

- Criminalizzazione e aspetti giurisdizionali
Demos CHRYSSIKOS, *Crime Prevention and
Criminal Justice Officer, United Nations Office on
Drugs and Crime/UNODC*
- Gli strumenti per investigare, perseguire e punire la
frode identitaria a livello nazionale
Joanne KLINEBERG, *Counsel, Department of Justice,
Criminal Policy Section, Canada*
- L'aspetto transnazionale della frode identitaria e la
cooperazione internazionale per contrastarla.
Quadro legale internazionale esistente, comprese la
Convenzione delle Nazioni Unite sulla criminalità
organizzata transnazionale e la Convenzione del
Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica
 - Aspetti giuridici
Alexander SEGER, *Head of Technical Cooperation
Division, Directorate General I – Legal Affairs,
Department of Crime Problems, Council of Europe*
 - Aspetti operativi
Rutsel Silvestre J. MARTHA, *General Counsel,
Office of Legal Affairs, INTERPOL*
Catherine ALFONSI, *First Officer, Financial Crime
Unit, EUROPOL*

Dibattito

Domenica, 2 dicembre 2007

Sessione V:
FRODE IDENTITARIA: VITTIME E
PREVENZIONE

Presiede

Christopher RAM

- Vittime (diversi modelli di vittimizzazione, misure per proteggere le vittime di frode identitaria)
Nicole VAN DER MEULEN, *International Victimology Institute Tilburg, The Netherlands*
- Prevenzione della frode identitaria e il ruolo del settore privato
Vincent YANG, *Senior Associate, ICCLR, Canada; Visiting Chair Professor of Law, Beijing Normal University, China*
- Cooperazione tra i settori pubblico e privato ai fini della prevenzione della frode identitaria
R.K. RAGHAVAN, *former Director, Central Bureau of Investigation, New Delhi, India*
Jean-Christophe LE TOQUIN, *Attorney, Internet Safety and Security, Legal and Corporate Affairs, Microsoft Corp.*

Intervento di

José Luis PINEDO CRESPO, *president, SIGNE.S.A., Spain*

Dibattito

CONCLUSIONI / RACCOMANDAZIONI

- Kuniko OZAKI
- Nikos PASSAS
- Christopher RAM

RESOCONTO DEI LAVORI

La proliferazione dei reati di frode, abuso e falsificazione dell'identità a livello nazionale e transnazionale si rivela di sempre più grave entità sia nei Paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, anche per effetto della globalizzazione dei commerci e dell'uso delle moderne tecnologie informatiche e di comunicazione (i cd. *criminal opportunity factors*). Gli studi in materia, infatti, prospettano un rapido aumento dei casi di frode in tutto il mondo. La società "globale" si rivela, così, estremamente vulnerabile tanto alla falsificazione criminale dell'identità, quanto alle frodi e ai crimini ad essa associati (frode economica, crimini connessi al fenomeno migratorio, terrorismo, riciclaggio di denaro, *cybercrimes*, ecc.). Nonostante la vasta diffusione, il problema è stato a lungo sottovalutato, e in alcuni casi ignorato, dalle politiche di governo di vari Paesi.

La Conferenza annuale dell'ISPAC è stata perciò dedicata all'identificazione dei modi e dei mezzi migliori per contrastare in modo efficace la frode identitaria. Ci si è proposti un duplice obiettivo: elaborare una versione aggiornata dello studio, pubblicato agli inizi del 2007 da UNODC-United Nations Office on Drugs and Crime co-organizzatore della Conferenza, su *Le frodi, l'abuso e la falsificazione criminale dell'identità*, anche avvalendosi delle relazioni presentate in questa sede; formulare linee guida appropriate per l'elaborazione di procedure idonee e di materiale didattico da utilizzare per la prevenzione, le indagini e le procedure giudiziarie relative alla frode identitaria.

La Conferenza ha visto l'ampia partecipazione di organizzazioni internazionali, di rappresentanti del settore pubblico, della magistratura, delle forze dell'ordine, delle autorità indipendenti, della società civile, del mondo accademico e del settore privato, rivelandosi una opportunità senza precedenti per lo scambio di opinioni sulle modalità per raggiungere sinergie efficaci e per la collaborazione internazionale nella lotta alla frode identitaria.

L'Incontro si è aperto con l'esposizione dei risultati del citato studio UNODC su *Le frodi, l'abuso e la falsificazione criminale dell'identità*. In sintesi, esso, allontanandosi dalla visione tradizionale della criminalizzazione di attività diverse compiute mediante l'utilizzo di false identità, considera le frodi identitarie come reati penali distinti dalla frode in senso stretto (per cui la frode è un crimine economico, mentre la falsificazione dell'identità non è necessariamente un crimine economico). Dallo studio emerge, in particolare, che la prevenzione della frode è possibile attraverso alcuni fattori:

- l'educazione delle potenziali vittime;
- il *training* delle forze dell'ordine preposte ai controlli anti-frode;
- la protezione di informazioni, comunicazioni e sistemi commerciali;
- la cooperazione tra settore pubblico e settore privato (risorse private, *expertise*, accesso ai dati);
- la cooperazione internazionale (*best practices*, scambio di informazioni).
- La prevenzione dei crimini correlati all'identità è a sua volta possibile attraverso: misure focalizzate su documenti di identificazione fisica;
- protezione delle infrastrutture di identità (*identity infrastructures*);
- uso di diversi elementi identificatori (codici PIN, chiavi, carte, documenti, fotografie).

Sulla base delle raccomandazioni dello stesso UNODC, in occasione della sua XVI riunione nell'aprile 2007 a Vienna, l'ECOSOC-Economic and Social Council delle Nazioni Unite ha apprezzato i risultati dello studio e ha invitato gli Stati membri ad avvalersi delle sue linee guida per sviluppare strategie efficaci contro le minacce poste dalle frodi identitarie, incoraggiando altresì la promozione di conoscenza e di cooperazione reciproca tra enti pubblici e privati. In questo contesto, l'UNODC intende creare una *piattaforma consultiva* sulla frode identitaria che riunisca i rappresentanti più affermati del settore pubblico, le aziende *leader* sul mercato, le organizzazioni internazionali e regionali ed altri *stakeholders*, al fine di condividere esperienze, elaborare strategie e facilitare ricerche in questo campo.

Le tre giornate congressuali sono state scandite da una o più sessioni, ciascuna dedicata a un aspetto specifico della lotta alla frode: le sfide e le azioni di contrasto alla frode economica; i sistemi di identificazione; i legami tra frode identitaria e altre forme di criminalità; la giustizia penale nazionale e internazionale; le vittime della frode e la prevenzione. La ricchezza di contenuto delle varie sessioni non permette di effettuare in queste pagine una relazione dettagliata sui singoli interventi. Tuttavia, è possibile richiamare quelli che, considerati gli obiettivi prefissati dagli organizzatori della Conferenza, si sono rivelati essere gli aspetti maggiormente significativi in relazione tanto al concetto di *frode*, quanto ai possibili mezzi per contrastarla.

Nella prima sessione, dedicata alle sfide e alle azioni di contrasto alla frode economica, si è accennato alla dimensione transnazionale della frode e al coinvolgimento della criminalità organizzata, e si è analizzata la tutela contro la frode di identità tra efficacia e diritti di libertà. L'uso sempre più esteso dell'alta tecnologia nella cd. società dell'informazione e della rete crea, da un lato, nuove opportunità di sviluppo nelle aree di mercato economiche e finanziarie legate ai nuovi media; dall'altro, nuovi scenari virtuali nei quali gruppi terroristici e criminalità organizzata operano con maggiore facilità per ricavare, ulteriori, illeciti profitti o per garantirsi una maggiore impunità.

Si è ricordato che, per quanto riguarda l'Italia, la legge 23 dicembre 1993 n. 547 ha obbligato, per alcuni reati, a prevedere una denuncia d'ufficio, e non la libera querela da parte degli interessati, e ha altresì stabilito che certe norme penali possano essere invocate dai gestori delle banche dati solo se sono state adottate certe misure di sicurezza. Non si accettano, dunque, richieste di protezione dal gestore di una banca dati che non dimostri che questi dati sono tenuti in modo sicuro.

Occorre inoltre tenere presente che, quando si parla di frode *lato sensu* e di frode identitaria in particolare, non si presentano solo problemi legati alla quantità delle informazioni da proteggere, ma anche problemi inerenti alla identificazione degli interessati. Ad esempio, spesso i nuovi atti normativi europei prevedono l'introduzione di foto digitali nei documenti o di dispositivi biometrici, mentre non dedicano sufficiente attenzione alla verifica dell'*identità fisica* della persona. Emblematico è il caso della richiesta di fotocopie dei documenti d'identità da parte dei gestori telefonici, con conseguente rilascio di schede telefoniche intestate abusivamente a cittadini probabilmente ignari di tale attestazione. Si pensi, ancora, al problema del controllo del comportamento di società private che gestiscono in *outsourcing* attività che non possono più essere gestite da chi si occupa del *core business*.

Oltre che dell'aspetto penale, ci si deve preoccupare del *corto circuito* che si è creato per ragioni di sicurezza dopo l'11 settembre 2001 e per il quale i gestori privati sono obbligati ad avere più informazioni (ad esempio il PNR-*Passenger Name Record*). Di fronte a questo problema, occorre sia riflettere sui modi di utilizzazione dei PIN-*Personal Identification Numbers*, sia prestare grande attenzione ai contributi provenienti dal settore informatico per l'uso corretto di tali informazioni. Infine, che la lotta alla frode debba tenere necessariamente conto delle tecnologie informatiche a disposizione emerge con chiarezza anche dal settimo Programma Quadro della Commissione europea, volto a favorire lo studio di nuove *privacy enhancing technologies*, ossia di misure informatiche che consentano di prevenire sempre più la violazione delle frodi.

Nella successiva sessione sui sistemi di identificazione della frode identitaria, l'attenzione si è concentrata sulle tecnologie informatiche, di comunicazione e commerciali da un duplice punto di vista: come strumento per proteggere l'identità e come mezzo per perpetrare la frode identitaria. A fronte degli innegabili vantaggi legati all'impiego massiccio delle nuove tecnologie, si profilano, infatti, nuove forme di criminalità attuate nel cyberspazio capaci di colpire le debolezze dei sistemi legislativi e delle modalità investigative tradizionali. Posto che il furto d'identità consiste nella condotta criminale tesa ad utilizzare i dati identificativi di un soggetto inconsapevole (codice fiscale, numero carta di credito, dati anagrafici) al fine di porre in essere una frode in danno a terzi o al detentore legittimo dei dati sensibili utilizzati, si è chiarito che i ladri d'identità mirano ad acquisire illegittimamente nomi, indirizzi, date di nascita, coordinate bancarie, *Internet passwords* e codici PIN altrui. Per aggredire o frodare i servizi in rete allo scopo di accedere a tali informazioni, si ricorre generalmente ai virus *troiani*, alla clonazione di Cd, allo *hacking*, allo *spamming*, al *phishing* (frode finalizzata all'acquisizione, per scopi illegali, di dati riservati, realizzata attraverso l'invio di e-mail).

Di seguito sono stati esposti i vantaggi dell'uso della biometria nella lotta alla frode d'identità. Con la biometria, infatti, le caratteristiche fisiche uniche dell'individuo vengono utilizzate per l'autenticazione, ad esempio per verificare l'autenticità di una persona (l'impronta digitale è la tecnologia biometrica al momento più diffusa), e mentre gli strumenti odierni per la memorizzazione delle *passwords* o dei codici PIN hanno il grande svantaggio di poter essere persi o acquisiti da malintenzionati, i tratti biometrici non possono né essere dimenticati, né passati ad un'altro individuo, e nemmeno persi o rubati da altra persona. Oggi i sistemi biometrici vengono utilizzati ampiamente con successo, attraverso un grande numero di installazioni. Si pensi al passaporto elettronico, che è dotato di particolari caratteristiche di stampa anticounterfeiting e di un microprocessore che consente la registrazione dei dati, certificati elettronicamente, riguardanti il titolare del documento e l'autorità che lo ha rilasciato. È stato, inoltre, precisato che, benché la biometria rappresenti uno strumento notevolmente efficace per contrastare la frode identitaria, non costituisce di per sé una panacea per essa, poiché il suo effettivo contributo dipende non solo dal progresso tecnologico, ma anche dalla integrità del sistema di emissione dei documenti.

Uno studio dell'attuale situazione e dei futuri sviluppi della frode identitaria in diversi Paesi del mondo ha mostrato, in particolare, che la falsificazione dell'identità costituisce un serio problema per Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Australia e India, do-

ve genera costi finanziari e sociali piuttosto elevati (per esempio, in Australia si stima che raggiunga un terzo dei costi totali dei crimini connessi nel Paese). La frode identitaria via *Internet* risulta essere molto diffusa: negli ultimi due anni i *phishers* hanno attaccato un numero crescente di enti finanziari in Europa, mentre Stati Uniti (dove gli attacchi di *phishing* sono raddoppiati dal 2005) e Cina ospitano il più alto numero di siti di *phishing*. Un'analisi accurata della situazione attuale e delle tendenze della frode d'identità è, tuttavia, impossibile al momento, in quanto, fatta eccezione per gli Stati Uniti, non esistono sistematiche raccolte di dati. Anche per questo motivo, oggi la collaborazione internazionale appare essere, unanimemente, un'arma indispensabile per contrastarla.

In relazione al tema della terza sessione, frode identitaria e legami con altre forme di criminalità, è stato ricordato, in primo luogo, che il riciclaggio di capitali è una delle attività illecite su cui si fonda l'esistenza stessa e l'operatività di organizzazioni criminali e terroristiche che agiscono ormai a livello globale; in secondo luogo che, proprio grazie alla frode, si finanziano il terrorismo, il traffico di droga e di esseri umani. Inoltre, i rapidi e significativi sviluppi consentiti dalle innovazioni nel settore dell'*Information Technology* hanno determinato l'emergere di una grande varietà di sistemi di pagamento elettronico. Di pari passo è cresciuto il numero degli intermediari coinvolti, ben oltre i tradizionali operatori del comparto bancario e finanziario. Questo panorama offre una gamma di soluzioni finanziarie complesse, che possono rientrare in sofisticati schemi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo in cui criminali e organizzazioni eversive dimostrano di sapersi muovere con crescente abilità. Ci si è chiesti se sia effettivamente possibile controllare tali forme di criminalità. Studi condotti negli Stati Uniti indicano come ciò sia possibile attraverso specifici interventi regolatori del mercato e politiche legislative *ad hoc*, quali la garanzia della trasparenza delle operazioni tra operatori e clienti, l'uso di mezzi deterrenti e la prevenzione degli abusi, l'impedimento di finanziamenti dei gruppi terroristici, il monitoraggio dei "militanti", la tutela dei consumatori. Di qui, la discussione si è incentrata sulla opportunità di adottare idonee misure di sicurezza volte a impedire le attività illecite e clandestine di gruppi terroristici e della criminalità organizzata. Anche le imprese e il settore pubblico dovrebbero difendersi adottando gli opportuni sistemi di controllo, e assicurandosi che vengano posti in atto senza trascuratezze.

Nella sessione seguente, su frode identitaria e giustizia penale, si è anzitutto parlato degli aspetti giurisdizionali: alcuni Stati hanno iniziato ad affrontare la crescente diffusione della frode identitaria considerando gli abusi d'identità (assumere, copiare o creare un'identità) come nuove e distinte forme di crimine rispetto al comune reato di frode. Il principale vantaggio di questo approccio – che è poi quello assunto anche dallo studio UNODC, come si è detto – consiste nel fatto che le autorità preposte possono intervenire su una scala più ampia, specie per quanto riguarda la prevenzione dei crimini e la protezione delle vittime. Quest'ultimo punto risulta particolarmente delicato: la vittimizzazione degli individui la cui identità venga rubata o violata può, infatti, benissimo protrarsi nel tempo, contrariamente a quanto avviene nella frode tradizionale, dal momento che la vittima si imbatte in genere in una serie di difficoltà per riappropriarsi della propria identità ed eventualmente per recuperare la propria credibilità (è il cd. costo indiretto per i consumatori).

È risultata opinione condivisa che la lotta alla frode identitaria vada di pari passo con l'evoluzione e l'implementazione legislativa, e che per affrontare questi cambiamenti sia necessario disporre anzitutto di chiarezza concettuale e di idonee misure preventive, tanto a livello nazionale quanto a livello sovranazionale. In relazione a quest'ultimo punto, sono stati illustrati prima il quadro legale esistente (Convenzione delle Nazioni sulla criminalità organizzata transnazionale, siglata nel 2001 ed entrata in vigore nel 2004; Convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica del 2003, in vigore dal 2006; Comunicazione della Commissione UE *Verso una politica generale nella lotta contro il cybercrime* del 2007), quindi gli aspetti operativi (Europol, Interpol). Su quest'ultimo tema, in particolare, è stato ribadito quanto l'attività repressiva e preventiva dei reati commessi attraverso la rete sia fortemente ostacolata dalla difficoltà di identificare i fornitori/utenti e di localizzare i siti *web* e i dati. Per questo motivo, un'efficace strategia di contrasto al fenomeno criminale in esame dovrebbe seguire un percorso finalizzato al raggiungimento dei seguenti obiettivi: armonizzare a livello internazionale le normative di settore; istituire corpi di polizia specializzati in crimini informatici; favorire la stretta collaborazione tra organi deputati alla sicurezza dei sistemi informatici e gli operatori di polizia nonché tra magistratura e polizia; costituire organismi nazionali e internazionali deputati alla promozione delle politiche di sicurezza per sviluppare un sistema di protezione omogeneo.

Nell'ultima sessione sono state illustrate le strategie preventive della frode identitaria in vari Paesi. È stata ampiamente condivisa l'opinione che le strategie di contrasto delle nuove forme di criminalità oggetto della Conferenza sono così articolate e pervasive da rendere indispensabili nuovi approcci sia in termini investigativo-repressivi sia in termini di adeguate misure preventive: appare sempre più necessaria una risposta investigativa su vasta scala gestita da forze di polizia specializzate e coordinate in ambito internazionale. Analogamente, sul fronte della prevenzione, sembra indispensabile una capillare e continua azione di sensibilizzazione degli utenti dei servizi telematici verso nuove forme di cultura di sicurezza informatica. In relazione a questo specifico obiettivo, ciò che accomuna le diverse esperienze di Olanda, India e Cina – dove il fenomeno della frode d'identità si sta rapidamente diffondendo – risulta essere la promozione della cooperazione tra i settori pubblico e privato attraverso quattro principali linee di intervento: partecipazione, educazione, prevenzione, legislazione. In India, ad esempio, la NASSCOM-National Association of Software and Service Companies, organizzazione non-profit che conta più di 1100 membri tra imprese che operano nel settore *dell'Information Technology* e nel commercio elettronico, collabora attivamente sia con il governo per elaborare norme *ad hoc*, sia con *stakeholders* per promuovere l'ingresso di imprese IT indiane nel mercato globale.

Un'ultima testimonianza sulla lotta antifrode in Spagna ha ribadito l'importanza dello sviluppo di tecnologie che impediscano la duplicazione o la modifica fraudolenta di documenti (passaporti, certificati medici, polizze assicurative, assegni, ecc.).

Qual è l'interesse da proteggere nella lotta alla frode identitaria? È l'interesse privato ovvero è l'interesse della nazione? Quale condotta è da considerarsi criminale? Quali informazioni sono da considerarsi riservate? Sono le principali domande alle quali i relatori della Conferenza hanno cercato di dare una risposta, accomunati da una du-

plice convinzione: che la *prevenzione*, più che il controllo e la reazione alla commissione del crimine, sia il mezzo indispensabile per rendere la frode identitaria meno conveniente, e che per bloccare o ridurre tale fenomeno essa debba essere opera tanto dei soggetti pubblici quanto di quelli privati. Perché la prevenzione possa dirsi efficace servono, tuttavia, più informazioni e più dati sulla frode identitaria e sui crimini ad essa associati commessi in tutto il mondo. È questo, in ultima analisi, l'obiettivo comune per il prossimo futuro.

Presentazione del libro
OUTLET ITALIA: VIAGGIO NEL PAESE IN SVENDITA
Courmayeur Mont Blanc, 29 dicembre 2007

con la partecipazione dell'autore dott. Aldo Cazzullo

— Resoconto

RESOCONTO

Sabato 29 dicembre 2007, la Fondazione Courmayeur ha proposto al Jardin de l'Ange uno dei suoi Incontri-dibattito. Un pubblico numeroso e competente ha seguito la presentazione del volume del dottor Aldo Cazzullo, inviato de *Il Corriere della Sera*, stimolato dalle domande e dalle osservazioni del professor Mario Deaglio, componente del Comitato scientifico della Fondazione.

Dopo il saluto del nuovo sindaco di Courmayeur, Fabrizia Derriard, ha introdotto il professor Deaglio rilevando che Aldo Cazzullo è uno dei pochi giornalisti che coltiva ancora la meritevole tradizione, ora piuttosto abbandonata, dell'osservazione in campo lungo delle strutture che cambiano, piuttosto che dell'osservazione da vicino e nell'immediato. Con il suo saggio percorre un viaggio in Italia, in maniera estremamente inusuale, cioè partendo dall'osservazione che i comportamenti collettivi si modificano: per esempio, la domenica le piazze delle città sono vuote, mentre i centri commerciali sono stracolmi di gente; si va meno al cinema, ma fioriscono le multisale che, oltre ai film, propongono tante altre offerte; si va meno alla partita, ma in pochi rinunciano all'abbonamento a Sky. Una serie di cambiamenti dei comportamenti collettivi che trova la sua somma nell'Outlet, cioè il grosso centro commerciale, che inizialmente era uno spazio di vendita delle fine serie a prezzi molto bassi, ma oggi è qualcosa che va oltre.

Nel saggio di Cazzullo, col termine *Outlet* si individua una nuova realtà, in parte immaginaria e in parte concreta, dove i prodotti sono in vendita a prezzi inferiori ma non troppo, dove la gente ha l'impressione di poter fare buoni affari, fino ad arrivare all'idea di un vero e proprio spazio a sé, dove si cerca una vita diversa, per sfuggire a quella che si sta vivendo. In questa accezione del termine, il discorso sull'*Outlet* si estende dai villaggi vacanza a tutte le realtà astratte dal quotidiano in cui viviamo. A questo Cazzullo aggiunge il concetto di *Outlet* come "svendita", intesa come "svalutazione", proponendo la prospettiva di una perdita di valori complessiva. Da qui il titolo del saggio: *Outlet Italia: viaggio nel Paese in svendita*, una svendita che parte da motivi commerciali per giungere a motivi più generali.

Il libro è articolato in cinque parti; la prima è quella fisica dei centri commerciali; si passa poi alle città, alle piccole patrie, a Montecitorio e alla politica ed infine si conclude accennando ai problemi del futuro.

Il professor Deaglio si chiede se in questa nuova realtà tutto sia negativo.

Aldo Cazzullo entra immediatamente nel merito: "*Oggi, chi faccia un viaggio in Italia lungo un itinerario consueto fatto di città, paesi, centri storici rischierebbe di non trovare gli italiani, perché questi sono altrove. Per questo ho scelto l'Outlet come punto di partenza e punto di arrivo del viaggio, che comincia nell'Outlet di Valmontone fra Roma e Napoli, e finisce in quello di Serravalle Scrivia, che è il più grande d'Europa. In mezzo ci sono tante altre cose, gli altri "non luoghi" o "super-luoghi", che stanno sostituendo i luoghi veri, e nei quali cerchiamo una vita diversa con il rischio di perdere quella reale. Le terme (o spa, come si chiamano oggi), i centri benessere, le palestre, i villaggi vacanze, le megadiscoteche: tutti posti anche gradevoli, ma che sembrano uniti dal fatto di essere tutti posti nei quali non ci si parla, non ci si conosce, non ci si incontra, come tradizionalmente invece accadeva nelle piazze, in treno, ecc.*"

“Outlet perciò è una parola chiave – ha proseguito Cazzullo - e la mia impressione è che in Italia non siano in svendita soltanto i capi difettati, ma anche i valori immateriali, i rapporti umani. Il vero segno dei tempi mi sembra che sia appunto il degrado dei rapporti umani. Stiamo costruendo una società in cui tutto è considerato lecito, in cui l’educazione è vista come una forma di debolezza e in cui si rivendicano in pubblico le cose che prima erano nascoste, o comunque relegate al privato. I centri commerciali sono fatti come dei paesi finti, perché stanno sostituendo quelli veri, con la musica ad alto volume perché questo allenta i freni inibitori ed invoglia all’acquisto. E luoghi “costruiti” sono anche le mega-discoteche, le terme, dove tutto è leopardianamente pensato per la cessazione del dolore. Anche i villaggi vacanze sono cambiati. Da questi luoghi nessuno esce per andare a visitare il territorio circostante, con la sua storia e i suoi luoghi veri. Così il villaggio è un “non luogo”, non inserito in un suo proprio ambiente circostante, potrebbe essere dovunque. I villaggi per famiglia sono organizzati come i palinsesti televisivi, in cui le giornate iniziano e finiscono con la sigla ed in mezzo ci sono le “lezioni di sigla”, per imparare a muoversi tutti nello stesso modo. Per i bambini esistono i mini-club dove essi possono fare tutto quello che viene loro in mente ed imparano che tutto è lecito. Per le serate, poi, vengono organizzati appuntamenti che ricalcano trasmissioni televisive, e il cliente del villaggio ha la sensazione di entrare, per qualche serata estiva, in una delle produzioni che ha seguito alla TV durante l’inverno. Per cui si vede gente che, davanti a tanti sconosciuti, comincia a raccontare le cose più intime della sua storia e dei suoi pensieri privati. Insomma c’è un esibizionismo del corpo modellato dalla palestra o dalla chirurgia estetica, accompagnato da un esibizionismo dell’anima, che forse è ancora più inquietante”.

Si tratta dello stesso registro che si può trovare su Internet, in siti come You-Tube, che Cazzullo paragona ad una specie di discarica dei sentimenti, in cui chiunque si può affacciare a raccontare la propria storia, un po’ come se si fosse in una piazza elettronica in cui tutti parlano, talora gridano, e nessuno ascolta.

L’Italia resta, però, un Paese veramente straordinario, e per ogni male riesce sempre ad affiorare un antidoto. Il libro, pur non offrendo soluzioni, segnala molte “uscite di sicurezza”. Per molti posti finti esistono tanti posti veri, ancora carichi di energie, le piccole patrie dei paesi e della provincia, dove si trovano molti antidoti a quell’Italia in svendita, sempre più omogenea e grigia. Si trovano molti motivi di speranza nelle piccole patrie, e Courmayeur è una di queste.

“A Courmayeur – ha affermato l’Autore – trovo veramente poco dell’outlet nel senso della svendita di valori e di rapporti umani. Guardandomi attorno vedo una fortissima identità, sia tra coloro che sono valdostani d’origine sia tra coloro che hanno una storia di immigrazione: anche queste sono persone fortemente radicate qui. È un paese dove c’è un certo tipo di turismo, che anch’esso ha, a suo modo un radicamento, un legame forte col paese e con la storia, spesso testimoniata anche dai luoghi e dalle case che portano i loro nomi. È un turismo che non viene a Courmayeur come potrebbe andare in qualsiasi altro posto: la sceglie, è legato al posto in cui è. Vorrei chiedere al Sindaco, anche alla luce del cambio politico recente e delle alleanze che tanto hanno fatto parlare questa estate: come è stato possibile?

Il sindaco Derriard non si è sottratta a questa domanda. *“Anche a Courmayeur ci*

sono le leggende metropolitane – ha risposto – e sono leggende che quando poi escono dal paese diventano ancora più grandi. Qui, da sempre, quando è il momento delle elezioni amministrative, non si sono mai fatti i calcoli a tavolino con i partiti. Ci si conosce, ci si guarda in faccia, ci si confronta su quelli che sono i temi del paese, su dove si vuole andare, cosa si vuole fare, e poco importa degli orientamenti politici. Io dico sempre che se a Courmayeur dovessimo iniziare a dividerci tra chi è di destra, chi di sinistra, chi di centro, non si riuscirebbe più a far niente. Qui governa ancora abbastanza quella che è la voglia di fare ed il modo di vedere il proprio paese, ed è questo che fa sì che si formino dei gruppi che poi si presentano alla competizione amministrativa. Ma tutto dura lo spazio delle elezioni e dopo poco tempo nessuno si ricorda più di certi approcci roboanti, e si rimane qui a lavorare. Courmayeur, ritengo, ha ancora una identità: che va rafforzata, secondo me, perché è molto importante, perché questa è la grande forza della provincia e di un piccolo paese”.

È quindi intervenuto Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente della Fondazione Courmayeur, esprimendo l'opinione che il libro di Cazzullo vada considerato sotto due diversi aspetti. *“Da una parte c'è qualcosa che lo caratterizza come un libro di storia, intesa come la definiva Benedetto Croce: la storia è sempre contemporanea, perché la scrivono coloro che hanno gli occhiali di quel tempo. Se qualcuno dovesse scrivere qualcosa sugli ultimi anni del '900 ed i primi di questo millennio, difficilmente potrebbe prescindere da questo saggio, perché è un'analisi interessante. Né potrebbe prescindere chi, in riferimento al clima pre-elettorale di queste settimane, volesse scrivere un serio programma di governo, perché offre tanti spunti che meritano una riflessione.”*

Il professor Deaglio, concordando con questa lettura, ha sottolineato che Cazzullo scrive in maniera molto lieve, con frequenti sottili ironie, che si risolvono poi in un improvviso pugno nello stomaco. Per esempio, a proposito delle piccole patrie, è andato a vedere com'è stata ricostruita Longarone e ci ha restituito un'immagine carica di un sottile pessimismo. Ed è questo forse un dubbio che nel libro non si scioglie mai del tutto; l'autore è ottimista o pessimista sulle possibilità del paese? Nel suo viaggio tra le città e le piccole patrie i segnali si alternano molto.

Cazzullo risponde che nel libro c'è qualche nota di ottimismo. Guardando l'Italia tutta insieme è facile trarne un quadro abbastanza sconsolante, ma osservando le singole realtà, si trovano motivi di incoraggiamento. Ad esempio, a Torino, anche se oggi è una città che non ha più il peso politico a livello nazionale che aveva un tempo; a Milano, che ritiene sia alla vigilia di una grande ripartenza.

Per chiudere il quadro delineato dal libro, il professor Deaglio ha quindi rivolto una ultima domanda all'Autore, a proposito del capitolo sui “palazzi”. *“Nell'opera si racconta come la politica può diventare merce, come è accaduto con Tangentopoli e come può diventare spettacolo. Si tracciano ritratti dell'erede di Berlusconi e di quello di Prodi. Cosa si può aggiungere in proposito?”.*

“La mia impressione – ha risposto Aldo Cazzullo – è che Prodi sia molto diverso da come sembra; è un mediocre comunicatore, un discreto uomo di governo ed uno spietato gestore del potere. Ha cacciato più gente lui in 18 mesi che Berlusconi in 5 anni. Credo che sia evidente però che la sua stagione sia arrivata alla fine. Forse i tempi sono troppo stretti per pensare che ci possa essere un'eredità da raccogliere nel centro de-

stra, il che vuol dire che sarà ancora Berlusconi l'uomo di punta. Credo che sia abbastanza realistico che si vada a votare presto e che Berlusconi tornerà a Palazzo Chigi. E comunque, qualunque governo dovrà fronteggiare una fortissima questione sociale, perché i salari crescono molto meno dei prezzi. Ma, secondo me, il vero problema della politica italiana, è che in molti casi è diventata la prosecuzione degli affari; cioè un modo per fare soldi. In questo senso gli stipendi scandalosamente alti dei politici non sono una causa del problema, ma la conseguenza. Essi sono una classe emergente, i nuovi ricchi, e, come sempre accade, si prendono i loro lussi; all'incarico politico seguono altri incarichi, diretti o a familiari, di presidenze, di consigli di amministrazione, che significano ulteriori entrate. In questo senso la politica è la più grande azienda del Paese. C'è chi dice che la prima sia la mafia. A volte le due aziende fanno affari insieme. Ma di certo la politica è l'azienda più improduttiva, perché il sistema non funziona, e, alla luce di ciò, sembra che i protagonisti abbiano rinunciato a cambiare le cose, ad occuparsi della vita delle persone, a rompere la crosta dell'apparenza per affondare nella carne viva dei patimenti e delle speranze della gente. Sembra quasi accontentarsi della superficie delle cose, per cui il senso della politica non sta più nel rappresentare degli ideali o anche solo degli interessi, ma proprio nella rappresentazione stessa. E, conseguentemente, la gente è arrabbiata. Nel mio viaggio, parlando con le persone, io non ho trovato gente che rifiuta la politica, ma gente che chiede una politica che affronti i problemi come la sicurezza, la giustizia. Oggi abbiamo una giustizia che non è credibile perché il processo punisce prima di accertare le responsabilità, con la carcerazione preventiva, e le rare volte che arriva ad accertarle non riesce a punirle. Il risultato è una sorta di società dell'impunità del male. È accaduto per le stragi, di fatto per Tangentopoli e accade ogni giorno per reati che forse impoveriscono meno di questi la collettività, ma che sono ancora più odiosi, perché sono i reati della sopraffazione dell'uomo sull'uomo. Scippi, rapine, usura, incendi, violenze sessuali, tanto che il 90% di queste non viene neppure denunciata, perché la vittima sa che ci vorrebbero anni prima di arrivare a sentenza e quindi il tempo inasprirebbe il dolore. Io credo che questo sia anche il frutto di due ritardi culturali della politica: del centro destra che è cresciuto intorno ad un grande partito che ha sempre avuto un rapporto molto conflittuale con la magistratura e che ha comunicato una idea anarcoide di libertà; e della sinistra che non ha ancora compreso alcune cose come quella che il prezzo dell'immigrazione lo stanno pagando le classi popolari. Perché l'arrivo di masse di lavoratori giovani, disposti ad accettare condizioni in nero e sotto-salariate, manda fuori mercato intere categorie di lavoratori italiani. E una politica che non si occupa di questo, ha rinunciato al suo ruolo, e la richiesta della gente è che questo sia ripreso. Neppure i partiti possono illudersi di risolvere la questione cambiando nome, ma credo che occorra qualcosa di diverso e di più sostanziale”.

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

Incontro-dibattito su
IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA:
QUALI PROSPETTIVE?
Aosta, Sala Conferenze Biblioteca Regionale
2 marzo 2007

- Programma
- Resoconto
- Intervento di Diego Empereur
- Intervento di Ennio Pastoret
- Conclusioni di Luciano Caveri

PROGRAMMA

Venerdì, 2 marzo 2007

Seduta di apertura

- Lodovico PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
- Diego EMPEREUR, *presidente del Consiglio Permanente degli Enti Locali-CPEL e del Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta- CELVA*
- Ennio PASTORET, *assessore Turismo Sport Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Presentazione della ricerca “Turismo diffuso ed integrato nelle località di montagna: quali prospettive?”

- Giuseppe NEBBIA, *presidente, Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”*
- Elise CHAMPVILLAIR, *segretario generale, Fondazione Courmayeur*

Prima Sessione

Analisi di contesto

- La promozione della Valle d'Aosta nel mercato italiano
Fabrizio CAPRARA, *direttore generale, Saatchi&Saatchi*
- Il catalogo Eurotravel “Valle d'Aosta”
Cleto BENIN, *presidente, Eurotravel*
- Il catalogo Alpitour “Vacanze Neve” e la Valle d'Aosta
Roberta CANESCHI, *Alpitour*

Seconda Sessione

Alcune iniziative in corso

- La guida itinerari “La via Francigena in Valle d'Aosta”
Cristiana BAIETTA, *responsabile Coordinamento editoriale, Touring Editore*
- Le Olimpiadi invernali di Torino 2006 come

occasione di riposizionamento dei prodotti turistici
della Provincia di Torino

Mario BURGAY, *direttore, Servizio programmazione
e gestione attività turistiche e sportive, Provincia di
Torino*

- “À Étroubles, avant toi sont passés...” parcours
artistique dans le Bourg d’Étroubles
Massimo TAMONE, *sindaco, Étroubles*

Terza Sessione

Tavola rotonda e conclusioni

- Andrea FARINET, *vicepresidente, Osservatorio sul
sistema montagna “Laurent Ferretti”*; *professore di
economia e gestione delle imprese, Università
Carlo Cattaneo LIUC*
- Cleto BENIN, *presidente, Eurotravel*
- Luigi GAIDO, *co-direttore, Master in economia e
management del turismo di montagna, Università
della Valle d’Aosta; componente dell’Associazione
Internazionale Esperti Scientifici del Turismo –
AIEST*
- Piero ROULLET, *albergatore*

RESOCONTO

Il 2 marzo si è tenuto, presso la Sala conferenze della Biblioteca regionale di Aosta, l'Incontro Dibattito "Il turismo diffuso in montagna: quali prospettive?".

Numerosi studi indicano che lo scenario mondiale della domanda di turismo appare in forte cambiamento qualitativo: i volumi ed i comportamenti dei turisti si muovono in quote crescenti verso la ricerca di prodotti nuovi, di mete capillari, di risposte segmentate, di offerte arricchite. I comportamenti di consumo stanno cambiando e si stanno rivolgendo in modo costante verso sempre nuove ed autentiche identità.

In risposta a questo scenario della domanda, il turismo montano sta sviluppando una crescente diversificazione dell'offerta: non solo escursioni e sci ma anche mostre, visite nei borghi, valorizzazione del patrimonio rurale, eventi enogastronomici, turismo di benessere, promozione eco-sostenibile del territorio, ecc... Il fenomeno appare più evidente nelle località che si stanno affacciando al turismo attraverso lo sviluppo e la promozione di un'offerta turistica mirata, che integra e rinforza il sistema turistico diffuso ed esteso sull'intero territorio.

L'Incontro ha discusso il tema del turismo diffuso partendo dalla presentazione della ricerca "Turismo diffuso ed integrato nelle località di montagna: quali prospettive?" promossa dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, e realizzata da Elise Champvillair.

All'Incontro hanno portato il loro saluto il presidente della Fondazione, Lodovico Passerin d'Entrèves, Diego Empereur, presidente del CPEL e CELVA, ed Ennio Pastoret, assessore regionale al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti.

Nel corso del suo intervento Diego Empereur ha evidenziato che la ricerca sviluppata dalla Fondazione Courmayeur ha previsto una fase di ricerca sul campo, con la realizzazione di interviste presso decisori pubblici locali, dei quali la maggior parte sindaci. Il presidente del CPEL e CELVA ha sottolineato che il coinvolgimento degli amministratori locali, nella loro qualità di conoscitori del territorio, testimonia la volontà di un dibattito genuino, in un'ottica di coinvolgimento di ognuno degli attori investiti dai processi e dalle dinamiche che sovrintendono al turismo. Diego Empereur ha poi sottolineato come il turismo diffuso possa costituire una carta vincente per la Valle d'Aosta, dal momento che punta sulla valorizzazione di località collocate al di fuori dei circuiti abituali, introducendo così degli elementi di novità in grado, per la loro freschezza, di catturare l'attenzione del turista in cerca di una meta.

La seduta di apertura dell'Incontro è poi proseguita con l'intervento di Ennio Pastoret, assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti, il quale, essendo in viaggio per dovere istituzionale verso Tokyo, ha inviato una relazione letta dal Presidente della Fondazione. La relazione ha evidenziato i quattro fattori che caratterizzano il turismo, con particolare riferimento a quello diffuso:

Il prodotto: per i consueti mercati di riferimento il prodotto montagna è ormai maturo. Al fine di contrastare questo fenomeno le destinazioni turistiche montane si stanno attualmente muovendo per promuovere il prodotto su nuovi mercati e per rinnovare la propria offerta attraverso la diversificazione, l'integrazione e la segmentazione, fino quasi ad una personalizzazione, della stessa. L'ampliamento dell'offerta attraverso la

proposta di un nuovo prodotto, quale quello del turismo diffuso in montagna, ben si colloca in questo contesto.

La domanda: la richiesta di un prodotto minore, di un patrimonio fatto non solo di natura spettacolare e di siti e di oggetti d'arte, esiste. Si tratta del turismo culturale inteso in una nuova accezione più estesa che non guarda più solo ai monumenti ed ai musei, ma anche e soprattutto alla storia, alla tradizione, all'enogastronomia, ai racconti, alle leggende, alle feste popolari.

La comunicazione e promozione: la campagna di comunicazione appena intrapresa dall'Assessorato regionale al Turismo sul mercato italiano veicola e promuove una nuova immagine della destinazione Valle d'Aosta che si scopre anche come meta di una vacanza *slow*, attraverso quelle parti del proprio territorio fino ad ora ancora poco esplorate.

La vendita: l'anello debole della catena è la *mise en tourisme* del prodotto, la sua commercializzazione. Purtroppo, per il potenziale cliente comprare la Valle d'Aosta non è facile: poche sono le agenzie di viaggi in Italia e all'estero che vendono la Valle d'Aosta e quasi inesistente l'*e-commerce*.

La relazione dell'Assessore Pastoret ha segnalato che le prospettive per un turismo montano diffuso ci sono. I problemi che si intravedono, tuttavia, sono di tipo organizzativo, relativi alla costruzione delle proposte turistiche e di tipo culturale, attinenti alla disponibilità ed all'apertura della comunità residente ed, infine, di natura commerciale.

A seguito della seduta di apertura Giuseppe Nebbia ed Elise Champvillair hanno presentato i principali risultati della ricerca "Turismo diffuso ed integrato nelle località di montagna: quali prospettive?". Giuseppe Nebbia ha sottolineato come nell'immaginario collettivo ogni località turistica sia qualificata in prevalenza da un carattere specifico, che può essere l'alpinismo o lo sci, il clima, il paesaggio, la cultura, l'enogastronomia, o il benessere. Questa semplificazione dell'immagine è utile per indirizzare la prima scelta del turista, che, però, è sempre più esigente e ricerca una varietà di offerte integrative. Si tratta di un'evoluzione della domanda sempre più sensibile ad offerte alternative, anche conseguente all'aumento di turisti non più giovani, disponibili a svolgere attività varie piuttosto che prevalentemente sportive. Il turista deve avere la sensazione di avere impiegato bene e proficuamente il proprio tempo, grazie ad un'offerta turistica ampia ed articolata, che può realizzarsi solo grazie ad un sistema complessivo teso a soddisfare la domanda di vacanza.

La presentazione della ricerca è proseguita con l'intervento di Elise Champvillair che ha evidenziato i risultati più significativi della ricerca "Turismo diffuso ed integrato nelle località di montagna: quali prospettive?". In particolare, in base a quanto emerso dallo studio, numerose località valdostane stanno avviando un processo di valorizzazione delle proprie peculiarità cercando di rispondere alla domanda di mete capillari e di risposte segmentate. Nel corso dell'indagine sono stati rilevati numerosi progetti di sviluppo turistico mirato afferenti a turismo eco-sostenibile, turismo rurale, turismo per famiglie, turismo culturale, turismo sportivo, turismo di benessere, turismo enogastronomico, ecc... Nel corso dello studio è, inoltre, emerso che la maggior parte delle località che promuovono un certo genere di turismo mirato dispongono in ogni caso anche di un'offerta tradizionale, caratterizzata dalle attività che contraddistinguono il turismo al-

pino come lo sci alpino ed i trekking estivi. Il turismo mirato in molti casi non costituisce un'alternativa al turismo tradizionale bensì un'integrazione che connota una realtà turistica tramite un'operazione di differenziazione e di distinzione.

Numerosi progetti di turismo mirato hanno apportato sviluppo ed hanno incrementato l'afflusso dei visitatori presso le località interessate. Il tentativo di ridurre la polarizzazione turistica sui grandi distretti turistici per promuovere lo sviluppo del turismo diffuso si scontra però con problemi legati alla fragilità degli equilibri funzionali di tali realtà e ad aspetti culturali e di mentalità. Nonostante le difficoltà prima riscontrate per quanto attiene lo sviluppo del turismo diffuso è emerso che le possibilità relative allo sviluppo di offerte mirate sono davvero infinite. Infatti sul territorio valdostano sono sparse innumerevoli attrattive di pregio, ogni realtà territoriale valdostana dispone in qualche modo di un'offerta particolare, data dalle specifiche caratteristiche del territorio.

Il pomeriggio di Incontro è proseguito, nella prima Sessione, con l'analisi del contesto valdostano. Ivana Costa, dell'agenzia di comunicazione Saatchi&Saatchi, ha presentato il piano promozionale della Regione Valle d'Aosta per il mercato italiano, focalizzato sulla presentazione dei lati inaspettati della Valle d'Aosta con i quali è possibile stupire, coinvolgere e far innamorare il visitatore, al di là dei noti *clichés*. L'agenzia di comunicazione, nel realizzare la campagna, ha cercato di pensare non tanto a ciò che il turista si aspetta di trovare in Valle d'Aosta, quanto piuttosto a cosa si aspetta di non trovare. Secondo Ivana Costa i soggetti più riusciti della campagna non per nulla sono quelli più specifici, e meno scontati.

All'interno della Sessione Analisi di contesto Cleto Benin, presidente di Eurotravel, ha presentato il catalogo Eurotravel Valle d'Aosta. Nel suo intervento il presidente di Eurotravel ha presentato i principali cambiamenti relativi al turismo, con particolare riferimento a quello montano. Le tendenze della domanda stanno progressivamente cambiando: vi è una ricerca non solo di nuove destinazioni, ma anche di una diversa gamma di prodotti e di servizi, inoltre si registra un aumento dei consumi di prodotti turistici vari e di qualità. Per rispondere a questo cambiamento diventa perciò necessario costruire dei modelli turistici flessibili ad alto valore aggiunto, personalizzabili a seconda delle esigenze dei consumatori. L'ampio *range* di offerte *last minute*, i pacchetti speciali ed il proliferare dei voli *low cost* hanno poi reso possibile raggiungere in breve tempo nuove località, molte delle quali più competitive dal punto di vista dei prezzi. Il turismo locale rischia la crisi, com'è avvenuto in altri settori a causa di produzioni estere a basso costo. È pertanto necessario elaborare una nuova ed attenta politica strategica dei prezzi, dei servizi, delle manifestazioni, soprattutto nelle spalle di stagione, per dare un valore aggiunto ed un appeal ulteriore alla clientela potenzialmente interessata al prodotto montagna. Cleto Benin ha poi presentato il catalogo Eurotravel "Valle d'Aosta", che si presenta al mercato per il 24esimo anno, con la nuova edizione ancora più ricca e completa di nuovi spunti, nell'intento di presentare la Valle d'Aosta attraverso la promozione di un prodotto ricco di peculiarità, non solo montane o sportive.

L'analisi di contesto è poi proseguita con l'intervento di Roberta Caneschi, product manager Italia di Alpitour, che ha presentato l'esperienza legata alla realizzazione del catalogo monografico Alpitour "Valle d'Aosta", in collaborazione con l'Assessorato regionale al turismo. Roberta Caneschi ha sottolineato come il catalogo abbia presentato

non solo neve ma anche eventi e sapori. Il product manager Italia di Alpitour ha presentato anche le difficoltà emerse nello sviluppo del catalogo e nella sua implementazione: in particolare è stato segnalato come spesso le strutture ricettive demandino al tour operator la commercializzazione della “settimana bianca”, il prodotto oggi più difficile da vendere, e non la commercializzazione del pacchetto week-end, il prodotto maggiormente richiesto nella domanda attuale. Le difficoltà sono quindi emerse nella fase successiva alla realizzazione del catalogo, nel portarlo avanti nelle stagioni successive sostenendone la commercializzazione. Il product manager Italia di Alpitour ha poi sottolineato come nella commercializzazione del turismo montano il web è uno strumento che non è stato assolutamente utilizzato a pieno. In questo senso, poco si fa, soprattutto a livello italiano, sono ancora poche le regioni che si affidano al tour operator per sostenere la promozione e manca spesso il collegamento con una rete di vendita.

Nella seconda sessione dell’Incontro Dibattito sono state presentate alcune iniziative in corso relative al turismo diffuso. Per quanto concerne la Valle d’Aosta Cristiana Baietta, responsabile del coordinamento editoriale di Touring editore, ha presentato la guida itinerari “La via Francigena in Valle d’Aosta”. La guida, realizzata grazie alla collaborazione della Regione Valle d’Aosta, del Gal e del comune di Aosta e delle comunità montane, introduce alla conoscenza della via Francigena, una delle più gloriose strade storiche. La guida conduce il lettore ad esplorare e conoscere agevolmente una versione “insolita” della Valle d’Aosta. Un saggio introduttivo permette di inquadrare il contesto tematico della pubblicazione, a cui seguono capitoli di visita che tratteggiano il percorso della via Francigena dal colle del Gran San Bernardo fino a Pont-Saint-Martin. In chiusura a ogni capitolo, viene segnalato un percorso pedonale ed un itinerario consigliato Touring per scoprire e godere delle altre bellezze della zona.

L’Incontro è proseguito con l’intervento di Mario Burgay, dirigente della Provincia di Torino, che ha presentato il caso del riposizionamento dei prodotti turistici della Provincia di Torino a seguito delle Olimpiadi di Torino 2006. Mario Burgay ha segnalato come la sfida dei Giochi Olimpici è consistita nella capacità di realizzare l’unica, vera manifestazione planetaria e di realizzarla con successo. L’obiettivo era anche quello di valorizzare e promuovere l’immagine del territorio, nonché risolvere dei problemi, in particolare riposizionare i prodotti turistici, effettivi o potenziali, del territorio. Al termine dell’evento olimpico l’area interessata dalla manifestazione è diventata Parco Olimpico, la Fondazione Parco Olimpico (TOP – Torino Olympic Park), proprietaria di tutti gli impianti costruiti per le Olimpiadi, li gestisce in un’ottica turistica e di marketing sportivo. L’evento olimpico ha consentito la realizzazione di forti iniezioni in termini di investimenti infrastrutturali che hanno permesso di fare un deciso salto in avanti nel ciclo di vita di un prodotto montagna che stava declinando e che quindi è tornato ad avere una destinazione internazionale. In seno a questo contesto il ruolo della Provincia di Torino è stato programmare lo sviluppo del territorio: in sintonia con la Regione è stato avviato un piano strategico del turismo regionale, ad integrazione del piano strategico del turismo provinciale, in termini di sviluppo e integrazione di aree e prodotti, di sistemi turistici locali.

Massimo Tamone, sindaco di Étroubles, ha presentato il progetto che ha portato alla realizzazione della mostra a cielo aperto “À Étroubles, avant toi sont passés...”. Il sin-

daco di Étroubles ha segnalato come l'idea di realizzare una mostra a cielo aperto nel borgo di Étroubles è seguita alla decisione di smantellare lo skilift presente nella località. Volendo creare qualcosa di alternativo, innovativo, nuovo ed economicamente valido per rilanciare il comprensorio, il comune di Étroubles ha scelto di creare un museo permanente a cielo aperto. Le principali ragioni che hanno portato a questa scelta sono state la volontà di creare un percorso fruibile da tutti, creando un legame tra l'ambiente, l'architettura locale e le opere d'arte. Inoltre la mostra a cielo aperto è parsa un'idea economicamente valida, sostenibile e gestibile senza dover per forza avere costi di gestione fissi e spesso molto elevati. Una volta individuata l'idea ci si è adoperati per trovare i partner adeguati. Si è raccolta la disponibilità della Fondation Gianadda di Martigny, uno tra i più famosi centri espositivi del mondo, ad un'ora da Étroubles, dove, ogni anno, più di 450.000 persone giungono dal mondo intero. Dall'inaugurazione ad oggi sono trascorsi 22 mesi e sono oltre 40.000 mila le persone che sono giunte ad Étroubles per visitare il museo e tante sono le iniziative che si stanno portando avanti, tra cui la mostra di Rodin et Claudel – Création et Matière, organizzata con la Fondation Gianadda ed in programma ad Étroubles dal 20 maggio al 31 agosto 2007.

Nella terza sessione dell'Incontro si è svolta la Tavola rotonda, cui hanno partecipato Andrea Farinet, Cleto Benin, Luigi Gaido e Piero Roullet.

Andrea Farinet ha segnalato che, per quanto attiene il turismo, vi è nel medio lungo termine un'opportunità: nel 2020 il turismo sarà infatti il primo mercato al mondo. Però il mercato turistico del futuro sarà composto da più componenti: non ci sarà, quindi, un confine tra turismo e intrattenimento, tra turismo, intrattenimento e tempo libero, tra turismo, intrattenimento, tempo libero e componente editoriale, digitale o cartacea a supporto dell'esperienza turistica, con un filone *loisir* e un filone business con caratterizzazioni particolari. Andrea Farinet ha sottolineato che per poter cogliere questa opportunità sarà necessario avere delle idee, proporle e renderle realizzabili. Per quanto attiene il turismo valdostano si tratta innanzitutto di scegliere la vocazione della Regione.

Nel corso della Tavola rotonda è poi seguito l'intervento di Cleto Benin, il quale ha posto l'accento sull'aspetto della promozione della Valle d'Aosta. Secondo il presidente di Eurotravel promuovere in modo proficuo la Valle d'Aosta vuol dire realizzare una comunicazione in grado di valorizzare in modo globale le peculiarità e le bellezze naturali eccezionali della Regione, attualmente in alcuni casi non tradotte correttamente in termini di vantaggi concorrenziali. A tal proposito l'idea di promuovere la Regione Valle d'Aosta secondo temi specifici che indirizzino, località per località, il cliente è certamente stimolante. Lo scopo è quello di pubblicizzare con minor sforzo e minore dispersione di denaro, una regione intera, magari istituendo un piccolo numero di persone tecnicamente preparate, che gestiscano un progetto turistico e di comunicazione sviluppato "per temi". Si deve quindi arrivare a progettare un'offerta turistica globale, che consenta di promuovere la Valle d'Aosta nella sua completezza e che ne valorizzi al massimo le peculiarità.

Luigi Gaido, nel corso del suo intervento, ha posto l'accento sulla situazione presente partendo dall'analisi di prodotto. Secondo Luigi Gaido fino a poco tempo fa gli operatori del turismo di montagna non avevano percepito i cambiamenti del consumo turistico. Vi è dunque una forte necessità di rinnovamento, specie nel campo del turismo

attivo. Vi è poi un altro problema legato al tema del prodotto, vale a dire il suo coordinamento. In assenza di regia emerge infatti il campanilismo: il coordinamento, lo scambio e l'organizzazione sono dunque fattori sensibili dello sviluppo turistico e devono perciò essere gestiti in via prioritaria. Altro argomento di discussione e elemento caratteristico del turismo è la sua promozione: da tempo i flussi si muovono sulla base dell'immagine della destinazione che oggi va considerata un vero e proprio "brand". Da questo punto di vista, le Alpi Occidentali hanno perso un po' di smalto rispetto a qualche anno fa, soprattutto rispetto all'immagine oggi vincente delle Dolomiti.

L'intervento di Piero Rouillet ha sottolineato come per essere competitivi, nel mondo del turismo, non basta più rilanciare o migliorare ciò che esiste, bisogna ripensare il turismo che verrà. Il problema non è aumentare indiscriminatamente il numero dei turisti in entrata ma rendere il sistema turistico valdostano un sistema regionale montano unico ed eccellente nel mondo, rispettoso dell'ambiente e delle tradizioni della Regione ed attento allo sviluppo sostenibile in un equilibrio fragile quale è quello della montagna. Piero Rouillet ha concluso il suo intervento presentando alcune proposte concrete, tra le quali la definizione della visione e della strategia del turismo valdostano con l'elaborazione di un piano di sviluppo turistico, lo sviluppo di una promozione all'estero con un'immagine unitaria della regione declinata per le singole realtà territoriali locali, la realizzazione di un portale regionale del turismo e la promozione di un centro prenotazioni regionale.

Le conclusioni dell'Incontro sono state a cura del presidente della Regione, onorevole Luciano Caveri. Il presidente della Regione ha sottolineato come per comprendere il fenomeno turistico, al di là dei dati sugli arrivi e sulle presenze, si debba innanzitutto capire il profilo dei turisti che vengono in Valle d'Aosta, al fine di possederne degli indicatori significativi. L'onorevole Caveri ha poi sottolineato come la Valle d'Aosta sia un sistema concluso in sé, esiste una Valle d'Aosta nella sua unicità e nella sua diversità. Per questa ragione l'organizzazione turistica deve essere un modello focalizzato sulle peculiarità del sistema regionale. Inoltre il turista sta cambiando, non è più stanziale, si muove all'interno del territorio regionale per conoscere e visitare i diversi aspetti che connotano la Regione. Di fronte a questo genere di turismo ci dovrebbe essere un messaggio unificante che potrebbe essere trasmesso da un ente unificante, quale un'unica AIAT. Il presidente della Regione ha poi posto l'accento su un aspetto sociale che avrà, nel medio e lungo termine, importanti ricadute per quanto attiene il fenomeno turistico: il decremento demografico. I dati attuali segnalano infatti che nel 2013 per mantenere lo stato attuale dell'economia valdostana saranno necessari tremila immigrati l'anno.

IL TURISMO MONTANO NELLE COSIDETTE “LOCALITÀ MINORI”: QUALI PROSPETTIVE?

DIEGO EMPEREUR

presidente del Consiglio Permanente degli Enti Locali-CPEL e del Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta-CELVA

Sono particolarmente lieto di poter prendere la parola in occasione dell'incontro di oggi. Non è solo il prestigio di questo contesto e degli oratori a convincermi di ciò. Più diffusamente, vedo nella ricerca sviluppata dalla Fondazione Courmayeur sia un'importante opportunità di confronto e riflessione, sia una significativa, quanto apprezzabile, innovazione nella metodologia seguita per giungere a disporre di dati sui quali soffermarsi in una materia capitale per l'economia della nostra Regione: il turismo.

Partendo proprio da quest'ultimo aspetto, va infatti sottolineato come – nella seconda fase della ricerca – la maggior parte dei decisori pubblici intervistati fosse rappresentata da Sindaci. Il coinvolgimento degli Amministratori locali, nella loro qualità sia di conoscitori del territorio, sia di persone chiamate ad esprimere indirizzi in materia turistica, testimonia la volontà di un dibattito genuino, in un'ottica di coinvolgimento di ognuno degli attori investiti dai processi e dalle dinamiche che sovrintendono al turismo.

È un'attitudine per la quale, nella mia qualità di Presidente del Consiglio Permanente degli Enti Locali e del Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta, tengo a manifestare gratitudine alla Fondazione. Quest'ottica importa infatti, in un ambito in cui la nostra Regione paga ancora troppo sovente il prezzo della mancanza di coordinamento, un concetto particolarmente caro agli enti locali. Mi riferisco alla condivisione, che – nell'epoca della globalizzazione dei mercati – non solo non può mancare in settori del genere, ma diventa anche la chiave di volta per consentire al “Sistema Valle d'Aosta” l'ottenimento di risultati qualificanti.

A questa riflessione sul metodo seguito per sviluppare lo studio che verrà presentato e discusso oggi, intendo poi affiancarne altre, che spero possano rivelarsi utili alle analisi che seguiranno. Ho parlato poc'anzi di opportunità, poiché nel concetto di “turismo diffuso” sono insiti diversi elementi stimolanti e di assoluto interesse, ai quali una realtà ricca in peculiarità come la Valle d'Aosta non può che guardare con attenzione.

Quando si parla infatti di definire strategie volte a rendere appetibile la Regione sul mercato non va dimenticato che l'alternativa, per il turista, oggi non è più rappresentata soltanto da altre località di montagna, più o meno analoghe alla nostra. Il mercato offre ormai tanti e tali livelli di accesso per cui è possibile scegliere, con la stessa facilità con cui anni fa si sarebbe ripiegato su un'altra stazione montana, tra una settimana su un'isola tropicale, oppure un fine settimana in una città d'arte.

Per quale motivo, in uno scenario del genere, il “turismo diffuso” può costituire una carta vincente per la Valle d'Aosta? Per il fatto che punta sulla valorizzazione di località collocate al di fuori dei circuiti abituali, introducendo così degli elementi di novità in grado, per la loro freschezza, di catturare l'attenzione del turista in cerca di una meta. Un'attenzione che può salire ulteriormente, se si pensa che alla base del “turismo diffu-

so” vi è l’evidenziazione di peculiarità altrove non presenti e la messa a punto di un’offerta imperniata su di esse.

Oltretutto, come la ricerca della Fondazione testimonia ampiamente, questo cammino permetterebbe risultati significativi poiché, essendo incentrato su atout particolarmente specifici, non interesserebbe solo gli sciatori, clientela-tipo che si è sempre cercato di attrarre in Valle d’Aosta. Lo sviluppo di dinamiche incentrate sulla diversificazione dell’offerta potrebbe infatti abbracciare gli interessi di un pubblico variegato, consentendo alla nostra regione una collocazione ancora migliore sul mercato. Dalla “diffusione”, attuata in più stazioni turistiche, trarrebbe giovamento l’intera Valle e non solo le località che la scelgono.

Per tutti questi motivi, per il fatto che la ricerca della Fondazione Courmayeur apre degli scenari sostanzialmente nuovi, essa costituisce un’opportunità. Alle istituzioni e, più in generale, agli attori del sistema turismo, vengono messi a disposizione degli spunti che si dovrà saper cogliere, per tradurli in scelte e in decisioni. È ovvio, sin d’ora, che intraprendere un cammino di questo tipo prevede una sorta di “rivoluzione culturale”, con il ripensamento di alcuni aspetti della politica turistica locale. Non potrebbe essere altrimenti, a maggior ragione in un settore che evolve e vive a ritmi sempre più veloci. Si tratta però di una sfida avvincente e che, a mio avviso, vale assolutamente la pena di essere raccolta.

Una sfida alla quale gli enti locali possono offrire un duplice contributo. Da un canto, quello di agire per sostenere il processo di diversificazione dell’offerta dei propri territori. Dall’altro, quello – importante e necessario nella fase attuale, di riflessione e dibattito – di sottolineare le criticità che, dall’osservatorio privilegiato rappresentato da un’Amministrazione comunale, si evidenziano con maggiore ricorrenza in fatto di turismo.

Al riguardo, ritengo sia bene partire da uno dei dati emersi, con nitidezza, dalla ricerca. La logica di promozione della Valle d’Aosta è oggi articolata secondo un criterio di prossimità geografica. Si definiscono dei comprensori più o meno omogenei, costituiti magari da un’intera vallata, e li si “vende” unitariamente. Va però detto come questa strutturazione “isoli”, tra loro, località con potenzialità comuni, ma situate in punti della Valle lontani tra loro. Viene così meno una visione d’insieme che potrebbe invece consentire di mettere a punto, e di proporre al turista, percorsi basati, ad esempio, su specialità eno-gastronomiche o storiche.

Ritengo che, proprio su questo tema, debba accendersi un confronto approfondito all’interno delle istituzioni. Siamo certi che le normative in essere rispondano, con efficacia, alle esigenze odierne della promozione? Siamo dell’idea che la pluralità di enti operanti oggi in Valle all’interno di questo settore rappresenti un modello ancora efficace, in grado di fornire le risposte richiestegli nel momento della sua creazione, oppure sia da rivedere, alla luce di mutazioni sempre più evidenti, specie negli ultimi anni?

Sono domande da porsi necessariamente. Al tempo stesso sarà opportuno riflettere su un’altra esigenza particolarmente avvertita dagli Amministratori locali, ovvero un maggior livello di programmazione e coordinazione delle iniziative sul territorio. Non mi riferisco solo alle manifestazioni, ma anche a quegli investimenti in grado di creare sviluppo ed opportunità. Occorre, soprattutto da parte dell’Amministrazione regionale,

operare per definire sempre più e sempre meglio delle “linee guida” del turismo in Valle d’Aosta. Creato uno scenario del genere, sarà possibile, per gli enti locali, rifacendosi a quelle direttrici, compiere delle scelte coerenti, tali da spingere la regione in una direzione univoca, senza quelle sovrapposizioni o duplicazioni cui purtroppo abbiamo assistito in alcune occasioni.

In proposito, la ricerca della Fondazione Courmayeur lascia intravedere un dato a mio avviso interessante e per certi aspetti provocatorio. Il Piano Territoriale Paesistico (PTP), per la sua natura di strumento nato dalla rilevazione e dalla “mappatura” di risorse e potenzialità, potrebbe costituire uno strumento strategico. Esso fornirebbe infatti una “base” di dati sufficientemente ampia da cui partire per sviluppare i ragionamenti che permetterebbero di immaginare praticamente degli scenari di diversificazione dell’offerta. Occorre però, anche in questo caso, la capacità, da parte degli Enti preposti (enti locali e Regione), di interpretare il PTP come uno strumento flessibile, in grado di offrire risposte nuove, uscendo però da quella logica di conservazione e di vincolo che troppo ancora lo caratterizza in determinati contesti.

Saremo in grado di muovere passi significativi nella vasta gamma di settori toccati dal turismo? Saremo adeguare la nostra ottica all’oggi, fatto di un mercato volubile e di una promozione sempre più aggressiva? Riusciremo a fare nostri i modelli della valorizzazione del territorio e della “diffusione” dell’offerta? Sono interrogativi ambiziosi, che ho voluto anticipare, poiché ritengo che l’analisi di oggi possa essere considerata positiva solo se da essa scaturiranno quegli elementi utili a trovare delle risposte. Sarà importante, anzitutto, far sì che i tempi dell’Amministrazione e della politica si adeguino a quelli del turismo, con un approccio estremamente concreto alle dinamiche di questo campo. Tutto il resto rappresenta una pagina della storia della Valle d’Aosta che potrà risultare tanto più avvincente quanto ampi saranno numero, ruolo e competenze dei suoi autori. Esattamente come sta avvenendo oggi.

Grazie per la vostra attenzione e buon lavoro a tutti.

ENNIO PASTORET

assessore al Turismo Sport Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Ringrazio la Fondazione Courmayeur per avermi invitato a questo Colloquio al quale avrei tenuto molto a partecipare, cosa che non è stata possibile a causa dei non coincidenti orari dell'aereo che mi sto accingendo a prendere. Al momento della mia adesione non era stabilito l'anticipo di questa partenza e non è quindi per una mancanza di riguardo che, malgrado la mia assenza, il mio nome figura tra quello degli oratori.

La gentile comprensione del Presidente Passerin d'Entrèves, mi ha consentito di far leggere questo breve messaggio di saluto introducendo, per interposta persona, alcune considerazioni sul tema del Convegno. Le idee presentate sono frutto di una sintesi di riflessioni sviluppate in questo ultimo anno all'interno dell'Assessorato insieme al nostro personale che tengo pubblicamente a ringraziare. Un ringraziamento che non deve sapere di piaggeria, ma che è invece dovuto per l'impegno e l'entusiasmo profusi nel proprio lavoro.

Purtroppo accade, a volte, che tale lavoro sia banalizzato, come recentemente è stato fatto dal quotidiano "*La Stampa*" che ha pubblicato, sulla locale pagina della Valle un articolo intitolato: "il turismo cresce a passo di lumaca". L'autore, anonimo, ha analizzato i dati di una ricerca presentata alla BIT di Milano dall'ISNART e ha tranciato il suo giudizio, omettendo puntigliosamente di ricordare che il confronto della Valle d'Aosta con altre realtà prescindeva da una serie di dati oggettivi dei quali ogni giovane e neppure volenteroso studente avrebbe tenuto conto in una qualsiasi ricerca commissionatagli dal proprio insegnante.

Le affermazioni gratuite sono sempre da evitare e lo sono soprattutto quando si parla di un settore economico quale è il turismo che ha, come tutti, una propria catena articolata sostanzialmente in quattro fattori o fasi:

- La creazione del prodotto (in questo caso il territorio/la destinazione turistica) = l'offerta
- L'analisi del/dei mercati = la domanda
- La promozione, la pubblicità e la comunicazione: attività necessaria per posizionare il prodotto sul mercato, sollecitare la domanda potenziale ed anche crearne il bisogno
- La vendita del prodotto, che è la fase di finalizzazione e di concretizzazione del ciclo "produttivo".

Affinché il turismo sia un sistema attivo devono funzionare tutti e quattro i fattori sopra ricordati e deve funzionare il collegamento tra di essi.

Vediamo ora, quindi come questi fattori sono declinati nella nostra regione con riferimento al tema di questo colloquio.

Il prodotto

È ormai noto che per i nostri consueti mercati di riferimento (Italia/Francia/Belgio/Paesi Bassi/Inghilterra/Austria/Svizzera/Germania) il prodotto montagna, nella sua

declinazione tradizionalmente forte (neve/sci), è un prodotto maturo. Segnali di stanchezza per il prodotto neve da parte dei mercati della vecchia Europa emergono dai dati dei flussi turistici degli ultimi anni.

Al fine di contrastare il fenomeno sopra descritto le destinazioni turistiche montane si stanno attualmente muovendo in due direzioni:

1. promozione del prodotto su nuovi mercati (Russia/Europa dell'Est);
2. rinnovamento della propria offerta attraverso la diversificazione, l'integrazione e la segmentazione, fino quasi ad una personalizzazione, della stessa.

L'ampliamento dell'offerta attraverso la proposta di un nuovo prodotto, quale quello del turismo diffuso in montagna, ben si colloca in questo contesto.

Si tratta di un'offerta emergente, consistente nel proporre, accanto alla Montagna in quota 4.000 m., la montagna media, laddove, con questa definizione, si intendono i territori montani minori o "altri" finora ignorati che celano però dei veri patrimoni fatti non solo di arte e di storia ma anche di tradizione, di lingue e di dialetti, di feste popolari, di processioni, di cucina, di ricette, di mestieri.

Questa offerta è diffusa sul territorio perché in ciascuno dei Comuni della Valle si ritrova una identità culturale da far conoscere. In questo senso la ricerca della Fondazione Courmayeur mette bene in evidenza, in un'analisi capillare, condotta comune per comune, quanto grande e variegato sia il "patrimonio minore" della nostra Regione.

Tale nuovo prodotto può proporsi sia come integrazione di quello tradizionale "Grandi Montagne/Vacanza attiva" sia come proposta a sé per un target di clientela più di nicchia.

La scelta di "vocare" al turismo le località minori, tra l'altro, risponde non soltanto ad un'esigenza turistica di arricchimento e di rinnovamento dell'offerta ma anche a delle finalità *economiche*.

L'economia rurale propria di queste località è in crisi; essa non produce utile se non si diversifica in attività anche non agricole e se non si apre anche alla fruizione turistica; il turismo crea reddito e occupazione. In questo senso anche il *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013* in corso di definizione: tra le misure dell'Asse III volte a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche, è stata prevista una misura specifica concernente "*Incentivazione di attività turistiche*". Tra le attività afferenti la misura: offerta di alloggi rurali e alberghi diffusi; realizzazione di infrastrutture ricreative, valorizzazione di antichi rûs, ecc.

È evidente che ciò può contribuire da punto di vista *sociale* a contrastare lo spopolamento e mantenere vive le località montane minori contribuendo a rafforzare la presenza dell'uomo sul territorio.

C'è da dire infine che la tendenza a "vocare" al turismo località nuove, finora mai proposte quali destinazioni turistiche, è un orientamento emergente non soltanto in ambito montano ma in generale in Europa, (Regno Unito, Paesi Scandinavi, Spagna...), nella convinzione che il turismo è attualmente e sarà in prospettiva, un settore economico in espansione capace di generare nuovo reddito e nuova occupazione.

È, quindi, una scelta corretta e azzeccata, sotto diversi profili, quella di individuare e creare un nuovo prodotto turistico: "Turismo diffuso in montagna: fondo e media valle".

La domanda

La domanda di un prodotto minore, di un patrimonio fatto non solo di natura spettacolare e di siti e di oggetti d'arte, esiste. Si tratta del turismo culturale inteso in una nuova accezione più estesa che non guarda più solo ai monumenti ed ai musei, ma anche e soprattutto alla storia, alla tradizione, all'enogastronomia, ai racconti, alle leggende, alle feste popolari. Insomma a ciò che gli anglofoni chiamano “*sense of place*”. È una domanda che esiste e che è in crescita soprattutto nei paesi della Vecchia Europa i cui cittadini sono abituati a viaggiare. Costoro richiedono sempre di più di tornare da un viaggio avendo imparato, scoperto e sperimentato qualcosa. Essi chiedono insomma autenticità, unicità, relazione con la comunità ospitante...

Una ricerca condotta dal *Wales Tourism Board* ha individuato 3 tipologie di turista culturale:

- il turista culturale *puro*: per costui la motivazione del viaggio è di tipo esclusivamente culturale. Questa tipologia di viaggiatore rappresenta una quota molto piccola del mercato: soltanto il 5% dei visitatori sono turisti culturalmente motivati che hanno quale unico interesse la città d'arte, il monumento, il museo;
- il turista culturalmente “*ispirato*”: questo individuo rappresenta un buon segmento della domanda. Appartengono a questa tipologia coloro che scelgono una destinazione di vacanza non in relazione all'elemento culturale – la motivazione della vacanza è diversa: mare/montagna/attività sportiva/paesaggio/riposo – ma per i quali l'elemento culturale, nell'accezione larga, incide sulla scelta. La possibilità, durante la vacanza, di conoscere, scoprire, sperimentare la cultura, l'identità di un popolo attraverso tutte le sue forme espressive (cucina/lingua/feste/attività rurali...) determina la scelta della destinazione;
- il turista culturale in via *incidentale*: in questo caso si tratta di colui che sceglie una vacanza in funzione di elementi diversi da quello culturale ma che una volta a destinazione si lascia facilmente attrarre dalla possibilità di entrare in contatto con la cultura locale (la festa/la cena tipica/la musica/il folklore/il racconto...) e nell'ambito del proprio soggiorno l'elemento culturale, secondo questa nuova accezione, acquista valore ed arricchisce, anche soprattutto nel ricordo, la sua esperienza di vacanza. Costoro rappresentano a loro volta una buona quota della domanda.

Chi potrebbe essere il consumatore tipo di un turismo montano diffuso in Valle d'Aosta?

- un *repeater*: qualcuno che la Valle d'Aosta già la conosce, che ha già visto il Monte Bianco, il Parco del Gran Paradiso, il Monte Rosa, il Forte di Bard, i castelli..., ed al quale la Valle d'Aosta è piaciuta e che è quindi disponibile ed orientato ad una conoscenza più profonda e più da vicino del territorio della nostra regione;
- un *turista di prossimità*: teniamo presente che in generale il turismo in Valle d'Aosta è un turismo di prossimità: il 52% degli arrivi ed il 48% delle nostre presenze turistiche originano dalle regioni Italiane limitrofe (Piemonte/Lombardia/Liguria) e dalle vicine Francia e Svizzera; in ogni caso chi viaggia attraverso il patrimonio minore di un territorio è generalmente un turista itinerante o di *short break* (we-2/3 gg), che si

- muove con un proprio mezzo di trasporto e che proviene, date queste caratteristiche, da territori vicini;
- potrebbe però trattarsi anche di un turista neofita per la Valle d’Aosta, proveniente anche da più lontano, il quale nell’ambito del proprio soggiorno, ai fini di una vacanza “alternativa” integra il “consumo” delle grandi montagne e delle eccellenze valdostane con un “assaggio” di patrimonio minore.

Comunicazione e promozione

È l’attività propria e più *core* dell’Assessorato regionale al Turismo.

Coerentemente con un’offerta turistica che si sta pian piano orientando nella direzione della valorizzazione delle località minori e della proposta di nuovi itinerari tematici nel fondovalle e in media montagna (enogastronomici, culturali, storici...) ed al fine di recuperare nuove quote di mercato attraendo in Valle d’Aosta un pubblico diverso, nuovo che sappiamo essere culturalmente ispirato nel senso anzidetto, la campagna di comunicazione appena intrapresa sul mercato Italia attraverso un incarico conferito all’Agenzia di PR 360 di Torino, veicola e promuove *una nuova immagine della destinazione Valle d’Aosta*: accanto alla montagna estrema ed attiva la Valle d’Aosta si scopre anche come meta di una vacanza Slow, scoprendo quelle parti del proprio territorio fino ad ora ancora poco esplorate e che meglio si rivelano, appunto, ad un turista che in vacanza non corre.

In questo senso è stata orientata la nostra scelta alla BIT, dove abbiamo voluto mettere in evidenza alcuni aspetti peculiari della nostra offerta ed è perciò che così ci siamo espressi nei nostri comunicati informativi: “In risposta a chi pensa che modernizzazione e velocità siano degli asset irrinunciabili... è bello pensare che in Valle d’Aosta siamo ancora capaci di fare ed essere ‘come una volta’... con gli stessi ritmi salutari, la semplicità di parole e gesti autentici, non artefatti. Come la nostra natura... i sapori tradizionali, gesti e tradizioni millenarie... La nostra più importante ‘novità’ è proprio la genuinità antica’ di cui siamo capaci. E, se da una parte siamo impegnati, come è ovvio, nel rinnovamento di infrastrutture e servizi, dall’altra crediamo che sia in aumento il numero di persone consapevoli, che privilegiano silenzio e salute, prodotti naturali e un’acoglienza onesta e di qualità”.

Nella stessa direzione è stata orientata la campagna pubblicitaria di Saatchi and Saatchi: una delle nuove immagini rappresenta infatti una donna in una riconoscibile posizione Yoga di fronte alle montagne.

Vendita

Fino qui tutto bene: ci si orienta anche verso un prodotto turistico nuovo, la domanda c’è, l’Assessorato al Turismo lo sostiene e lo promuove con le proprie azioni pubblicitarie e di comunicazione.

L’anello debole della catena è, come sempre, l’ultimo: *la mise en tourisme* del prodotto, la sua commercializzazione.

Purtroppo, per il potenziale cliente comprare la Valle d'Aosta non è facile:

- poche sono le agenzie di viaggi in Italia e all'estero che vendono la Valle d'Aosta. Pochi i cataloghi in cui la Valle d'Aosta è presente; ancora tante sono le difficoltà incontrate dai T.O. nel lavorare con i nostri operatori per i noti problemi di dimensioni delle strutture, di disponibilità di posti in rapporto alla quantità dell'eventuale richiesta e di resistenza culturale;
- quasi inesistente *l'e-commerce* la vendita sul web, strumento il cui utilizzo è in crescita vertiginosa: soltanto da un anno e mezzo è stato creato un centro di prenotazione alberghiera *on-line* (Valledaosta Pass) che rappresenta tuttavia un'unica tipologia ricettiva, l'albergo, e di questi soltanto poco più di 1/3 (170 strutture su 438). Presenti solo in visualizzazione ma senza possibilità di prenotazione e di vendita su web gli agriturismo e i B&B;
- estremamente complicato comprare il viaggio in Valle d'Aosta: per chi non viaggia con la propria auto raggiungere la Valle d'Aosta è difficile oltre che, per molte provenienze, costoso. I problemi e i costi di accesso in un sistema turistico ormai fortemente condizionato dalle logiche introdotte dalle compagnie aeree *low cost* penalizzano la Valle d'Aosta rispetto ad altre destinazioni che offrono un prodotto simile.

Vendere la Valle d'Aosta è difficile perché al problema dell'accessibilità si aggiungono le difficoltà della relazione, della collaborazione e dell'organizzazione interna: lo dimostra l'esperienza dei nostri Consorzi degli operatori che stentano a costruire delle proposte integrate che oltre che sulla carta siano effettivamente fruibili dal turista nel momento in cui manifesta la volontà di consumare quel tipo di prodotto. Perché a quel punto sorgono tutta una serie di difficoltà organizzative e di conciliazione, banalmente tra gli orari di disponibilità e di apertura dei diversi servizi e oggetti di fruizione turistica.

Questi problemi ancora più amplificati si porranno per le località montane minori, mete sicuramente scelte da un turismo individuale e non di massa difficilmente intermediabile da parte dei T.O. a meno di trovare degli operatori di nicchia che si prefiggano di muovere piccoli gruppi.

Inoltre, un prodotto di questo tipo si regge *sulla "vocazione turistica" della Comunità ospitante*. Un turista che sceglie una località minore vuole entrare in contatto con la popolazione residente, vuole sentirsi raccontare una storia di famiglia, una leggenda; vuol partecipare ad una festa, vuole assistere alla preparazione del pane, all'intaglio di un artigiano, conoscere una ricetta... Ma esiste questo tipo di *disponibilità a scoprirsi*?

Mise en tourisme significa, per questo tipo di turismo, rendersi fruibili e consumabili da parte dal turista, anche nella propria vita quotidiana. Raccontarsi e raccontare. Avere ristrutturato un vecchio mulino o un vecchio edificio di architettura rurale non sarà servito a nulla se non ci sarà qualcuno che avrà voglia di raccontarne la storia.

L'anima di questo prodotto turistico è *la comunità ospitante*. Se non esiste apertura e flessibilità al turismo da parte della comunità residente il patrimonio minore non è un prodotto che potrà piacere ed interessare il turista. Di fatto difficilmente potrà rappresentare un prodotto turistico.

Conclusioni

Le prospettive per un turismo montano diffuso ci sono. I problemi che si intravedono, tuttavia, sono di tipo:

- *organizzativo*: costruzione delle proposte turistiche: individuazione ed integrazione in un sistema turistico degli oggetti e dei “siti” da visitare, delle strutture ricettive e di ristorazione di appoggio, degli “accompagnatori” ed eventuali “ciceroni”...
- *culturale*: disponibilità e apertura della comunità residente.
- *commerciale*: possibilità di vendita del prodotto.

Vi sono poi altre considerazioni che, in senso più generale ed in prospettiva strategica si potrebbero e si dovranno fare riguardo all’importantissimo tema del governo del territorio e dell’individuazione della sua vocazione per quanto riguarda la predisposizione di adeguati strumenti urbanistici che consentano di poter veder sviluppate le attività proprie di un sistema dell’ospitalità. Si tratta di un tema complesso che richiederà altre e successive riflessioni non consentite ora per evidenti ragioni di tempo.

LUCIANO CAVERI

presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Innanzitutto devo ringraziare la Fondazione per aver voluto questo Incontro estremamente utile. La ragione per cui sono io a chiudere i lavori è che l'assessore al Turismo è in Giappone e io ho accettato volentieri di chiudere questa giornata di lavoro.

Devo dire che due sono le metafore possibili per iniziare a trarre delle conclusioni (e poi parlerò di cose più concrete).

In *media stat virtus*, dicevano i latini, e io credo che alla fine sia un po' così. Quando andavo all'università, se ci si doveva presentare per la tesi, si toglieva il voto più bello e si toglieva il voto più brutto, cosa che mi sembra abbastanza saggia. Si toglieva il 18 e si toglieva il 30 e lode e così si creava un bilanciamento. Questa è la prima metafora.

La seconda metafora si rifà a un'immagine che io definirei probante. Penso sempre a quella volta in cui mi sono trovato in un prato della Val di Cogne e a un certo punto in cielo ho visto volteggiare quello che io all'inizio pensavo fosse un aliante, per cui ho detto "guarda quello che fortuna, è una giornata spettacolare, è tutto azzurro e quello da lassù vedrà tutte le Alpi, forse guarda anche le Dolomiti. A un certo punto però, guardando meglio, mi sono accorto che era un uccello, il celebre avvoltoio degli agnelli o gipeto, che dal Parco della Vanoise ogni tanto veniva in Valle d'Aosta. Adesso non so se ci sia ancora – gli amici di Cogne mi fanno segno di sì – ma quello che voglio dire è che in fondo la convegnistica sul turismo è così, è come il gipeto: un essere meraviglioso con ali gigantesche che vola nel cielo. Però io non so se qualcuno ha mai visto un gipeto quando si posa a terra. E questo è l'altro lato del turismo: nei convegni ogni tanto, quando siamo fra di noi, sento lamentazioni che sembrano un gipeto che si posa a terra, sgraziato. Non è bello come quando vola.

Allora, dicevo, *in media stat virus*. Penso cioè che tutto sommato dobbiamo posizionarci in un momento di critica e di autocritica, ma anche ragionare un po' su che cos'è questo benedetto turismo.

Intanto io direi che il turismo non è una scienza esatta. Esiste, peraltro, una vaga logica di paranoia che è legata ai dati (e io l'ho vissuta quando ero assessore al Turismo), ma, come il benessere di un paese non è solo una questione di PIL, così riassumere tutto in arrivi e presenze mi sembra francamente limitativo, ammessa e non concessa la bontà dei dati (ma questo è un tema che quando ero assessore al Turismo non mi faceva dormire di notte, perché c'era qualcosa che non mi tornava e non solo per una celebre falsificazione dei dati).

Noi dobbiamo capire, quindi (in parte è stato detto anche da Rouillet), chi sono questi turisti che vengono e quanto spendono. Dobbiamo cioè trovare degli indicatori che siano un po' più probanti, perché non è detto che la questione degli arrivi e delle presenze sia significativa. Non so fino a che punto sia positivo stare lì a leggere i dati. È come quando ti regalano l'orologio con l'altimetro e passi il tempo, metro per metro, a vedere di quanto sali e di quanto scendi.

Credo piuttosto che si debba riflettere su alcuni punti.

Primo, la Valle d'Aosta è un sistema concluso in sé. Io non credo che si debba ragionare in termini di località grandi, località piccole, località più genuine, località meno

genuine, io credo che esista una Valle d'Aosta nella sua unicità e nella sua diversità e che, per grazia di Dio (e questo è il secondo punto), il turista stia cambiando. Penso che non sia più stanziale come quello che una volta chiamavamo con un termine pieno di affetto "villeggiante". Sembra quasi che sia un po' schizzato, nel senso che magari va al Forte di Bard, poi va a vedere l'Osservatorio di Saint-Barthélemy e magari anche il Castello di Issogne, poi però lo stesso giorno sale con la funivia al Monte Bianco. Cioè, quelli che a noi sembrano ancora dei grandi spostamenti per il nuovo turista non lo sono affatto, per cui il fatto di percorrere decine di chilometri al giorno rientra nell'assoluta normalità, mentre una volta la normalità consisteva in un bel pantalone di fustagno e in un bel paio di scarponcini e poi si restava in una specie di orticello concluso intorno all'albergo dove si faceva ogni cosa, al limite ci si spostava di pochi chilometri. Oggi, da questo punto di vista, il turismo sta cambiando pelle e quindi, è vero, deve esserci un messaggio unificante. Nel periodo in cui mi occupavo di turismo, come tutti sanno, io auspicavo un'unica AIAT e purtroppo continuo ad essere fermo sullo stesso punto. Ritengo cioè che ancora oggi la mancanza di un ente unificante sia un fattore negativo.

Dobbiamo poi abituarci ai turisti stranieri. È inutile continuare a esercitare la pesca allo strascico nel tentativo di portare gli italiani. Gli italiani, per mille ragioni, hanno dei *trip* loro, come si dice in linguaggio giovanile, c'è chi pratica il turismo sessuale, chi il turismo termale, chi il turismo subacqueo, chi il turismo spirituale, ne abbiamo per tutti i gusti. Bene, io credo che noi dobbiamo puntare sugli stranieri.

L'altro giorno me ne stavo beato come un cucciolo alla partenza della funivia di Champoluc e non c'era nessuno che parlasse italiano. A me questo è sembrato un successo rimarchevole. C'era un gruppo che parlava in svedese, c'erano alcuni che parlavano in inglese, altri che parlavano in russo. Sinceramente penso che gli italiani saranno sempre meno perché cambiano i gusti, cambiano le mentalità. Poi forse un giorno arriveranno i cinesi. Io a questo farei molta attenzione, perché, così come abbiamo avuto e stiamo avendo una grande soddisfazione, lentamente ma inesorabilmente, con i russi, credo che qualche soddisfazione la potremmo avere anche con nuovi tipi di turismo.

C'è poi un quiz alla Mike Buongiorno, grande frequentatore della Valle d'Aosta e cioè: meno Regione o più Regione? Perché io qui, alla fine, dopo tanti convegni di tutti i generi, non ci capisco più niente. Normalmente gli imprenditori chiedono che ci sia meno Regione, perché noi come sistema pubblico abbiamo in qualche modo soffocato l'imprenditoria privata. Poi, ogni volta che la Regione tenta timidamente, dai buoni benzina delle Api in giù, di ritirare la propria mano lasciando quella invisibile del mercato, correggendo leggermente il tiro si dice che i contributi a fondo perduto attorno ai cinque-mila euro non servono a niente perché non creano ricchezza. Qui immediatamente scatta quindi la logica di ribellione corporativa di chi dice "Ah! No...". Allora bisogna capire: più Regione o meno Regione? Fra di noi dobbiamo dircelo. Il meccanismo virtuoso del dieci per cento di privato va bene, ma io credo che con il prossimo bilancio regionale potremmo anche aumentare le risorse per la promozione turistica nella misura in cui sappiamo che c'è qualcuno che mette un *cip* del dieci per cento. Io credo che sarebbe molto interessante ragionare in questi termini.

Una verità, secondo me, non c'è. Quando il professor Gaido ha consegnato la prima parte del suo studio sulla riorganizzazione del turismo in Valle, noi abbiamo visto che

non c'è un modello ricopiabile per la Valle d'Aosta. Se uno parla del Trentino come punto di riferimento, parla di un territorio completamente diverso, perché l'Alto Adige è diverso, l'Austria è diversa da *lander a lander*, la Francia non è neanche lontanamente comparabile, basta andare a visitare le stazioni *ski-total* francesi per capire che è tutta un'altra musica.

Io credo che noi dobbiamo continuare a ragionare su scelte nostre e su una modellistica nostra. Qui, però, casca l'asino, cioè si pone un altro grande problema: il campanilismo. Quando abbiamo detto "AIAT unica", già abbiamo sentito una specie di borbottio di fondo, come quando si cuociono i fagioli, perché cosa vuol dire AIAT? Vuol dire che tu chiudi la mia AIAT? Vuol dire che tu non permetti più alla mia pro loco di crescere? Vuol dire che il mio assessore al Turismo non può più organizzare le sue manifestazioni? Anche in questo caso, dobbiamo decidere. Se unificazione ci deve essere, dobbiamo cominciare a pensare in termini un po' più complessivi, anche perché, quando io dico in assisi internazionali che sono il Presidente della Valle d'Aosta, alcuni non capiscono e mi sorridono in maniera molto educata, ma poi si informano sulla Valle d'Aosta e magari, se siamo a cena assieme, possiamo simpaticamente dialogare. Certo, noi siamo *il top*, però non è che facciamo il botto, se andiamo a vendere all'estero piccole località diffuse... È già tanto se all'estero sanno dell'esistenza della Valle d'Aosta.

Concludo su un argomento che a me sembra delicato e che in questo periodo è un po' il mio pallino: le risorse umane. Le risorse umane sono, secondo me, il tema centrale.

Io ho avuto l'avventura di occuparmi, purtroppo, del Forte di Bard. Dico purtroppo perché, alla fine, si sono presentate talmente tante competenze intorno al Forte di Bard che come le freccette lanciate nelle birrerie, è stato scelto il Presidente della Regione quale Presidente dell'Associazione del Forte di Bard (cosa che non avrebbe una logica nella sua normalità, ma che probabilmente per lo *start-up* ha un significato). Ebbene, la verità è che noi abbiamo poche risorse umane. Io ero convinto che centomila persone nel borgo di Bard avrebbero risvegliato una grande inventiva imprenditoriale. Cioè, non si può bere un caffè nel borgo di Bard? Allora la mano invisibile del mercato aprirà un bar nel centro del borgo. Non c'è un posto dove comprare delle cartoline? Allora la mano invisibile del mercato aprirà un negozio di cartoline. Il borgo, dopo un anno e qualche settimana, è ancora desolatamente vuoto e già c'è qualcuno che dice "ma perché la Regione non apre un bar dentro il borgo? Perché Caveri con la sua famiglia non apre qualcosa dove vendere, la domenica, le cartoline?".

Il tema è molto importante, io credo, perché passa attraverso alcune tappe che sono state declinate a suo tempo anche da chi si occupa di turismo, per esempio la formazione del personale. Certo, poi formi finché formi, perché nel 2013 (l'abbiamo detto in occasione di un convegno sull'immigrazione) per mantenere lo stato attuale dell'economia avremo bisogno di tremila immigrati l'anno. Quando parlo di immigrati, pensando al 2013 o al 2020, non parlo dei paesi comunitari o neocomunitari (perché non arriveranno più né bielorussi né rumeni, i quali staranno a casa propria, dovendo anch'essi affrontare la crisi demografica che attualmente abbiamo noi), parlo di indiani e di cinesi, che non so bene da dove arriveranno. Il problema è di chi accoglie, di chi fa imprenditoria. Con l'attuale situazione di decremento demografico, noi rischiamo di trovarci seria-

mente nei guai. Io ricordo sempre un dato ISTAT: nel 2050 avremo milleduecento morti in Valle d'Aosta e seicento nuovi nati, a meno che l'inserimento degli emigrati non crei una situazione diversa. Già oggi in Valle d'Aosta il 10% dei nati nel 2006 è costituito da bambini che hanno o uno dei genitori o entrambi i genitori extracomunitari. Di questo dobbiamo tenere conto. Però, ripeto, io mi commuovo sempre quando qualcuno scopre la Valle d'Aosta.

L'altro giorno un'amica polacca che è stata una mia *stagère* a Strasburgo e che non era mai venuta in Valle d'Aosta, dopo essere andata a sciare sul Monterosa Ski, mi ha mandato un SMS che mi ha aperto il cuore. Mi ha scritto: che bello sciare in mezzo a queste grandi montagne! Questo vuol dire che qualche speranza c'è sempre.

Workshop su
RISCHIO E RESPONSABILITÀ IN MONTAGNA.
GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA.
EDUCARE E RIEDUCARE ALLA MONTAGNA
Courmayeur, 30-31 marzo 2007

in collaborazione con
Fondazione Montagna Sicura

- Programma
- Resoconto
- Intervento di Romano Blua
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Luciano Caveri
- Intervento di Eddy Ottoz
- Conclusioni di Pietro Passerin d'Entrèves

INCONTRO TECNICO GIURIDICO PER OPERATORI
Villa Cameron, Loc. Villard de La Palud, Courmayeur
30 marzo 2007

Parteciperanno:

Guardia di Finanza della Valle d'Aosta
Procura della Repubblica di Aosta
Procura della Repubblica di Genova
Protezione Civile della Regione Autonoma Valle d'Aosta
Assessorato Territorio, Ambiente e Opere pubbliche, Dipartimento territorio,
ambiente e risorse idriche
Soccorso Alpino Valdostano
Fondazione Montagna Sicura
Fondazione Courmayeur

*Presentazione del Codice della montagna: le indicazioni della legislazione, della
giurisprudenza e della dottrina austriaca*

PROGRAMMA

Venerdì, 31 marzo 2007

Registrazione dei partecipanti

Saluti

Romano BLUA, *sindaco di Courmayeur*

Lodovico PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

- La cultura della montagna

Luciano CAVERI, *presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Moderatore

Waldemaro FLICK, *componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

- Formazione e informazione sulla montagna

Secondo ALCIATI, *direttore Scuola Alpina di Predazzo, Guardia di Finanza*

Silvano MEROI, *direttore Protezione civile, Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Adriano FAVRE, *direttore Soccorso Alpino Valdostano*

- Dalle *écoles de hameaux* alla legge 18/2005: importanza del mantenimento delle scuole di montagna

Laurent VIÉRIN, *assessore all'Istruzione e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

- I docenti: testimonianze di docenti

Ainino CABONA, *preside; presidente CIDI – Centro Iniziativa Democratica Insegnanti*

Franco COSSARD, *preside Liceo linguistico di Courmayeur*

- Educare al rischio ed alla responsabilità in montagna

Vincenzo TORTI, *avvocato; componente della Presidenza nazionale del CAI*

- L'impegno internazionale

Douglas MCGUIRE, *coordinatore, Segretariato della partnership per la montagna, FAO*

- Il codice ambientale della montagna per un comportamento consapevole e rispettoso dell'ambiente alpino
Alberto CERISE, *assessore al Territorio, Ambiente e Opere pubbliche della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
Alessia DI ADDARIO, *Direzione Ambiente, Assessorato del Territorio, Ambiente e Opere pubbliche della Regione Autonoma Valle d'Aosta; componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Courmayeur*
- Casi concreti di educazione e riavvicinamento
Jean Pierre FOSSON, *segretario generale della Fondazione Montagna Sicura*
Lorenzino COSSON, *presidente della Fondazione Montagna Sicura*
- Il ruolo dei professionisti nella formazione
Guido AZZALEA, *presidente UVGAM – Unione Valdostana Guide di Alta Montagna*
Paolo BROGLIO, *membro della Giunta AVMS – Associazione Valdostana Maestri di Sci; direttore, Scuola Sci & Snowboard Monte Bianco*
- Il ruolo delle guide della natura nell'educazione dei clienti e la formazione dei soci
Davide GLAREY, *presidente AGENVA – Associazione Guide Escursionistiche Naturalistiche Valle d'Aosta*

Conclusione dei lavori

Pietro PASSERIN D'ENTRÈVES, *rettore dell'Università della Valle d'Aosta*

RESOCONTO

Per il terzo anno consecutivo la Fondazione Courmayeur, la Fondazione Montagna Sicura, con il patrocinio della Regione Autonoma Valle d'Aosta, il Comune di Courmayeur e il Comando regionale della Guardia di Finanza hanno promosso un Incontro tecnico-giuridico di approfondimento dedicato alla sicurezza in montagna, in sinergia con i diversi interlocutori istituzionali operanti nella regione. Mezzo secolo e la marea crescente della globalizzazione hanno cambiato radicalmente l'approccio educativo alla cultura di montagna, alla responsabilità verso l'ambiente, al rischio e alla sicurezza degli operatori.

Il Convegno vero e proprio è stato preceduto da una Tavola rotonda, occasione durante la quale è stato presentato l'ultimo dei *Codici della montagna*, quello austriaco: raccolta di dottrina, legislazione e giurisprudenza a livello di singola nazione. Con questo manuale si porta a compimento il progetto della Fondazione Courmayeur, iniziato nel 2001, di realizzare i *Codici della montagna* delle nazioni alpine per favorire una normativa "comune" a livello europeo che comprenda il meglio del prodotto legislativo degli stati membri. L'Austria oltre alle guide e ai maestri di sci riconosce come operatori professionali molte altre figure: guide sciistiche, accompagnatori di gitanti, guide escursionistiche per l'alta montagna, titolari delle scuole di sci e altri ancora. Anche la professione del maestro di sci comprende più figure autonome: aspirante, maestro di *Land* e maestro federale. L'Austria è un paese federale la cui legislazione è ripartita fra il Parlamento di Vienna e le assemblee legislative dei nove *Länder*, queste ultime molto attente allo sviluppo economico e all'immagine del proprio territorio. Particolare attenzione è stata posta anche nel disciplinare le professioni legate alla montagna.

Le parole chiave del Convegno *Educare e rieducare alla montagna* che ha seguito la Tavola rotonda sono state: cultura, educazione, informazione.

Dopo i saluti di rito, si è entrati nel vivo della discussione ed è stato messo in evidenza l'impegno istituzionale per favorire lo sviluppo delle comunità alpine rivendicando per la Valle d'Aosta il ruolo di capofila, in Italia e in Europa in materia di politiche per la montagna. Non occorre una nuova legge sulla montagna: il nodo cruciale per l'avvio di una seria politica in suo favore rimane l'applicazione reale della Convenzione alpina. In particolare è stato posto l'accento sull'educazione e sulla formazione ricordando come i progetti in corso dimostrino a che punto le professioni della montagna in Valle d'Aosta siano costantemente tenute in considerazione e di come il sistema formazione e scuola tenga conto delle particolarità del territorio in cui si vive. È stato poi fatto il punto sulla situazione in Europa: il Trattato costituzionale, che prevede l'articolo 220 parte III, deve perseguire i suoi scopi di coesione territoriale e di riconoscimento dei territori di montagna; così come deve essere portato a termine il Libro Verde della Commissione per le zone di montagna fortemente voluto anche dall'Associazione eletti della montagna (AEM).

Lo scopo del Convegno non è stato solo quello di invitare relatori di grande livello, ma anche e soprattutto quello di indicare quali materie dovranno essere oggetto di studio per neofiti e di aggiornamento per gli operatori professionali. Riguardo ai neofiti grande spazio è stato riservato alla scuola che deve saper trasformarsi in centro di for-

mazione con l'obbligo di educare "cittadini attivi" alla conoscenza del loro territorio e alla loro cultura. Occorre poter trasmettere ai ragazzi le nozioni pratiche di nivologia e dimestichezza dell'uso della sonda o dell'Arva.

Nel corso del Convegno sono poi stati trattati i numerosi progetti in atto: guide alpine, maestri di sci, soccorso alpino, Guardia di Finanza, Fondazione Montagna Sicura, guide naturalistiche, docenti, educatori sono attivi in questo senso e concordi nell'affermare che è necessario operare sulle giovani generazioni per far sì che si avvicinino al mondo della montagna acquisendo un bagaglio tecnico e culturale che si va perdendo. Negli ultimi anni infatti si è riscontrato un progressivo allontanamento dei giovani valdostani sia dalle attività sportive legate alla montagna, che da una semplice frequentazione consapevole dell'ambiente alpino. Educare, ma anche ri-educare, dunque intenti "didattici" rivolti anche agli adulti, agli stessi professionisti, per far sì che essi stessi diventino veicolo di un messaggio formativo forte, che unisca aspetti tecnici fondamentali ad altri più legati a contenuti culturali, naturalistici, storici. Molteplici i metodi: progetti comunicativi forti che utilizzano ogni mezzo, da internet al fumetto, per ottenere la massima diffusione possibile; interventi formativi soprattutto sul campo, rivolti sia alle scuole che a un'utenza più ampia: sci club, turisti, residenti. Il cammino è ancora lungo, ma la Valle d'Aosta è sicuramente capofila in questo processo.

Sono inoltre stati trattati argomenti più specifici come la creazione di nuove figure professionali, ad esempio, le hostess delle piste che già operano in altri settori delle Alpi. Si è poi valutato se i tempi siano maturi per l'istituzione di un ente per la formazione di figure in grado di affrontare il mondo della montagna in modo multidisciplinare.

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES
presidente della Fondazione Courmayeur

Autorità, Signore e Signori,

sono lieto di dare il benvenuto, a nome della Fondazione Courmayeur, ai partecipanti a questo Incontro e ringrazio tutti coloro che si sono impegnati nel realizzare il Convegno su *Educare e rieducare alla montagna*.

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" è impegnato a favorire, in piena coerenza con lo Statuto, il confronto di idee sui problemi della montagna, con il contributo dei migliori specialisti e con il coinvolgimento delle realtà locali.

Dal punto di vista operativo, abbiamo cercato di sviluppare un programma multidisciplinare con un'ottica transfrontaliera. Nel corso di questi anni abbiamo sviluppato dei veri e propri programmi pluriennali di ricerca come l'architettura moderna alpina ed il rischio e la responsabilità in montagna, cui la mattinata di oggi è dedicata.

Si tratta, oramai, del terzo anno consecutivo che le due Fondazioni di Courmayeur propongono un incontro tecnico giuridico di approfondimento dedicato alla sicurezza in montagna, in sinergia con i referenti istituzionali ed i rappresentanti delle diverse professioni della montagna operanti nella Regione. La possibilità di integrare saperi, esperienze e culture consente di realizzare attività utili alla nostra Regione e a tutti coloro che vivono e operano in un territorio simile al nostro. Spero, dunque, che possa proseguire la collaborazione tra le due Fondazioni nel proporre attività ed iniziative relative alla montagna.

Desidero ringraziare gli enti che hanno promosso tale iniziativa: la Regione Autonoma Valle d'Aosta, il Comune di Courmayeur ed il Comando regionale della Guardia di Finanza.

Il secondo punto che vorrei sottolineare è la realizzazione del codice austriaco, presentato nel corso dell'Incontro tecnico di ieri, e curato da Waldemaro Flick e Michele Giuso, che desidero ringraziare. La Fondazione Courmayeur ha avviato il Progetto "Rischio e responsabilità in montagna", nel 1993, con una prima ricognizione generale dei problemi. Negli anni successivi ci si è occupati delle responsabilità del maestro di sci e della guida alpina, della responsabilità dell'ente pubblico, di alpinismo, di sci e soccorso alpino, ecc... A questo ciclo si è affiancata, anno dopo anno, una raccolta di dottrina, legislazione e giurisprudenza a livello di singola nazione alpina. Al codice italiano, francese, spagnolo e svizzero si aggiunge oggi il codice austriaco. Con questo manuale si porta a compimento il progetto della Fondazione Courmayeur di realizzare i codici della montagna delle nazioni alpine per favorire una normativa "comune" a livello europeo che comprenda il meglio del prodotto legislativo degli stati membri.

Educare e rieducare alla montagna, venendo al tema di questa mattina, l'Incontro ha come obiettivo quello di riunire diversi operatori della montagna, sia tecnici che professionali, per parlare di educazione alla montagna. La mattinata sarà un vero e proprio contenitore che dovrà essere riempito dai relatori tramite proposte, idee ed eventualmente dubbi sul tema. Come indicato nel titolo, si parlerà anche di rieducazione alla montagna, vale a dire di aggiornamento e formazione. Partendo dall'incontro dell'anno

passato, in cui si era discusso di “comunicazione e montagna”, stamani si discuterà sui metodi e gli strumenti per poter fornire agli operatori della montagna una formazione che li possa accompagnare nel loro cammino professionale, permettendo loro di disporre di un aggiornamento periodico, anche alla luce delle continue novità tecnologiche.

Nella speranza che questo Convegno possa costituire un contributo utile all'educazione alla montagna, vorrei passare la parola a Romano Blua, sindaco di Courmayeur.

ROMANO BLUA
sindaco di Courmayeur

Signor Presidente della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, onorevole Luciano Caveri, Signor Presidente della Fondazione Courmayeur, Autorità civili e militari, Signore e Signori, è con molto piacere che vi porto il saluto dell'Amministrazione comunale tutta, nonché il mio personale.

Desidero ringraziare tutti coloro i quali si sono attivati per organizzare questa giornata di confronto e di riflessione su un tema che presenta una valenza di fondamentale importanza per un contesto come quello di Courmayeur, che vive di montagna, ma anche, io direi, grazie alla montagna.

È essenziale per noi che l'ambito montano venga avvicinato e vissuto con il massimo della consapevolezza, della sensibilità e dell'educazione.

La montagna è bella, è imponente e stimola la fantasia e la creatività umana, tuttavia essa ha delle esigenze e reclama da parte di chi la ama rispetto e umiltà, sentimenti non sempre diffusi. Il rispetto e l'umiltà presuppongono la volontà di ascoltare e di apprendere i segnali che la natura ci invia.

Per vivere appieno la montagna, occorre conoscerla in maniera non superficiale. È, dunque, necessario affrontare il problema del sapere inerente al "sistema montagna" individuando sia gli ambiti al cui interno produrre cultura ed educazione sia gli operatori deputati all'attività formativa. Lo strumento principale, naturalmente, è la scuola, alla quale bisogna rivolgersi per approfondire le tematiche della montagna e per attivare una serie di sinergie che coinvolgano le istituzioni e gli enti pubblici, promuovendo eventualmente concorsi e manifestazioni.

Un adeguato percorso di educazione passa anche attraverso quanti operano, in montagna, a livello professionale, come le guide alpine, gli alpini, le guardie di finanza, i forestali e i maestri di sci.

È necessario stabilire un rapporto di proficua collaborazione con gli organi di informazione. A livello regionale, la televisione sta facendo molto in questa direzione; tuttavia sia la televisione che la carta stampata sembrano prediligere, nel caso di fatti di cronaca, gli aspetti più negativi, anziché inserire l'evento nel contesto di una realtà particolare per trarne un effetto educativo.

L'auspicio mio personale e dell'Amministrazione di Courmayeur è che si possano individuare sempre nuovi strumenti per favorire la conoscenza del "sistema montagna", così da non lasciare al caso i vari aspetti che tale sistema configura e sviluppa nel tempo.

Vi ringrazio per l'attenzione. Benvenuti a Courmayeur e buon lavoro.

LUCIANO CAVERI

presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Credo che questi incontri annuali si configurino, anche forse per le caratteristiche di questa sala, come una specie di “parlamentino della montagna”.

Affidiamo soprattutto allo stenografico, cioè ai preziosi libretti editi dalla Fondazione Courmayeur, i nostri pensieri anno dopo anno. A molti di voi sarà capitato di leggere quelli degli anni precedenti e di verificare come, per fortuna, la materia sia sempre stata *in progress*, in movimento. Molte delle cose che noi abbiamo detto qui si sono poi fortunatamente concretizzate e quindi possiamo affermare che per la politica della montagna il “pensatoio” che è stato creato dalla Fondazione Courmayeur si è dimostrato in qualche maniera utile.

Io vorrei approfittare di questa premessa proprio per fare il punto della situazione sulla politica della montagna, dedicando invece al tema specifico qualche cenno conclusivo.

La circostanza di un ruolo naturale della Valle d'Aosta nelle politiche della montagna è una specie di *refrain* che appare e scompare. Si potrebbe anche risalire molto indietro per cercare questa vocazione della nostra regione. Penso a quello straordinario insieme di norme che è il *Coutumier du Duché d'Aoste*: 4.262 articoli imbevuti di una logica cinquecentesca (prima del '500 c'era un insieme di norme orali) leggendo i quali si capisce come le leggi possano corrispondere ai problemi del territorio; e naturalmente il *Coutumier* racconta di un paese alpino. Oppure potrei ricordare quella teoria che rende ancora vivido il pensiero autonomistico in Valle d'Aosta, cioè l'ultramontanesimo di Monsignor Bailly che scriveva: “*Une province insérée dans les montagnes des Alpes*”. “*Dans les montagnes*”: concetto molto interessante che non è per nulla di chiusura al proprio interno, ma dà alla Valle d'Aosta una vocazione in qualche modo internazionale.

Più vicino a noi, nel 1945, troviamo il Decreto luogotenenziale che sottolinea, fra le diverse specificità della Valle d'Aosta, anche la specificità geografica. Lo stesso Statuto di Autonomia della Valle d'Aosta, che si appresta a compiere sessant'anni, pur non avendo premesse sulla montanità della Valle d'Aosta, declina poi funzioni e competenze che dimostrano come anche il costituente avesse pienamente coscienza del fatto che ci si occupava con lo Statuto di Autonomia di un paese di montagna. Pensiamo alle professioni della montagna, che sono già scolpite all'interno delle competenze primarie della Regione, ai passaggi interessantissimi sulla proprietà delle acque, l'acqua irrigua, l'acqua per l'energia idroelettrica e per gli usi civici, le consorzierie, cioè modi di gestione del territorio antichissimi. Ebbene, nel tempo questa consapevolezza propria e più generale (la Valle d'Aosta è oggi capofila in Italia e in Europa di diversi filoni di discussione sulla montagna) è cresciuta e la stessa Fondazione Courmayeur se ne è fatta sempre più interprete.

Mi auguro che anche la neonata Convenzione, che avrà otto mesi per riscrivere lo Statuto di Autonomia della Valle d'Aosta (la prima riunione della Convenzione si è tenuta ieri) sia l'artefice nei propri lavori, soprattutto nel loro esito conclusivo, di un esem-

pio di corrispondenza fra la nuova Costituzione regionale e i problemi della nostra comunità.

E nel pensare all'identità peculiare della Valle d'Aosta, come ci ricordava sempre il compianto Laurent Ferretti, non possiamo dimenticare che esiste una correlazione fra la cultura valdostana e la formazione di questa cultura attraverso la vita sulle nostre montagne. La cultura alpina, da questo punto di vista (ma ciò vale per tutte le montagne del mondo, come ci potrebbe dire l'amico McGuire della FAO), è come un massiccio montano, come il Monte Bianco o il Monte Rosa, cioè è un insieme di vette, di cime estremamente diverse le une dalle altre ma che nell'insieme formano un *corpus* unico.

Sul piano europeo, in questo momento, i filoni della montagna che in qualche modo ci interessano sono tre.

Il primo filone (lo abbiamo ricordato pochi giorni fa in occasione del cinquantesimo anniversario del Trattato di Roma) riguarda la paralisi che ha colpito il Trattato Costituzionale, dopo il no degli olandesi e soprattutto dei francesi al referendum di ratifica. Ebbene, io vorrei ricordare che nel Trattato costituzionale c'è una norma (art. 220, Parte Terza della Costituzione europea) che si occupa della coesione territoriale (per la prima volta, cioè, nei trattati emerge con chiarezza la particolarità dei territori di montagna; tema su cui per lunghissimo tempo gli eletti della montagna si sono battuti). Tale norma è coerente con una frase molto celebre di Alessandro Passerin d'Entrèves, che io ho citato proprio in occasione del ricordo del Trattato di Roma all'Università della Valle d'Aosta. Passerin d'Entrèves scriveva: *“L'Europa è la nostra patria e l'amore che per essa proviamo non esclude, ma anzi arricchisce quello che proviamo per quell'angolo della terra dove siamo nati”*. E naturalmente Passerin d'Entrèves aveva in mente la sua Valle d'Aosta.

Il secondo filone riguarda il cosiddetto “libro verde”. Le Associazioni della montagna, anche quella di cui io sono portavoce in Europa (l'Associazione degli Eletti della Montagna in Europa), ha chiesto al Presidente della Commissione europea Barroso un impegno per tornare in maniera incisiva sul tema della montagna attraverso un “libro verde” che dovrebbe contenere l'insieme delle questioni attuali concernenti la montagna, dall'agricoltura ai trasporti, dallo sviluppo sostenibile all'energia. Questa fotografia aggiornata a livello europeo è oggi assolutamente indispensabile per giungere ad avere finalmente (e questo sarebbe coerente con l'art. 220 del Trattato costituzionale) un regolamento europeo o una direttiva che si occupi in maniera specifica della montagna, cosa che purtroppo per il momento non c'è.

Il terzo filone riguarda, invece, la Convenzione alpina. La maggior parte di voi credo conosca questo documento, che risale agli inizi degli anni '90. Noi oggi abbiamo la fortuna di avere un Segretario generale molto amico della Valle d'Aosta, il dottor Marco Onida, il quale assieme alla sua famiglia, al padre Valerio Onida, presidente emerito della Corte costituzionale, frequenta la vallata sovrastante Saint-Marcel da moltissimi decenni. Ebbene, la Convenzione alpina è in un momento di stallo abbastanza drammatico, perché alcuni paesi – in particolare l'Italia, ma anche la Svizzera – non hanno ratificato i protocolli. La ragione per la quale la Svizzera non ha ratificato i protocolli è interessantissima. Io ho partecipato per molti anni ai lavori della Convenzione alpina, dove i funzionari di Berna si pavoneggiavano con muscolari esibizioni sui contenuti della

Convenzione, ma quando poi è venuto il momento di ratificare, cantoni e repubbliche della Svizzera hanno detto “*ma scusate, amici funzionari di Berna, vi rendete conto che queste materie ricadranno sulle competenze dei cantoni di cui voi vi siete completamente dimenticati?*”. A quel punto la Svizzera ha messo una pietra sopra la Convenzione alpina. O si riparte diversamente, oppure loro mai ratificheranno. L’Italia, invece, non ha mai ratificato per l’ignavia caratteristica del Parlamento italiano (all’interno del quale io sono stato per parecchi anni, quindi la mia è anche un’autocritica). Devo dire che l’Italia non ha voluto ratificare, in particolare, il protocollo Trasporti della Convenzione alpina, che a noi come valdostani invece interessa moltissimo. Quindi la non accettazione di questo protocollo ha sostanzialmente portato al congelamento della ratifica anche degli altri. Peccato che nel frattempo il protocollo Trasporti sia stato ratificato a livello di Unione Europea e quindi oggi questo atteggiamento ostruzionistico di una parte del Parlamento italiano è veramente privo di qualunque significato.

Per quanto riguarda l’Italia, qualche breve cenno sulla situazione legislativa credo che possa interessare.

Noi abbiamo una legge, la legge 97 del 1994, nota come “legge sulla montagna”. Ne abbiamo discusso parecchie volte qui. Tutti ci ricordiamo che questa legge fu fatta dal Parlamento in fretta e furia, nel 1994, poche settimane prima della conclusione di quella legislatura. Si tratta di una legge estremamente di dettaglio, il che ha impedito di fatto una sua concreta applicazione, di una legge nata morta, che poi è stata ulteriormente peggiorata dalla realizzazione nel frattempo della riforma del Titolo V della Costituzione, che ha stravolto i rapporti fra Stato e Regioni. Quindi quella legge, essendo fortemente statalista, è stata in qualche maniera caducata.

In questo momento circola una bozza nota come bozza Perrin, dal nome del nostro senatore valdostano, che le Regioni contestano in profondità ritenendola assolutamente inadatta alle circostanze attuali. Si tratta, infatti, di una ricopiatura delle leggi preesistenti. Quindi diciamo che dal punto di vista culturale e giuridico si propone una legge che è ferma a quindici, venti anni fa, mentre noi riteniamo che essa debba contenere alcuni capisaldi. Il primo caposaldo è che ci sia chiarezza nella ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni, perché nell’attuale bozza ci sono delle cose che fanno rabbrivire, della serie “le Regioni possono...”. Ancora di recente, in un incontro con alcuni costituzionalisti come Gian Candido De Martin, abbiamo ribadito che certe cose non si scrivono in una legge. Non si scrive che le Regioni “possono”. Se le Regioni possono, possono, senza che ci sia una legge dello Stato che in qualche maniera glielo indichi. Il secondo caposaldo è quello della classificazione. Ripeto qui quello che ho già detto tante volte: noi ci troviamo di fronte, in Italia, a una parte di montagna che è una montagna di carta, cioè una montagna che non è montagna. Noi abbiamo delle comunità montane in pianura. Per esempio, fino agli inizi degli anni ’90 era montagna la città di Roma, era montagna la città di Napoli ed è ancora montagna tutta la costa salentina. Cioè, noi abbiamo delle zone a picco sul mare che sono considerate zone di montagna. È chiaro che questo non può essere.

Naturalmente noi chiediamo che nella legge sulla montagna si affrontino dei temi che sono a cavallo fra le competenze nazionali, regionali e anche europee. Uno dei temi è la deroga alla disciplina comunitaria in materia di concorrenza; tema che chiunque si

occupi di amministrazione vive quotidianamente con l'angoscia di dire "se aiutiamo l'azienda "x", la Grivel, o se aiutiamo l'agricoltore "z", rientriamo nei limiti degli aiuti di Stato?". Noi diciamo da sempre che non applicare le norme di concorrenza nelle zone di montagna significa semplicemente riportare un criterio di equità, rispetto a quelli che noi abbiamo segnalato anche in un recente studio fatto con le Università della Valle d'Aosta, di Campobasso e di Trento essere i sovraccosti della montagna. Esistono cioè dei costi suppletivi, e quindi gli aiuti suppletivi, che se arrivano, arrivano per ricreare una situazione di equità rispetto a una disparità di partenza che deriva da sovraccosti che sono presenti in tutti i settori. Ci sono sovraccosti nella produzione del latte, ci sono sovraccosti nel trasporto pubblico locale, ci sono sovraccosti nella scuola (ne parleremo oggi), ci sono sovraccosti nella sanità (se prendiamo un'USL della Valle d'Aosta e la compariamo con un'USL dell'hinterland torinese o milanese, vediamo che c'è un sovraccosto di base del 30%).

Ancora (e questo è un orizzonte interessantissimo), la legge sulla montagna deve consentirci, senza se e senza ma, una cooperazione transfrontaliera vera. Noi in questi giorni, assieme alla Regione Piemonte e alla Regione Liguria, abbiamo notificato l'Euroregione AlpMed, che comprende Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Provence-Alpes-Côte d'Azur e Rhône-Alpes, con un'apertura futura ai cantoni di lingua francese romandi della Svizzera. Devo dire che il funzionario che ha portato al Ministero degli Affari esteri la bozza di accordo si è trovato di fronte a dei funzionari che hanno cominciato a obiettare "ah, ma voi volete fare politica estera, vi siete montati la testa" e cose di questo genere. Naturalmente noi ci rifacciamo a un regolamento dell'Unione Europea che diventerà operativo tra pochi mesi, che è stato approvato nel luglio di quest'anno e che consente con lo strumento del GECT, una cooperazione transfrontaliera che ha una base giuridica importante.

Infine, la legge sulla montagna deve dare conto dei servizi universali di competenza statale. A me, tutte le volte che in Consiglio regionale devo rispondere sui servizi universali di competenza statale, prende male, perché la Valle d'Aosta, come tutte le zone di montagna, è considerata dallo Stato italiano al pari del Burkina Faso, cioè una specie di paese remoto in cui i treni (come ricorda bene il dottor Giorgio Boglione che è presente e che saluto) sono sempre un qualcosa che alla fine dobbiamo pagare noi. Le Poste, se noi non troviamo un modo surrettizio (lo sanno bene i sindaci presenti) per dare dei soldi, fanno sempre lo stesso ragionamento: insomma, su sessantanove sportelli postali che ci sono in Valle d'Aosta, noi ne potremo tenere aperto uno ad Aosta. Questa è la considerazione di alcuni servizi di competenza statale. Con la Telecom passiamo il tempo a bisticciare, perché portare l'ADSL in montagna sembra una cosa eroica. Naturalmente parliamo di concessionari che guadagnano fior di quattrini, laddove c'è la ciccia, cioè nelle grandi città, quindi rientra negli obblighi di concessione quello per cui le Poste, la Telecom, le Ferrovie dello Stato, nel momento in cui guadagnano in alcune zone, facciano in modo che rispetto a zone che loro considerano marginali ci possa essere un criterio di equa redistribuzione. Poi il *welfare*, lo dicevo prima, in montagna costa di più. Costano di più i trasporti, costa di più la scuola, costa di più la sanità, costano di più i servizi sociali. La nostra popolazione, come in tutte le zone di montagna, è una popolazione in invecchiamento: secondo i rilevamenti ISTAT, noi avremo attorno al 2030 una

fascia di ultrasettantenni pari quasi al 20% della popolazione. Questo costa e questo giustifica anche la battaglia che le Regioni autonome conducono per il mantenimento di un ordinamento finanziario che sia significativo.

Concludo con un cenno alla tematica che tratteremo quest'oggi: formazione, scuola, educazione, rieducazione, professioni della montagna.

Anche qui noi siamo pronti, non a fare cose fantasiose, ma cose che servono. Ne cito solo una perché ho veramente piacere che oggi questa cosa possa essere considerata come patrimonio comune.

Noi ci apprestiamo a chiudere un accordo molto importante che rientra nel quadro delle attività che abbiamo in corso con Finmeccanica. Finmeccanica è uno dei residui gruppi, in questo caso ben funzionanti, delle vecchie Partecipazioni Statali. Devo dire che ai vertici di questa società abbiamo il piacere di avere un valdostano, l'ingegner Marcoz (o, come si fa chiamare essendo romanizzato da molti anni, Marcoz, perché il suo cognome ormai era storpiato nelle maniere più varie). Dicevo che noi stiamo chiudendo un accordo riguardante l'Aeroporto Corrado Gex con Finmeccanica, anzi, a essere precisi, con AgustaWestland, una grossa società italiana che produce elicotteri molto performanti. La logica è avere una scuola di soccorso che sia un punto di riferimento nel mondo (Adriano Favre lo sa perfettamente) per piloti, guide alpine, medici, Protezione civile, ma anche per i Vigili del Fuoco e il Corpo Forestale Regionale, perché noi siamo molto performanti sulle situazioni antincendio. Ognuno porterà – ed è questa, a mio avviso, la multidisciplinarietà – la propria esperienza e la scambierà con gli altri, mantenendo però le proprie singolari capacità.

Da questo punto di vista, un altro banco di prova dalla fine di quest'anno sarà l'esperienza della “centrale unica”, cioè noi avremo all'Aeroporto di Aosta un numero cui risponderanno assieme gli operatori del 118, i Vigili del Fuoco del 115, gli operatori della Protezione civile e del Soccorso alpino. Abbiamo già l'adesione delle forze dell'ordine, che manterranno i loro singoli numeri di emergenza; in caso di grave calamità, tutti avranno un operatore che risponderà a un numero unificato. Si tratta di un'esperienza interessante, per ora unica al mondo, cioè quella di avere gli operatori tutti nello stesso luogo, che credo ci darà grandi soddisfazioni.

Ci sono i soldi per la formazione? La risposta è certamente sì. Per quanto riguarda il Fondo Sociale Europeo, tra il 2007 e il 2013 noi come Valle d'Aosta possiamo contare su 84 milioni di euro di risorse, che dobbiamo spendere, ma le dobbiamo spendere bene e soprattutto tenendo conto della nostra vocazione naturale di terra di montagna. E su questo, come si suol dire, non ci piove.

IL CODICE AMBIENTALE DELLA MONTAGNA PER UN COMPORTAMENTO CONSAPEVOLE E RISPETTOSO DELL'AMBIENTE ALPINO

EDDY OTTOZ

consigliere regionale, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Non parlerò della scuola perché non godo dell'immunità parlamentare.

Ho scorso il codice austriaco rapidamente e devo dire che mi piace molto. Mentre nella versione in italiano si parla di "galateo" della montagna, in inglese viene utilizzato il termine "ethic", un concetto che deve essere metabolizzato dai nostri cuori e che non deve semplicemente rappresentare una codifica o un'espressione semantica.

Potremmo leggere i novantanove nomi di Allah, sostituendo ad "Allah" "montagna". L'*Ecclesiaste* è già stato citato. Il grosso problema, e non sono certo io a scoprirlo, è come far coesistere in modo virtuoso l'uomo con la montagna, poiché la montagna è il luogo dove in passato l'uomo ha vissuto con tante difficoltà e dove oggi esercita altre attività, è il luogo della sfida, è il tempio dell'estremo in cui l'uomo misura fino in fondo le proprie capacità. La montagna è per ogni uomo la misura di sé. Non si tratta di superbia. È il punto in cui ognuno pone l'asticella della propria massima responsabilità, quello in cui finisce la ragione e comincia la superbia. La montagna era – e lo è ancora – uno spirito, era un dio che toccava il cielo. Prima che un certo De Saussure pensasse di andarci a fare una passeggiata, il Monte Bianco si chiamava Mont Maudit, era cioè una divinità minacciosa, difficile, che dava il senso della saldezza ma anche, e soprattutto, della trascendenza. Il *genius loci* della nostra Valle erano le nostre montagne.

La montagna oggi è economia. Una volta era economia povera, economia di sussistenza, poiché in montagna la manutenzione della vita costa di più che ove la natura è più clemente. Oggi è economia ricca, perché ormai è diventata il tempio del tempo libero. La nostra montagna, ma non solo la nostra, si è trasformata in un gigantesco impianto sportivo, che presenta i rischi che dicevamo. È anche il luogo del pericolo, dove, quando si presume troppo di sé o non si sa interpretare la natura (il tempo, il cielo, le nubi, la temperatura, il terreno, la neve), si corrono comunque dei grandissimi rischi. Per questo la montagna deve diventare il luogo nel quale la prevenzione è qualcosa di naturale, parte integrante di un pacchetto di tutte le cose che permettono di vivere in montagna. Di questo pacchetto, però, dovrebbe far parte anche l'acquisizione, nella nostra giurisprudenza, di un concetto che pare non essere mai considerato: il concetto di fatalità.

La fatalità è sempre e comunque in agguato. Mentre ad Aosta in piazza Chanoux me ne sto a bere un caffè potrei essere colpito da un fulmine, e la colpa non sarebbe di nessuno. Anche quando la ragione guida le nostre azioni, quando nessuna superbia ci fa dimenticare la prudenza, può comunque scatenarsi la fatalità. Ecco perché, dal punto di vista giuridico bisognerebbe poter accettare, in particolare per la montagna, che può esistere la fatalità, anche se però ciò non deve deresponsabilizzarci al punto di abbandonare la prudenza, né spingerci ad affrontare rischi sempre più grandi. Dobbiamo però sapere che la fatalità è la compagna che ci segue lungo i sentieri, lungo le piste, lungo le rocce e le cime.

La montagna è il luogo che ci insegna l'equilibrio della mente, che ci insegna la velocità della lentezza, il contrario della lentezza della velocità. I grandi atleti, i piloti di formula 1, tutti coloro che realizzano grandi prestazioni, hanno la rara capacità di dilatare il tempo, di rallentarlo sotto l'effetto dello stress. In montagna invece si va più veloci se si arriva. Si impara quindi, ripeto, la velocità della lentezza, la misura della progressività, delle capacità acquisite ogni volta per sempre, come qualcuno diceva prima.

La montagna è il laboratorio di un'economia sostenibile, un ecosistema molto delicato, che non per questo deve essere recintato come uno zoo, ma va protetto vivendoci nel modo giusto, prendendo ma lasciando più di ciò che si è preso.

Si è parlato di solidarietà. Su questo punto l'osservazione di Douglas McGuire è molto acuta: tutti i popoli della montagna, in tutto il mondo, hanno tratti comuni, frutto di ciò che queste popolazioni hanno metabolizzato, hanno assorbito, hanno scritto nei loro cuori e nel loro DNA, vivendo nello stesso tipo di ambiente. Come esiste un profilo comune tra tutti coloro che vivono in luoghi di mare, esiste un profilo comune tra tutti coloro che vivono in montagna.

Un'ultima considerazione. Paradossalmente, vorrei che non esistesse alcun codice. Un codice stabilisce una serie di paletti, impone una serie di regole dall'esterno affinché un certo sistema possa funzionare e tutte le sue componenti interagiscano in un insieme ottimale di rapporti di efficienza, di efficacia, di economicità. In realtà, certe regole dovrebbero essere scritte dentro di noi. Questi codici dovrebbero perciò avere una durata temporanea, essere scritti per fornirci insegnamenti che poi però, il più rapidamente possibile, entrino nel cuore di tutti noi e diventino parte della nostra cultura, di un modo naturale e spontaneo di comportarsi in montagna. Altrimenti i codici, quasi fosse l'effetto di una sorta di *horror vacui*, diventano solo un contenitore da riempire di regole da applicare nelle più diverse situazioni. Alla fine, però, quanto più si analizza una situazione e si declinano i comportamenti per ogni circostanza, tanto più viene quasi concettualmente escluso ciò che ci si è dimenticati di citare. Le definizioni sintetiche, invece, sono spesso più efficaci e onnicomprensive. Vorrei quindi che tra un po' anche il codice austriaco non servisse più, perché, raggiunto il suo scopo, le regole farebbero ormai parte naturale di tutti noi, della nostra etica personale. Un po' come per le Tavole della legge, che furono scritte in montagna, sul Monte Sinai, nella roccia: le Tavole danno poche regole, ma esse sono le regole stesse del diritto naturale, sono le regole stesse dell'etica e della convivenza civile. Le Tavole potrebbero non servire più, se non avessero un significato superiore nell'ambito dei rapporti tra la nostra coscienza ed il nostro sentire religioso.

Vorrei che tutti imparassero naturalmente, senza sentirsi forzati a fare nulla, a vivere in montagna nel modo giusto e a preservare questo meraviglioso ambiente in cui viviamo.

Sono particolarmente lieto di prendere la parola al termine di questa giornata dedicata al tema *Educare e rieducare alla montagna* e ringrazio gli organizzatori per avermi offerto questa opportunità.

Mi pare che gli interventi che mi hanno preceduto, tutti di notevole spessore, abbiano posto bene in evidenza i grandi problemi ancora aperti, mettendo sul tavolo una serie di riflessioni e di spunti che, se da un lato ci fanno capire quanto si sia avanzati in una “pedagogia” della montagna, dall’altro, rendono evidente quanto, al contrario, rimanga ancora da fare.

Ho ascoltato con particolare piacere tutti gli interventi; da tutti ho potuto trarre spunti interessanti e talvolta innovativi, in tutti i relatori ho potuto scorgere, oltre alla competenza, la passione con cui hanno trattato, il tema loro assegnato.

Ho colto, nel complesso, un’attenzione rinnovata per il problema “montagna”: come affrontarla, come capirla, come renderla disponibile ai flussi turistici, senza alterarne troppo le caratteristiche, come attutirne i costi e come sfruttarne le risorse, ma soprattutto come educare e rieducare i frequentatori e prima ancora noi stessi ad un approccio sempre più cosciente e rispettoso dell’ambiente montano nei suoi vari aspetti. Disponiamo certamente oggi di un discreto numero di esperienze locali, nazionali ed internazionali che ci possono aiutare.

Oltre alle Fondazioni Courmayeur e Montagna Sicura che tanto fanno nel campo dell’educazione alla montagna e alle diverse organizzazioni, molte delle quali oggi qui rappresentate, abbiamo da poco in Valle un centro importante del settore: il forte di Bard con le sue esposizioni fisse e temporanee che permettono a chiunque di accostarsi all’ambiente montano cogliendone ed apprezzandone, in una sola visita, gli aspetti etnografici, fisici, naturalistici, architettonici, artistici, ecc. in una parola, culturali. Ma ne esistono diversi altri.

Cercherò dunque di portare, in questo poco tempo, il mio personale contributo che nasce dall’esperienza maturata in due realtà di straordinario interesse all’interno delle quali ho avuto ed ho la fortuna di operare di persona; la prima come presidente, ormai da circa vent’anni, del Parco Naturale del Mont Avic, primo ed unico parco regionale e la seconda come rettore da poco meno di quattro anni della giovane Università della Valle d’Aosta-*Université de la Vallée d’Aoste*.

Due esperienze per me formidabili, che mi hanno permesso di conoscere e affrontare direttamente una serie di problemi complessi, proponendo e discutendo schemi gestionali ed organizzativi nei quali mi sono trovato ad essere educatore e, al tempo stesso, rieducato. Educazione e rieducazione per un’area protetta che ha iniziato la sua attività in un territorio meraviglioso, ricco di emergenze naturalistiche, marginalmente anche se pesantemente modificato dall’uomo in passato, in cui il turismo, a differenza di ciò che è avvenuto in altre parti della Valle, non si era per nulla sviluppato. Sviluppo per una Università di montagna che deve poter coniugare, almeno nella fase di *start-up*, le necessità accademiche e di attrazione degli studenti con ricerche che abbiano una forte

ricaduta sul territorio in cui opera e si sviluppa e da cui ottiene i finanziamenti e con una didattica tarata, nel limite consentito dai programmi nazionali e dalla spinta all'internazionalizzazione, su argomenti legati al contesto locale.

L'accostarsi della città alla montagna, del "cittadino" al montanaro, avviene oggi in termini profondamente diversi da una volta. La globalizzazione (per usare un termine abusato), la facilità dei collegamenti, la moda, l'appropriarsi di un ambiente considerato ancora naturale da chi si è abituato a vivere nello smog e nello stress (non mi pare che ci siano termini in *patois* esattamente corrispondenti per indicare problemi tipicamente cittadini), ha portato e ancora talvolta porta con sé, un concetto di colonizzazione: vivere la montagna portandovi la "civiltà" della città, ma portandola esclusivamente per sé, per non modificare le proprie, talvolta cattive, abitudini. D'altra parte senza il turismo, senza i "cittadini", cosa ne sarebbe della montagna, in termini di ricaduta socio-economica?

Ricordo ancora i primi passi del Mont Avic, quando in una determinata stagione comparivano frotte di fungaioli, provenienti perlopiù da fuori Valle, che si distribuivano sui radi pascoli e nei boschi per raccogliere, direi meglio per strappare alla terra quanto faceva capolino, incuranti di qualsiasi regola di educazione civica ed ambientale, lasciando al termine del lavoro un risultato che forse neppure i cinghiali sono in grado di lasciare. Oppure alcuni dei primi turisti che, insensibili alle nuove indicazioni, gettavano i rifiuti in modo indiscriminato non solo nella vegetazione, ma anche nei laghi, facendosi beffe di chi li invitava a comportamenti più consoni con la tutela dell'ambiente, senza rispettare i pascoli e la proprietà privata. Ci parve allora importante studiare un comportamento nei confronti di questi frequentatori che fosse in primo luogo di informazione, di educazione, quindi di prevenzione piuttosto che di repressione. Stesso discorso per i rifiuti, per la raccolta dei fiori e per il disturbo degli animali. Un altro problema che iniziava ad apparire in modo sempre più evidente, risiedeva nell'abitudine di uscire dai sentieri segnati, soprattutto là dove il sentiero percorre a zig-zag una zona scesa e chi transita è in fase di discesa. Tagliare in linea retta vuol dire abbreviare il percorso, scendere a valle più rapidamente, non stare in coda dietro gruppi più lenti, senza pensare che la traccia lasciata diventa in poco tempo un solco in cui si incanala l'acqua che compie i danni che tutti quanti conosciamo.

La nostra azione si è tradotta nella richiesta alle cooperative che di anno in anno vincono l'appalto per i servizi rivolti al pubblico (centro visite, escursioni gratuite, ecc.) di persone, tutte in possesso della patente di guide della natura, che svolgono il loro servizio sui principali sentieri avvicinando i turisti, offrendo loro informazioni sull'attività dell'Ente, sui luoghi, sulla fauna, sulla flora, sulla geologia, sensibilizzando il pubblico sul comportamento da tenere in un'area protetta, ma, in definitiva, in un ambiente montano ed ascoltando le loro indicazioni (la patente di guide della natura è stato un importantissimo traguardo raggiunto nella professionalizzazione di chi opera in ambienti particolarmente sensibili e con un pubblico eterogeneo, come del resto sottolineato opportunamente da Davide Glarey). Del resto dobbiamo essere convinti che è molto più importante, ai fini dell'educazione dei visitatori e degli stessi operatori, sapere, ad esempio, perché un determinato sasso si trova in un certo posto e che cosa rappresenta dal punto di vista dell'ambiente, piuttosto che sapere dove si trova esattamente. Sono sì due

diverse conoscenze, ma sono profondamente diversi i loro contenuti culturali e la ricaduta educativa.

Il risultato dell'azione del Mont Avic ci pare oggi evidente: il visitatore è cambiato, è più rispettoso, l'abbandono dei rifiuti è nettamente diminuito, così come è calata la raccolta dei funghi, mentre permane ancora sensibile la fuoriuscita dai sentieri, dovuta anche all'aumento del numero dei loro frequentatori. Anche la scelta di non mettere a disposizione del pubblico l'intera rete sentieristica sembra aver dato buoni risultati, sia per quanto riguarda il disturbo arrecato alla fauna selvatica, sia in relazione alle tradizionali attività agrosilvopastorali. È noto infatti che i selvatici si abituano con una certa facilità al flusso turistico, anche abbondante, purché limitato nello spazio, piuttosto che a passaggi sporadici, ma diffusi, mentre l'attività turistica deve interagire il meno possibile con la monticazione del bestiame domestico che può spostarsi così con facilità lungo sentieri dedicati.

Queste azioni ci hanno consentito, assieme a tutte le altre attività dell'ente di ottenere, nel 2003, la prestigiosa certificazione ambientale europea EMAS, primo e per molto tempo unico parco italiano ed europeo ad averla ottenuta. Ricordo che il Regolamento EMAS è emanato dalla Comunità europea per promuovere il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali delle organizzazioni e per instaurare un rapporto di comunicazione e trasparenza con le parti interessate in merito alle tematiche ambientali.

Ricordo inoltre che la certificazione EMAS impegna tra l'altro il parco ad una politica di educazione e rieducazione non solo all'interno dell'area protetta, ma anche verso le zone limitrofe e che, per questa sua attività il Mont Avic ha ottenuto anche il premio "European EMAS Award 2005" con la seguente motivazione: *"Il Parco [...] è stato designato 'Sito d'interesse comunitario e zona di protezione speciale ai sensi delle direttive comunitarie'. Degna di nota, infine, l'efficace opera di comunicazione avviata al fine di ottenere un'ampia condivisione degli obiettivi di gestione dell'area protetta, raggiungendo un miglioramento dei rapporti con il pubblico ed, in particolare, con le comunità locali"*.

Il raddoppio della superficie del Parco alla parte alta della valle di Champorcher e le numerose richieste di ulteriore allargamento dell'area protetta, anche in assenza totale di contributi particolari, ritengo stiano a dimostrare che nel tempo si è diffusa una mentalità assai meno diffidente rispetto ai primi periodi e che un approccio turistico maggiormente interessato alle particolarità ed alle tradizioni locali, oltre a stimolare una maggiore conoscenza ed approfondimento delle stesse, rende i fruitori più consapevoli, più rispettosi e quindi più graditi.

Non abbiamo certo trovato formule magiche, probabilmente abbiamo inventato l'acqua calda ma, anche se siamo consci che, ancora oggi, non è tutt'oro quel che luce e che molto resta da fare, il tema dell'educazione ci rimane ben presente ed intendiamo continuare a trattarlo, anche con l'accoglienza attiva delle scuole e con l'aiuto dei residenti.

Educare dunque e soprattutto rieducare. Nel passato anche remoto, a dispetto di quanto siamo in certi casi abituati ad affermare, l'approccio con la montagna nella sua più ampia accezione è stato talvolta lacunoso, se considerato con in parametri attuali. L'uomo ha sempre sfruttato l'ambiente cercando di piegarlo alle proprie esigenze con i

mezzi che il suo ingegno, le conoscenze e le possibilità del tempo gli permettevano. Noi oggi ammiriamo il paesaggio, ma il paesaggio è frutto principalmente dell'azione modellante dell'uomo. E l'azione dell'uomo ha provocato anche in passato danni incalcolabili all'ambiente. Pensiamo all'attività estrattiva ed alla fusione dei metalli che, ancora in epoche non troppo lontane ha depauperato in modo drammatico il nostro patrimonio boschivo; pensiamo alla scomparsa o alla drastica riduzione di specie animali come lo Stambecco, il capriolo, il cervo, il lupo, la lince e il gipeto, che oggi sono nuovamente presenti grazie alla tutela, all'erratismo o alla reintroduzione. Queste azioni hanno non solo consentito ai nostri progenitori di sopravvivere in un ambiente difficile, anche per la presenza di lunghi e duri inverni, ma sono risultate nel complesso meno drammatiche di quanto avviene oggi dal momento che la popolazione era allora numericamente scarsa ed i danni conseguentemente più limitati.

L'uomo, anche il montanaro, ha invece bisogno oggi di un'educazione continua in grado di conciliare le nuove esigenze ambientali e di mercato con quelle sue proprie, tenendo conto della sovrappopolazione e della globalizzazione. Credo che esperienze come quelle legate alla vitivinicoltura valdostana, solo per citare un esempio, possano essere di grande ammaestramento in molti settori dell'economia di montagna. Il mondo chiede oggi qualità, tracciabilità dei prodotti e marketing, chiede cioè professionalità. I viticoltori valdostani hanno saputo non rimanere chiusi su se stessi, hanno conciliato cultura e tradizione e non sono oggi secondi a nessuno, anzi da qualche tempo sono tra i primi...!

La seconda esperienza forte è stata ed è per me quella universitaria. Non mi rivolgo ovviamente a quella torinese, dove opero da più di trent'anni, ma a quella valdostana dove sono rettore dal novembre 2003. L'Università è per definizione il luogo della cultura espressa soprattutto sotto forma di didattica e di ricerca, ma anche di dibattito, di confronto. Il nostro Ateneo ha compiuto quest'anno sette anni di vita ed al momento vede attivate cinque facoltà: economia, scienze politiche, lingue per il territorio l'impresa e il turismo, psicologia e scienze della formazione. Inoltre vi è anche la SSIS, cioè la scuola di specializzazione per gli insegnanti della scuola secondaria.

Abbiamo ascoltato prima gli interventi dell'Assessore Viérin e di Ainino Cabona sulle scuole di montagna e sul ruolo formativo della scuola in genere; l'Università si occupa dell'alta formazione e quindi ha un ruolo particolare, quello di formare i professionisti ed i dirigenti pubblici e privati che andranno ad occupare posti di responsabilità in settori strategici collegati anche alla montagna. Inoltre può e deve, attraverso dibattiti, conferenze, seminari offrire ad un pubblico più vasto spunti di riflessione, di dibattito, di conoscenza e quindi di educazione.

Alcune facoltà trattano temi legati all'ambiente e alla montagna, con particolare riguardo alla Valle d'Aosta. La facoltà di Scienze della formazione attiva insegnamenti di educazione ambientale e, nel corso di laurea in Scienza dell'educazione un intero curriculum è dedicato al tema dell'educazione ai beni ambientali e culturali per preparare i nostri laureati ad affrontare con competenza le sfide che li attendono, trasmettendo loro cultura, educazione ed informazione. Le facoltà di Economia e di Lingue trattano argomenti legati al turismo, mentre è attivo un master, sempre della facoltà di Economia, dal titolo "economia e management del turismo di montagna", attualmente alla sua seconda edizione.

Nelle linee guida del nostro ateneo è previsto poi lo studio per l'attivazione di una facoltà dedicata all'ambiente, all'agricoltura e alla montagna. Stanti le difficoltà legate alla attuale normativa ed in particolare alla recentissima revisione delle classi di laurea, la sua partenza non potrà essere rapida, ma ho già cominciato a comporre le prime tessere di un mosaico che, mi auguro, potrà aspirare a divenire un'opera meritevole di attenzione.

Io ritengo che alla luce delle suggestioni emerse dal Convegno odierno e delle proposte che derivano dalla Fondazione Montagna Sicura e dalla Fondazione Courmayeur, i tempi possano essere sufficientemente maturi per pensare alla messa in opera di un sistema di formazione continua in diversi campi delle attività legate alla montagna. L'Università della Valle d'Aosta si sta avviando ad acquisire sempre più competenze nel campo e, qualora la Regione Valle d'Aosta lo desiderasse, potrebbe nel futuro farsi carico, nel limite del suo organico e delle sue disponibilità di spazi, del coordinamento scientifico dei formatori, o essere anche solo attore non secondario sulla vasta scena che oggi è stata delineata.

Termino dunque dichiarando qui, ufficialmente, la nostra disponibilità, la disponibilità dell'Università della Valle d'Aosta-*Université de la Vallée d'Aoste* a partecipare a questa esperienza che mi pare davvero importante.

Partecipazione alla
21^a RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI MONTAGNA
Trento, 24 aprile – 6 maggio 2007

— Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur, per il terzo anno, ha partecipato alla ventunesima Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna, edizione, che si è svolta a Trento in concomitanza con il Filmfestival della Montagna. La Fondazione Courmayeur ha presentato le seguenti pubblicazioni: *Annali 2005*, *Architettura moderna alpina: I rifugi – 1ª parte* (n. 17) e, per la collana *Rischio e Responsabilità in Montagna*, il Codice della montagna *Le indicazioni della legislazione, della giurisprudenza e della dottrina svizzera* (n. 15) e il volume *Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna – Comunicazione e montagna* (n. 16).

Ricerca su
L'INTEGRAZIONE TRA AGRICOLTURA E GLI ALTRI SETTORI
DELL'ECONOMIA DI MONTAGNA NELLA COMUNITÀ
VALDIGNE-MONT BLANC

in collaborazione con
l'Institut Agricole Régional
Aosta, Pollein, Grand Place, 20 ottobre 2007

— Resoconto

RESOCONTO

La Comunità montana Valdigne-Mont Blanc è caratterizzata, sotto il profilo socio-economico, da un rilevante sviluppo turistico. I settori agricolo e industriale hanno patito, nel corso della seconda metà del novecento, un calo di addetti. Particolarmente dolorosa è la contrazione di imprenditori agricoli locali che presenta una serie di rischi quali: la sconnessione tra le produzioni agricole locali di pregio e il settore turistico, potenzialmente interessato al consumo di tali specialità; una rischiosità ambientale e paesaggistica derivante dall'abbandono di aree coltivate. In generale l'agricoltura montana si trova in una fase problematica a causa della stagnazione dei prezzi di mercato contrapposta all'aumento dei costi di produzione. Per tentare di dare una risposta a queste problematiche l'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur e l'Institut Agricole Régional hanno istituito un assegno di ricerca per laureati in discipline agrarie e/o economiche nell'area scientifica dello *Studio sull'integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna nella comunità montana Valdigne-Mont Blanc*. La ricerca della durata di sei mesi, da febbraio a luglio, si è articolata in una analisi *desk* (raccolta dati e loro elaborazione a tavolino) ed in una analisi sul campo (interviste con operatori impegnati nei settori dell'agricoltura e del turismo, organizzazione di due *workshop* presso la sede della Fondazione per una prima divulgazione dei risultati con dibattito tra gli intervenuti).

L'obiettivo della ricerca è quello di promuovere azioni di rinnovo e di rafforzamento avviando un confronto con realtà esterne che possono suggerire nuove soluzioni, nuove attività, nuovi collegamenti.

Tre sono i macro-obiettivi inquadrati in un'ottica di multifunzionalità per individuare i fattori di successo delle aziende agricole nella Valdigne:

- 1) perseguimento dell'equilibrio socio-economico articolato nei temi:
 - aumento degli attivi nel settore primario;
 - riscoperta delle tradizioni locali;
 - forme di agricoltura rispettose del territorio;
 - forme di agricoltura in grado di integrare il reddito familiare;
 - nuove forme di accoglienza (fattorie didattiche, agriturismo, ecc.);
- 2) identificazione del territorio con i relativi prodotti articolato nei temi:
 - sviluppo e valorizzazione delle produzioni locali;
 - integrazione con il settore dell'ospitalità e della ristorazione;
 - potenziamento della "terza stagione" turistica, con attività di valorizzazione delle produzioni locali;
 - diversificazione dell'offerta agro-alimentare (piante officinali, segale, piccoli frutti, risorse ittiche, ecc.);
- 3) valorizzazione delle risorse ambientali articolato nei temi:
 - riduzione dell'abbandono con il contributo delle iniziative non agricole (finanziamenti, infrastrutture, ecc.) tese al mantenimento delle risorse ambientali;

- individuazione e creazione di aree agricole di prevalente interesse turistico;
- limitato e corretto uso delle risorse suolo ed acqua.

I risultati della ricerca verranno presentati il 18 gennaio 2008 nell'Incontro dibattito *Agricoltura e turismo: quali le possibili integrazioni?*

Convegno su
ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA
Aosta, Pollein, 20 ottobre 2007

- Programma
- Resoconto
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Roberto Domaine
- Intervento di Flaminia Montanari

PROGRAMMA

Sabato, 20 ottobre 2007

Presentazione

- Lodovico PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

Saluti

- Roberto DOMAINE, *soprintendente per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- Alberto CERISE, *assessore al Territorio, Ambiente e Opere pubbliche della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- Luciano CAVERI, *presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

- Relazione introduttiva
Giuseppe NEBBIA, *presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"*
- Una montagna incantata: una identità oggi, fra infrastrutture e servizi
Maurizio VOGLIAZZO, *architetto, ordinario di architettura del paesaggio al Politecnico di Milano*
- Una montagna troppo stretta
Luciano BOLZONI, *architetto*

L'ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN VALLE D'AOSTA

- La chiesa di Pila
Roberto ROSSET, *architetto*
- Les Portes du Grand-Saint-Bernard à Gignod
Michele SAULLE, *architetto*

L'ARCHITETTURA DEI SERVIZI NELLE ALPI CENTRALI

- Il Kongress Haus a Macugnaga
Mario ERMINI, *architetto*
- L'area di sosta e giardino belvedere sulla Statale dello Spluga
Enrico SCARAMELLINI, *architetto*

L'ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN SVIZZERA

- L'architettura dei servizi in Svizzera
Luca MORETTO, *architetto, docente al Politecnico di Torino*
- Services et populations locales
Michel CLIVAZ, *architecte EPFZ, docteur en architecture de l'Université de Genève*
- Les services autour d'un téléphérique: le cas de Salève
Bruno VAYSSIERE, *architecte, directeur de la Fondation Braillard de Genève*

L'ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN ALTO ADIGE

- La Cantina vinicola Manincor di Caldaro, il Museo storico-culturale di Castel Tirolo e l'accesso polifunzionale al lago di Carezza
Walter ANGONESE, *architetto, docente all'Accademia di architettura di Mendrisio, Università del Ticino*
- La Centrale di teleriscaldamento a Sesto (Bolzano) e la Casa delle associazioni a Ortisei
Siegfried DELUEG, *architetto*
- L'architettura dei servizi in Valle Aurina: la casa polifunzionale di San Giacomo, l'ampliamento del cimitero di Lutago e la miniera di Predoi
Heinrich MUTSCHLECHNER, *architetto*

L'ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN SAVOIA ED ALTA SAVOIA

- Les Sanatorias du plateau d'Assy
Arnaud DUTHEIL, *architecte, directeur du CAUE – Conseil d'Architecture, d'Urbanisme et de l'Environnement de Haute Savoie*
- Le nouveau chalet d'accueil de Tignes
Bruno LUGAZ, *architecte, directeur du CAUE – Conseil d'Architecture, d'Urbanisme et de l'Environnement de Savoie*

DIBATTITO E CHIUSURA

RESOCONTO

Il tema *Architettura dei servizi in montagna* rappresenta l'ultimo approfondimento, in ordine cronologico, del programma pluriennale di ricerca dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur sui rapporti tra architettura e montagna.

Abitare la montagna risulta più difficile, faticoso, costoso rispetto all'abitare la pianura o la città. Ne è stata dimostrazione l'abbandono di intere vallate, contrastato solo là ove si sono affermate nuove forme di economia, specie quella turistica. Le località di fondovalle e di pianura si sono ingrandite ed ampie parti un tempo abitate si sono svuotate. Il territorio è stato abbandonato con il risultato di incrementare i già naturali rischi idrogeologici.

Numerose possono essere le politiche atte a contrastare questo fenomeno negativo. Una delle principali tende a garantire alle popolazioni sparse, o insediate in territori aspri, condizioni di vita, se non identiche, paragonabili a quelle urbane. Si tratta di estendere il più possibile il cosiddetto "effetto città", non solo per equità ma per garantire adeguata presenza umana sul territorio, con un ruolo quasi di "presidio".

Una delle prerogative dell'effetto città risiede indubbiamente nella possibilità di accedere in modo ragionevole ai principali servizi, in particolar modo a quelli aventi carattere sociale.

Il Convegno ha cercato di evidenziare la specificità dell'architettura dei servizi in ambito montano, tenendo conto delle esigenze dei residenti e delle condizioni imposte da clima e territorio, senza dimenticare il confronto con la tradizione storica e l'edilizia rurale che comporta forti stimoli formali e conduce spesso al recupero di strutture esistenti. La rarefazione dell'utenza e le difficoltà di accesso portano a scelte di concentrazione e di multifunzionalità in strutture forzatamente di piccola dimensione, diversamente dagli impianti urbani aventi carattere più specializzato. Le "case dei servizi" in montagna possono quindi riunire, nello stesso edificio, funzioni diverse tra quelle di scuola, municipio, pensionato per anziani, edificio di culto, presidio sanitario, centro sportivo, luogo di incontro, biblioteca.

L'incontro è stata l'occasione per approfondire queste riflessioni con particolare attenzione agli aspetti fisici dei servizi sociali, cioè ai contenitori che li ospitano e che sovente ne qualificano o condizionano la funzionalità e la qualità. Le relazioni presentate hanno coinvolto in modo transfrontaliero l'intero arco alpino. È stato offerto un panorama dell'architettura dei servizi con testimonianze relative, oltre alla Valle d'Aosta, anche alle Alpi centrali ed al Trentino Alto Adige; il confronto è stato arricchito da testimonianze che riguardano l'architettura dei servizi in Svizzera e in Francia (Savoia e Alta Savoia).

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES
presidente della Fondazione Courmayeur

Autorità, Signore e Signori,

sono lieto di dare il benvenuto, a nome del Consiglio d'Amministrazione e del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur, ai partecipanti al Convegno *Architettura dei servizi in montagna*.

L'Osservatorio sul sistema montagna della Fondazione, dedicato a Laurent Ferretti che organizza questo Incontro, è nato nel 1994 ed è impegnato a favorire, in piena coerenza con lo Statuto, il confronto di idee sui problemi giuridici, economico-sociali della montagna.

L'obiettivo è di coinvolgere i migliori specialisti e le realtà locali al fine di favorire un confronto concreto ed utile.

I temi sono approfonditi con modalità multidisciplinari e con un'ottica transfrontaliera sviluppando programmi pluriennali di ricerca. Rischio e responsabilità in montagna e l'architettura moderna alpina, cui la giornata di oggi è dedicata sono gli impegni più importanti.

A fianco di questi filoni il Comitato Scientifico ci ha confortato sull'opportunità di continuare ad occuparci di turismo, di agricoltura e di servizi sociali di montagna.

La pubblicazione delle relazioni presentate consente di mettere a disposizione della comunità scientifica e degli operatori il materiale elaborato.

L'Osservatorio sul sistema montagna sviluppa le sue attività attraverso :

- una stretta collaborazione con gli Assessorati competenti;
- sinergie con Enti ed Istituzioni Valdostane che, a vario titolo, si occupano di montagna: la Fondazione Montagna Sicura, con cui collaboriamo da diversi anni per sviluppare il programma pluriennale di ricerca sul rischio e la responsabilità in montagna e l'Institut Agricole Régional, con cui collaboriamo per sviluppare tematiche relative all'agricoltura;
- nuove collaborazioni sono previste nel programma di attività 2008 con l'Università della Valle d'Aosta, la Fondation Grand Paradis ed il CSV-Centro di Servizio per il Volontariato della Valle d'Aosta.

L'Osservatorio della Fondazione è anche impegnato a dialogare e lavorare con enti e associazioni che operano sul piano nazionale ed internazionale.

L'obiettivo è di realizzare, progressivamente, una rete di relazioni all'interno e all'esterno della Valle con coloro che si occupano scientificamente e professionalmente di montagna e di accrescere l'interesse a questi temi nei centri di ricerca e nelle professioni.

Anche per questo programma la Fondazione ha necessità di una sede adeguata.

Per quanto attiene il programma pluriennale di ricerca relativo all'architettura moderna alpina ricordo i principali temi affrontati negli anni scorsi :

- Convegno su *Architettura nel paesaggio: risorsa per il turismo?*
Aosta, 30 ottobre 1999.

- Convegno *Architettura nel paesaggio: risorsa per il turismo?* Seconda Conferenza Dibattito, Aosta, 18 novembre 2000.
- *Stati Generali della Montagna*. Torino, Lingotto, 27-28 settembre 2001.
- Convegno di architettura moderna alpina su *La residenza e le politiche urbanistiche in area alpina*, Aosta, Pollein, Grand Place, 23 ottobre 2004.
- Convegno sull'architettura moderna alpina: *I rifugi*, in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura. Aosta, Pollein, Grand Place, 22 ottobre 2005.
- Convegno sull'architettura moderna alpina: *I campi di golf*, Courmayeur, Hotel Pavillon, 1° luglio 2006.
- Architettura moderna alpina, secondo Convegno su: *I rifugi-2^a parte*, in collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura. Aosta, Pollein, 21 ottobre 2006.

Il tema di oggi: Convegno su *Architettura dei servizi in montagna*.

Per il 2008 è previsto l'annuale Convegno sull'architettura moderna alpina il cui tema sarà definito nel prossimo Comitato Scientifico.

Inoltre, stiamo lavorando in sinergia con la Fondation Grand Paradis per ospitare la mostra itinerante *Architettura moderna alpina*, esposizione dei progetti selezionati attraverso il *Premio architettura 2006*, internazionalmente riconosciuto nell'ambito degli esperti del settore. Si tratta di un'iniziativa per mettere in luce il tema della nuova architettura alpina, le sue specifiche esigenze architettoniche e la sua fondamentale importanza per il paesaggio culturale alpino. La mostra sarà visitabile a Chavonne (Villeneuve) dal 1° al 31 agosto.

Ringrazio tutti coloro che sono impegnati per l'organizzazione di questo Incontro, in particolare il presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna, l'architetto Beppe Nebbia, l'artefice di queste attività (e non solo!) relative all'architettura moderna alpina e la struttura della Fondazione per il lavoro svolto.

Vorrei passare la parola all'amico Domaine, soprintendente per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

ROBERTO DOMAINE

soprintendente per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta

L'efficienza e la qualità dei servizi garantiti al cittadino dalle istituzioni rappresentano l'obiettivo qualificante di qualsiasi amministrazione pubblica, centrale o periferica che sia, che si trova ad agire nella quotidianità.

I bisogni considerati primari sono mutati nel tempo (dapprima la difesa esterna poi la sicurezza, l'istruzione, la sanità, i trasporti) e appaiono differenti nelle diverse aree geografiche essendo l'espressione del contesto sociale e culturale nel quale si manifestano.

Da sempre quindi l'uomo, o attraverso le istituzioni o attraverso l'organizzazione collettiva, ha dato una risposta a quelli che riteneva i bisogni della comunità.

Pensiamo ad alcune antiche strutture comuni presenti in Valle d'Aosta: gli antichi forni, le latterie turnarie che le comunità rurali costruivano per rispondere ad una necessità che la collettività aveva nel raggiungere la dimensione anche economica dell'impresa; o le grandi opere di irrigazione, i rus, che ancora oggi utilizzano i consorzi valdostani.

Ritengo sia importante mantenere e trasmettere la memoria di tali architetture di generazione in generazione anche attraverso il recupero attento delle strutture. Esse sono la testimonianza di un'architettura essenziale, di necessità, di pragmatismo che interpreta il territorio e ne utilizza i materiali.

Nello "Stato dei servizi" nel quale operiamo oggi, l'organizzazione di gran parte dei servizi primari (sanità, istruzione, viabilità ecc.) viene soddisfatta dalle istituzioni pubbliche.

Tra le scelte che la pubblica amministrazione deve effettuare quando progetta l'offerta di un nuovo servizio al cittadino vi è la localizzazione dello stesso. Tale aspetto costituisce, insieme ad altri parametri (tempistica di risposta, professionalità degli addetti, costo del servizio a carico del cittadino ecc.), la qualificazione dell'offerta.

Il contesto architettonico e di conseguenza il contesto urbanistico e paesaggistico ritenuti idonei per tale utilizzo dovrebbero rispondere non solo a canoni di efficienza organizzativa, pur giudicando tale aspetto molto importante, ma anche a scelte consapevoli di valorizzazione qualitativa in senso lato del servizio stesso. Intendo dire che il progetto architettonico, se risulta rispettoso delle peculiarità del territorio e propone un certo grado di innovazione progettuale, può raggiungere un duplice fine. Infatti oltre a valorizzare e rendere gradevole l'accesso e la permanenza di chi deve usufruire del servizio, può servire da stimolo e da traino per incrementare la qualità progettuale di tipo privato e nel contempo migliorare il marketing territoriale. Ritengo infatti che le caratteristiche architettoniche di un edificio pubblico, insieme alla scelta della sua localizzazione possano influenzare lo sviluppo sia socio-economico che urbanistico della zona in cui viene inserito – pensiamo a grandi casi internazionali quali il Museo Guggenheim di Bilbao o la Bibliothèque François Mitterand di Parigi. È opportuno quindi riflettere sulla necessità di prevedere seri concorsi di progettazione.

Il costo sociale per mantenere ed incrementare la qualità dei servizi è sempre più

alto. Si pone infatti un'altra problematica relativa a come il cittadino giudica la qualità di un servizio, in base a quali parametri; egli è normalmente poco consapevole delle difficoltà organizzative e al contrario molto sensibile alle inefficienze. Ritengo di poter dire che la qualità dell'ambiente in cui egli trova soddisfazione ai bisogni sia comunque fondamentale nella formulazione del giudizio che egli darà della prestazione – penso alla Biblioteca regionale di Aosta che ben testimonia come l'ambiente influenzi l'utilizzo di un servizio e possa aprire prospettive fino al 1996 mai sperate.

Vorrei fare un'altra riflessione. L'edificio pubblico nel quale l'utente entra per usufruire di un servizio, sia esso una scuola, un ambulatorio, una biblioteca ecc. è il luogo dove avviene quotidianamente il rapporto tra il cittadino e l'istituzione, dove il cittadino si crea un'opinione rispetto alla funzionalità delle istituzioni stesse.

In Valle d'Aosta, così come in tutte le zone montane, vi è la necessità di garantire uniformemente la possibilità di usufruire dei servizi essenziali in maniera adeguata e con meno disagio possibile. Le strutture sono spesso di piccole dimensioni e multifunzionali e servono un territorio vasto, ma spesso poco abitato. Le spese gestionali risultano spesso alquanto onerose per enti locali di piccole dimensioni, ma l'esigenza di bloccare la fuga dalle valli laterali per raggiungere l'asse centrale della regione maggiormente ricco di servizi ed opportunità, spinge comunque gli amministratori locali a cercare di mantenere sul loro territorio alcuni servizi essenziali – pensiamo alle scuole di montagna.

Altro aspetto da prendere in considerazione è legato alla vocazione turistica della nostra Regione. Oltre ai servizi essenziali che vengono garantiti ai turisti come ai residenti, pensiamo a tutte le infrastrutture legate allo sviluppo di questo settore. In ambito pubblico penso agli investimenti negli impianti di risalita, agli aiuti economici pubblici alle strutture alberghiere, all'impegno dell'amministrazione degli ultimi anni per l'incremento dell'offerta relativa al turismo culturale – recupero del Forte di Bard, del Castello Gamba, inizio dei lavori del Sito archeologico di Saint-Martin-de-Corléans, progetto embrionale di rifunzionalizzazione dei monumenti di Aosta-est, tra gli ultimi.

Tutto questo con la consapevolezza che l'architettura di valore, oltre a incrementare la qualità della vita dei residenti, contribuisca a comunicare oltre i confini regionali un'immagine moderna, efficiente ed attenta al benessere della comunità creando attrattiva verso il turista che insieme alla neve ed al paesaggio cerca un "bel vivere".

Il progetto architettonico non ha però valore in se stesso, solo calato nel territorio assolve infatti a pieno la sua funzione. L'idea architettonica deve confrontarsi con la storia della regione e delle sue peculiarità costruttive per acquisire quella capacità critica che le permetta una lettura del territorio e delle sue armonie, che manifesti le sue identità culturali.

"Tutti i valori nobili dell'architettura sono anche valori umani, in caso contrario non valgono nulla" diceva Frank Lloyd Wright.

FLAMINIA MONTANARI

architetto, caposervizio Promozione Progetti di Pianificazione territoriale, Assessorato Territorio, Ambiente e Opere Pubbliche della Regione Autonoma Valle d'Aosta

L'assessore Cerise mi ha incaricata di esprimervi il suo rincrescimento per l'impossibilità di essere presente stamattina, e in particolare nella sua qualità di Assessore al Territorio, Ambiente e Opere Pubbliche mi ha pregata di portarvi il suo saluto e di significarvi il suo personale interesse e apprezzamento per il lavoro che la Fondazione Courmayeur svolge in favore di un'architettura di qualità per la montagna.

Nel campo delle opere pubbliche, il problema della qualità progettuale è particolarmente importante: un'amministrazione pubblica dovrebbe infatti dare il buon esempio ed essere di stimolo all'aggiornamento tecnico e culturale del mondo professionale, oltre a promuovere la sensibilità verso la cura del proprio territorio, che come Assessorato all'Ambiente fa parte in modo primario dei nostri compiti.

Ci si è trovati più volte, spesso su iniziativa della Fondazione, a raccogliere le idee per trovare soluzioni adatte al nostro ambiente alpino, soprattutto per trovare delle soluzioni di compromesso, o meglio di equilibrio fra la presenza forte dell'ambiente e la presenza debole, ma molto incisiva, dell'uomo nei territori di montagna.

Oggi il tema dei servizi ci induce a porre un accento particolare sulla presenza umana, in quanto i servizi sono veramente indispensabili al mantenimento della popolazione in montagna; cosa che, come già ha ricordato il sovrintendente Roberto Domaine, è uno degli obiettivi principali dell'Amministrazione Regionale.

Il problema dei servizi può essere visto sotto diversi profili, uno dei più critici dei quali è il contenimento dei costi, e soprattutto dei costi di gestione. Proprio per questo motivo oggi ci rendiamo conto di dover considerare le strutture e le architetture per i servizi sotto una nuova luce, superando l'ottica settoriale con cui ci si è mossi per molto tempo e che ci ha portati a costruire volta a volta la piccola scuola, la biblioteca locale, il centro sportivo, e così via: ogni volta un intervento architettonico limitato e disperso sul territorio. Oggi tendiamo piuttosto, invece, a immaginare dei centri polifunzionali, sia per contenere i costi di gestione, sia per tenere conto di aspetti di funzionalità (la necessità di ricreare polarità in ambito locale) sia in considerazione della stagionalità, e quindi dei differenti usi che in montagna si possono fare delle stesse strutture nei diversi periodi dell'anno: per esempio, come usare in estate i *foyer de fond* o gli edifici scolastici. Nei progetti che l'Assessorato ha seguito, in particolare negli ultimi progetti INTERREG, per la loro intrinseca caratteristica di partire da logiche territoriali, ci si è posti molto spesso questo problema; infatti, non è soltanto un problema nostro, ma è tipicamente un problema di tutta la zona alpina; e già nel progetto sui bivacchi, o nel recupero della Casermetta al Col de la Seigne, si è cercato di dare alle strutture edilizie delle impostazioni polifunzionali. Ciò nell'intento di rendere più sostenibili gli interventi anche dal punto di vista dei costi di gestione, perché l'uso da un lato consuma ma dall'altro lato anche conserva le strutture, nel senso che implica una manutenzione – e nulla è peggio dell'abbandono, soprattutto per le strutture in quota.

La montagna ha bisogno di essere frequentata, di essere abitata, anche ai fini della tutela ambientale e della gestione dei rischi naturali. Sappiamo quanto siano fragili i suoi equilibri, e l'alluvione del 2000 ci ha messi sull'avviso rispetto a quelli che sono i rischi che corriamo quotidianamente. Il mantenimento della popolazione in montagna fa parte di una politica di contenimento dei rischi, nel senso che la presenza umana significa anche sorveglianza e manutenzione del territorio. Ma per mantenere la popolazione in montagna non basta costruire fisicamente edifici per servizi: occorre ricostruire attorno a questi servizi un ambiente sociale che in parte è andato disperso. Condizione indispensabile per mantenere la popolazione in montagna è infatti che ci sia un ambiente vivo e attuale e delle relazioni umane e di solidarietà appaganti.

Il tipo di sviluppo che la montagna ha subito negli ultimi quarant'anni ha portato a una vera e propria esplosione sociale, a una caratterizzazione della società per fasce e interessi economici diversi che ha intaccato profondamente il tessuto delle relazioni locali, e questo si riflette anche sul senso di responsabilità nei confronti del territorio. Ricostruire una società in montagna, o *di* montagna, vuol dire ricostruire legami fra le persone, e fra le persone e il loro ambiente; e vuol dire anche saper dare spazi vivibili, servizi che ricostruiscano il senso di una gestione comune del proprio territorio. Tutto ciò richiede poi una sempre maggiore interdisciplinarietà, e lo sviluppo di capacità lavorative interprofessionali; richiede anche un diverso approccio alla progettazione, vista proprio come occasione di espressione sociale dei bisogni e di presa di responsabilità comune delle gestioni. Oggi ci troviamo in un momento di discussione importante, perché l'integrazione delle nuove tecnologie in un'architettura che ha la necessità di mantenere una continuità con la tradizione è una sfida di tipo progettuale di cui, forse, proprio l'architettura dei servizi può farsi particolarmente carico.

L'architettura dei servizi apre cioè il campo all'immaginazione di una nuova società di montagna: non si tratta più di capire e interpretare la singola esigenza, o di lavorare in una logica di settore, ma di intervenire in termini di progetto di una società postindustriale, affrancata, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, dai concetti di "vicino" e "lontano", di "centro" e "periferia". In questo modo, l'architettura di montagna diventa un ulteriore tassello che garantisce una convivenza serena e una cultura di accordo con un ambiente in rapido mutamento come quello dei nostri monti.

PUBBLICAZIONI
PUBLICATIONS

MEASURING HUMAN TRAFFICKING. COMPLEXITIES AND PITFALLS

La dimensione del traffico degli esseri umani è sempre crescente a livello mondiale e le attività che lo generano divengono sempre più complesse e sofisticate. Il volume dimostra che si è soltanto agli inizi nella comprensione della dinamica e dei reali meccanismi operativi del fenomeno e delle conseguenze che ne derivano. L'impostazione di una strategia di contrasto a livello globale trova un grave ostacolo nel fatto che i dati esistenti nei vari Paesi sono scarsi, inaffidabili e non comparabili tra loro. Malgrado si siano fatti dei progressi in anni recenti, i rilevamenti statistici restano del tutto inadeguati ovunque nel mondo. Si sente l'esigenza di un sistema strutturato di monitoraggio in grado di valutare e quantificare le attività illegali e di fornire un quadro di riferimento con dati qualitativi e quantitativi raccolti secondo procedure standardizzate, che consentano il massimo della affidabilità e della comparabilità. Ma la questione essenziale è capire e misurare "a quale scopo" (prostituzione, droga, lavoro), cioè in quale mercato specifico, le persone oggetto di traffico vengono sfruttate. Il volume cerca di individuare definizioni condivise dei fenomeni del traffico, ne analizza le complessità e le proposte per orientare la ricerca e la raccolta dei dati e, infine, presenta una approfondita analisi dei diversi approcci quantitativi e qualitativi alla stima del traffico adottati nei Paesi europei.

LA NUOVA LEGGE DI TUTELA DEL RISPARMIO

I grandi scandali finanziari che hanno colpito moltissimi risparmiatori nel nostro Paese hanno portato all'emanazione di una serie di misure legislative volte ad una efficiente protezione dei risparmiatori e, più in generale, dei consumatori. La legge per la tutela del risparmio (l. 262/2005) investe settori cruciali del diritto societario e dei mercati. Il Convegno ne ha discusso sia gli aspetti innovativi che gli aspetti contraddittori. Si è parlato di *corporate governance* e della nuova disciplina dei mercati e dei servizi finanziari; si sono illustrate le nuove disposizioni sulla revisione contabile, con particolare attenzione per la responsabilità dei revisori; si sono descritte le nuove funzioni delle autorità di vigilanza segnalando, tra i fattori negativi, l'occasionalità dei singoli interventi legislativi, diretti più *ad personam* che *ad ordinem*, la mancata considerazione della ripercussione di tali interventi su settori affini, l'adozione di modelli stranieri nel nostro ordinamento non preceduta da alcuno studio circa il loro impatto, il frequente richiamo ai codici deontologici spesso insufficienti come criterio risolutivo dei conflitti. Sono stati valutati i segmenti disciplinari della legge, criticando sia l'eccessiva amministrativizzazione del diritto societario e dei mercati, sia il rinvio massiccio alla normativa secondaria. È emersa l'opinione che soltanto gli esiti della pratica relativa all'applicazione della legge possano costituire una verifica della sua effettiva utilità.

Per quanto concerne la tutela dei risparmiatori, si è sottolineato come il legislatore non sia intervenuto con una severa regolazione dei servizi finanziari, ma abbia in-

vece preferito riformare o migliorare il meccanismo processuale collettivo capace di rendere più agevole, rispetto alle controversie individuali, la strada del risarcimento per i danneggiati dagli illeciti commessi. In simile contesto si collocano i progetti per l'introduzione in Italia delle *class actions*, istituto che tuttavia dovrebbe essere importato con qualche modifica *ad hoc*. Sono stati presi in considerazione anche i meccanismi di risoluzione alternativa delle controversie che possono, in molti casi, risultare più efficienti.

Particolare attenzione è stata dedicata alle nuove regole penali (sanzioni penali in senso stretto e sanzioni amministrativo-punitive) contenute nella legge sul risparmio. A parte la considerazione generale della loro inefficacia deterrente, stante l'incapacità – dimostrata dai fatti – di fermare le manipolazioni del mercato, si è rilevata da parte del legislatore una lettura acritica rispetto al passato: i fallimenti di venti-trenta anni or sono non hanno avuto effetti così dirompenti sul risparmio diffuso (ad esempio il crack *Moniedison*), nel senso che sono state colpite soprattutto le banche. Al contrario, i dissesti finanziari più recenti hanno danneggiato principalmente il risparmio di massa. Si comprende quindi con facilità come la tutela del risparmio si sia sempre risolta nel presidio al corretto funzionamento delle imprese e dei mercati, mentre attualmente le maggiori difficoltà consistono proprio nell'affrontare l'occulta pericolosità alla quale il risparmio diffuso è sottoposto. Sono stati discussi anche i sistemi di trasparenza garantita, della revisione contabile e della responsabilità dei revisori nonché il ruolo, l'organizzazione e la responsabilità dei revisori contabili, intendendosi la revisione come funzione di interesse pubblico, di tutela dell'interesse generale al corretto funzionamento del mercato finanziario.

La lettura, in chiave critica, delle diverse leggi e delle varie proposte esistenti in tema di limitazione della responsabilità dei revisori in alcuni Paesi stranieri (USA, Gran Bretagna, Germania, Austria e Belgio) ha infine permesso di riflettere sull'opportunità di introdurre in Italia un regime di responsabilità proporzionata, apprezzabile per la sua neutralità in punto di concorrenza, sull'esempio di quello tedesco.

La Tavola rotonda conclusiva ha discusso delle nuove funzioni e dei nuovi rapporti tra le autorità di vigilanza. In questo ambito, la nuova legge sembra aver apportato opportuni cambiamenti rispetto al sistema previgente, soprattutto in relazione agli ampi poteri attribuiti alla Consob e alla previsione di forme di coordinamento e di collaborazione tra le varie autorità, anche se è stato evidenziato come l'eccesso di collegialità su molte materie rischi di lasciare alla Consob poco tempo per le decisioni più rilevanti; vi sono stati interventi favorevoli alla creazione di un unico soggetto di vigilanza, sull'esempio di quanto avviene in altri Paesi.

Tutti gli interventi hanno comunque sottolineato quanto l'architettura delle autorità di vigilanza sia fondamentale in termini di protezione del consumatore e di garanzia della competitività dei mercati finanziari. La tutela della concorrenza nei mercati finanziari, infatti, è di particolare importanza, poiché dal funzionamento efficiente dei mercati bancari e finanziari dipende sia lo sviluppo del sistema imprenditoriale di un Paese, sia la garanzia degli interessi di risparmiatori ed investitori.

THE UNITED NATIONS CONVENTION AGAINST CORRUPTION AS A WAY OF LIFE

La corruzione non è un fenomeno nuovo, né limitato a particolari Paesi, regioni geografiche, sistemi o culture politiche. Nuova è invece la determinazione internazionale nel contrastare efficacemente il flagello, che mina la stabilità politica, ostacola lo sviluppo economico, distorce la concorrenza, inquina le dinamiche sociali stabilite dalle leggi, mantiene disuguaglianze e povertà e si aggiunge alle altre fonti di insicurezza, di iniquità e di ingiustizia.

Negli ultimi vent'anni, si sono realizzate molte iniziative contro la corruzione, essendo aumentata la consapevolezza che essa è correlata ad altri importanti problemi di politica pubblica e alla crescente globalizzazione. Fra gli strumenti internazionali adottati, la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione/UNCAC, la cui sottoscrizione e ratifica da parte di moltissimi Paesi è stata rapida ed è in continuo aumento, è il principale.

L'alta priorità e la concomitante volontà politica che hanno reso possibile la Convenzione hanno creato grandi opportunità, ma anche una sfida significativa. Sono stati realizzati rilevanti processi di riforma, ma si sono pure sollevate aspettative. Per non frustrare tali aspettative, che potrebbero portare a delusione ed apatia, con il rischio di un regresso, occorre che la Convenzione divenga effettivamente uno strumento vitale, quale è stato concepito. Di qui la scelta del tema della Conferenza annuale dell'ISPAC 2006.

Sulla base dei risultati della Conferenza degli Stati Membri, conclusasi il giorno precedente, i lavori hanno inteso fare il punto della situazione e un passo deciso verso l'implementazione della UNCAC a livello globale, cercando di individuare *partnerships* e modalità di lavoro condiviso affinché essa divenga parte della vita quotidiana, così impegnando tutte le componenti sociali, a partire dalle istituzioni educative, nello sforzo di generare una cultura dell'anti-corruzione come *nuovo sistema di vita*. La Conferenza ha offerto quindi l'opportunità di instaurare un dialogo approfondito fra rappresentanti di governi, di organizzazioni multilaterali, di mass-media, della società civile, del mondo accademico e del settore privato, rivelandosi un momento assai proficuo per l'individuazione delle linee di un futuro e deciso intervento nella lotta alla corruzione.

RICORDANDO LAURENT FERRETTI

La Fondazione Courmayeur ha voluto ricordare Laurent Ferretti, scomparso nel 2004, anno in cui gli è stato intitolato l'Osservatorio sul sistema montagna per favorire, in piena coerenza con lo Statuto, il confronto di idee sui problemi della montagna, con il contributo dei migliori specialisti e con il coinvolgimento delle collettività locali. Laurent Ferretti si impegnò, fin dall'inizio, per avviare l'attività della Fondazione alla quale ha, generosamente, donato la sua biblioteca.

I CAMPI DI GOLF

Il programma pluriennale di ricerca dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" ha voluto raccogliere importanti contributi intorno al tema dei campi da golf alpini quali luoghi non solo di sport, ma anche di costruzione di relazioni, di affari. L'Incontro si è prefissato di valutare, alla presenza di esperti del settore, lo sviluppo dello sport del golf quale complemento dell'offerta turistica in montagna, un modo per salvaguardare il territorio, per indurre la gente che viaggia a fare delle scelte di destinazione turistica. È stata l'occasione per evidenziare quali difficoltà si incontrano sul territorio per promuovere lo sport del golf e quali soluzioni si possono individuare per il loro superamento.

I RIFUGI – 2^a parte

L'approfondimento sul tema *Architettura moderna alpina: i rifugi* costituisce l'oggetto di un impegno assunto dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur al termine del Convegno tenutosi, su analogo tema, l'anno precedente.

L'ottica generale con la quale si è affrontata questa tematica fa riferimento ad un rapporto sempre più stretto tra architettura e turismo, intesi quali elementi caratterizzanti la vita sociale, economica e culturale nell'ambiente della montagna. Sono stati identificati nuovi significati del termine "rifugio" che fanno tutti riferimento alla montagna ed alla natura. Il Convegno è stata l'occasione per interpretare l'architettura come risorsa, effettiva o virtuale, per potenziare il movimento turistico. Riflessioni di approfondimento hanno analizzato gli aspetti tecnologici e funzionali della "casa del futuro", che vede nei rifugi la possibilità di sperimentare soluzioni da applicare ed estendere progressivamente alla produzione edilizia comune. Massima attenzione è stata riservata alla possibilità di gestire ogni edificio in piena autonomia, senza necessità di apporto energetico esterno.

I SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE DI MONTAGNA: IL CASO DELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC

L'organizzazione dell'Incontro-dibattito sui servizi socio-sanitari rientra nell'ambito del programma dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" che sin dalla sua istituzione ha rivolto la propria attenzione agli aspetti che caratterizzano la montagna, quale territorio di vita e di sviluppo delle popolazioni alpine.

L'Incontro è stato l'occasione per approfondire il tema, partendo dalla presentazione dei risultati della ricerca *Sistemi regionali e sistemi locali di welfare: un'analisi di scenario nella Comunità montana Valdigne-Mont Blanc*. L'analisi ha tratto spunto dalla

recente approvazione del Piano per la salute ed il benessere sociale 2006-2008 che, tra gli altri, individua negli enti locali – mediante lo strumento dei cosiddetti “Piani di zona” – uno dei principali attori nei processi decisionali di programmazione e di controllo delle politiche pubbliche in ambito socio-sanitario.

CODICE DELLA MONTAGNA LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA AUSTRIACA

La Fondazione Courmayeur ha avviato il Progetto “Rischio e responsabilità in montagna”, nel 1993, con una prima ricognizione generale dei problemi. Nel 1994 si è affrontato il problema delle responsabilità del maestro di sci e della guida alpina, nel 1995 ci si è occupati della responsabilità dell’ente pubblico, nel 1996 di alpinismo, sci e soccorso alpino e nel 1997 si è trattato il tema della via assicurativa. A questo ciclo si è affiancata, anno dopo anno, una raccolta di dottrina, legislazione e giurisprudenza a livello di singola nazione. Al codice italiano, francese, spagnolo e svizzero si è aggiunto il Codice austriaco. Con questo manuale si porta a compimento il progetto della Fondazione Courmayeur di realizzare i codici della montagna delle nazioni alpine per favorire una normativa “comune” a livello europeo che comprenda il meglio del prodotto legislativo degli Stati membri.

GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA – EDUCARE E RIEDUCARE ALLA MONTAGNA

L’Incontro, organizzato per il terzo anno consecutivo dalla Fondazione Courmayeur e dalla Fondazione Montagna Sicura, si è posto come obiettivo quello di riunire diversi operatori della montagna, sia tecnici che professionali, per parlare di educazione alla montagna. I relatori hanno avanzato proposte, idee e dubbi sul tema. La rieducazione alla montagna, ovvero l’aggiornamento e la formazione, è stata il tema centrale dell’Incontro. Sono stati discussi i metodi e gli strumenti idonei a fornire agli operatori della montagna una formazione che li accompagni nel loro cammino professionale, permettendo loro di disporre di un aggiornamento periodico, anche alla luce delle continue novità tecnologiche.

ANNALI 2006

Raccolta degli Atti delle iniziative organizzate dalla Fondazione Courmayeur nell’anno 2006. La Fondazione, nella realizzazione dei programmi discussi nel Comita-

to Scientifico ed approvati dal Consiglio di Amministrazione, si è attenuta scrupolosamente alla lettera e allo spirito sia della Legge Regionale istitutiva che prevede l'approfondimento e lo studio delle tematiche attinenti i rapporti tra il diritto e l'economia, nella prospettiva della crescente dimensione internazionale ed europea della società italiana, sia dello Statuto della Fondazione, che indica quali obiettivi la promozione, lo sviluppo, il coordinamento, principalmente a Courmayeur, di ricerche, studi, sperimentazioni, incontri per approfondire e diffondere la conoscenza dei temi giuridici ed economici nella società contemporanea, con particolare riguardo ad un'ottica internazionale.

IL PROBLEMA DELLA GUERRA E LE VIE DELLA PACE

Atti del Convegno, 22-23 settembre 2006 (*in preparazione*)

PROPRIETÀ E CONTROLLO DELL'IMPRESA: IL MODELLO ITALIANO. STABILITÀ O CONTENDIBILITÀ?

Atti del Convegno, 5-6 ottobre 2007 (*in preparazione*)

IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA: QUALI PROSPETTIVE?

Atti dell'Incontro dibattito, 2 marzo 2007 (n. 22) (*in preparazione*)

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2008
PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2008

A. Iniziative con organismi internazionali e sovranazionali

1. Conferenza internazionale dell'International Scientific and Professional Advisory Council of the **United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme / ISPAC**
Courmayeur, dicembre 2008

B. Problemi di diritto, società e economia

1. Workshop su **La sicurezza economica nell'età anziana: strumenti, attori, rischi e possibili garanzie**
Courmayeur, 20 settembre 2008
2. XXIII Convegno di studi "Adolfo Beria di Argentine" su **Imprese, banche e risparmiatori**, Courmayeur, 26-27 settembre 2008
3. Workshop su **L'Italia ed il diritto dell'Unione europea**, in collaborazione con l'Associazione dei giuristi francesi, l'Università di Milano e la Facoltà di scienze politiche e delle relazioni internazionali dell'Università della Valle d'Aosta
data in corso di definizione
4. Workshop economico su **Energia e ambiente**
data in corso di definizione

C. Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"

1. Incontro dibattito **Agricoltura e turismo: quali le possibili integrazioni?**, in collaborazione con l'Institut Agricole Régional e presentazione della ricerca **L'integrazione tra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna nella Comunità montana Valdigne Mont Blanc**
La Salle, 18 gennaio 2008
2. Convegno su **Il turismo accessibile nelle località di montagna**, in collaborazione con il CSV – Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta
Aosta, 28 marzo 2008
3. Workshop su *Rischio e responsabilità in montagna: Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna. Domaines skiabiles e sci fuori pista*, in collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura
Courmayeur, 5 aprile 2008
4. Partecipazione alla **22° Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna**
Trento, 22 aprile – 4 maggio 2008
5. Mostra **Architettura alpina contemporanea – Premio di architettura 2006**, organizzata in collaborazione con la Fondation Grand Paradis
Villeneuve, 1 – 31 agosto 2008

6. Convegno sull'**Architettura moderna alpina**
Pollein, ottobre 2008
7. Workshop su *Rischio e responsabilità in montagna*: **Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna. La legislazione europea sulla montagna**, in collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura
data in corso di definizione
8. Workshop su **Il futuro della Valle d'Aosta**
data in corso di definizione
9. Workshop su **La seconda casa**
data in corso di definizione

D. Incontri di Courmayeur

Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni

- Incontro con il prof. Giuseppe De Rita, 14 agosto 2008
- Incontro con il prof. Mario Deaglio, 17 agosto 2008
- Incontro in corso di definizione
- Incontro in corso di definizione

E. Attività editoriale

1. *Annali* della Fondazione Courmayeur – anno 2007
2. Quaderno
L'integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna nella Comunità montana Valdigne – Mont Blanc
Pubblicazione della ricerca e atti dell'Incontro, 18 gennaio 2008
3. Quaderno
Il turismo accessibile nelle località di montagna
Atti del Convegno, 28 marzo 2008
4. Montagna rischio e responsabilità
Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna. Sci fuori pista. I luoghi, la tecnica, il rischio, la responsabilità
Atti del Convegno, 5 aprile 2008
5. Montagna rischio e responsabilità.
Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna. La legislazione europea sulla montagna
Atti del Convegno
6. Quaderno
L'architettura moderna alpina
Atti del Convegno, ottobre 2008
7. Quaderno

La sicurezza economica nell'età anziana: strumenti, attori, rischi e possibili garanzie

Atti del Convegno

8. Quaderno

Il futuro della Valle d'Aosta

Atti del Convegno

9. Quaderno

10. *La seconda casa*

Atti del Convegno

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE
ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE

Riunioni del Consiglio di Amministrazione

- 6 ottobre 2007
- 24 agosto 2007
- 31 marzo 2007

Riunioni del Comitato Scientifico

- 6 ottobre 2007
- 24 agosto 2007
- 31 marzo 2007

INDICE
TABLE DES MATIÈRES

- Organi della Fondazione pag. 3
Les organes de la Fondation

- Introduzione del presidente della Fondazione pag. 5
Lodovico Passerin d'Entrèves
Introduction par le président de la Fondation
Lodovico Passerin d'Entrèves

ATTIVITÀ SCIENTIFICA / *ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE 2007*

- Incontro con l'autore dott. Paolo Peluffo pag. 9
Presentazione del libro "Carlo Azeglio Ciampi l'uomo e il presidente"

- Incontro con il professor Giuseppe De Rita su pag. 15
"Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni"

- Incontro con il professor Mario Deaglio su pag. 21
"Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni"

- Incontro con il dottor Giovanni Cobolli Gigli pag. 27
"Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni"

- XXII Convegno di studio su "Proprietà e controllo dell'impresa:
il modello italiano stabilità o contendibilità?" pag. 33

- XII Assemblea Plenaria dell'International Scientific and Profes-
sional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention
and Criminal Justice Programme-ISPAC pag. 47

- Conferenza internazionale su "La sfida crescente della frode
identitaria: come combattere frode, abuso e falsificazione
dell'identità" pag. 49

- Incontro con l'autore dott. Aldo Cazzullo pag. 61
Presentazione del libro "Outlet Italia: viaggio nel paese in svendita"

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”

- Incontro-dibattito su “Il turismo diffuso in montagna: quali prospettive?” pag. 69
- Workshop su “Rischio e responsabilità in montagna. Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna. Educare e rieducare alla montagna” pag. 91
- Partecipazione alla 21^a Rassegna Internazionale dell’Editoria di Montagna pag. 113
- Ricerca su “L’integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell’economia di montagna nella comunità Valdigne” pag. 115
- Convegno su “Architettura dei servizi in montagna” pag. 119

PUBBLICAZIONI / PUBLICATIONS

- Measuring Human Trafficking. Complexities and Pitfalls pag. 131
- La nuova legge di tutela del risparmio pag. 131
- The United Nations Convention against Corruption as a way of Life pag. 133
- Ricordando Laurent Ferretti pag. 133
- I campi di Golf pag. 134
- Convegno sull’architettura moderna alpina: I rifugi – 2^a parte pag. 134
- I servizi socio-sanitari nelle aree di montagna: il caso della Comunità Montana Valdigne – Mont Blanc pag. 134
- Codice della montagna. Le indicazioni della legislazione, della giurisprudenza e della dottrina austriaca pag. 135
- Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna – Educare e rieducare alla montagna pag. 135
- Annali 2006 pag. 135

– Il problema della guerra e le vie della pace – Proprietà e controllo dell’impresa: il modello italiano – Stabilità o contendibilità? – Il turismo diffuso in montagna: quali prospettive?	pag.	136
PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2008/ <i>PROGRAMME D’ACTIVITÉ POUR L’ANNÉE 2008</i>	pag.	137
ATTIVITÀ ISTITUZIONALE / <i>ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE</i>	pag.	141

Finito di stampare
nel mese di marzo 2008
presso
Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)